MANUALI HOEPLI

CLXXXVII

MORFOLOGIA ITALIANA

EGIDIO GORRA

LaI.Gr
G673m

Gr.
3673m

MANUALI HOEPLI

MORFOLOGIA ITALIANA

DEL PROFESSORE

EGIDIO GORRA

32827
8/7/96.

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

1895.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.

INDICE

Avvertenza . . . . . Pag. v

Parte prima . . . . . » 1

Cap. I. Sostantivo . . . . . » 3

» II. Aggettivo . . . . . » 34

» III. Numerali . . . . . » 42

» IV. Pronome . . . . . » 45

» V. Verbo . . . . . » 56

» VI. Indeclinabili . . . . . » 106

Parte seconda. Formazione delle parole . . » 123

Cap. I. Derivazione dei nomi . . . . » 125

» II. Derivazione dei verbi . . . . » 135

» III. Composizione delle parole . . . » 138

AVVERTENZA

Quando nel 1886 il dott. L. Stoppato pubblicò in questa collezione un manuale di *Fonologia italiana*, promise che ne avrebbe fatto seguire uno di *Morfologia*. Ma la morte immatura che lo colse gli impedì di mandare ad effetto il suo disegno, che è ora condotto a termine per opera d'altri, dopo un lungo intervallo. Nel frattempo gli studi glottologici si vennero arricchendo di molte e importantissime opere, come, ad esempio, di parecchi volumi dell' *Archivio glottologico italiano* dell' Ascoli, della *Italienische Grammatik* (Leipzig, 1890), e della *Grammatik der romanischen Sprachen* (Leipzig, 1889 sgg.) di W. Meyer-Lübke, di capitale importanza. Per offrire al lettore i risultati ultimi e più sicuri ai quali la scienza è pervenuta mi sono a queste opere specialmente attenuto. E qui è bene av-

vertire come fu desiderio e intenzione del benemerito Editore che questo libretto avesse carattere prettamente scolastico, e valesse qual guida ai primi passi che possono muovere in questo campo gli alunni del Liceo e del primo anno della Facoltà di Lettere.

Alcuno potrebbe rimproverarmi l'aver io quasi interamente trascurati i dialetti, del che io pure sono molto dolente, perchè era mio desiderio vivissimo l'assegnar loro una parte notevole; ma sono pur troppo tali e tante le questioni ch'essi sollevano che dovetti, contro mia voglia, rinunciare al primo disegno. Qui dunque si troveranno studiate soltanto le forme della lingua letteraria moderna, con qualche accenno alle forme arcaiche o alle altre lingue romanze, ma con ispeciale riguardo, come il lettore s'avvedrà di leggieri, all'intima connessione che lega l'italiano al latino, anche colà dove quello possa al giovane a tutta prima sembrare nel suo sviluppo capriccioso od eslege.

E. G.

15 dicembre 1894.

PARTE PRIMA.

1. La lingua italiana, come le altre lingue romanze, non accolse intatto, per cause molteplici, il sistema delle flessioni latine. Nelle pagine che seguono noi dobbiamo appunto considerare nelle diverse parti del discorso, sia le variazioni e le perdite che quelle flessioni hanno patito nei nomi e nei verbi della nostra lingua letteraria, sia le cause che le prepararono e le compierono. Ci occuperemo quindi della declinazione e della coniugazione, e in fine, per abbracciare tutta la dottrina delle forme, anche delle particelle dette indeclinabili, e della formazione delle parole.

CAPITOLO PRIMO.

SOSTANTIVO.

1. Casi.

2. Non sarà inopportuno il dare qui i paradigmi delle cinque declinazioni latine dei sostantivi:

I. Declin. — (maschili e femminili): Sing. nom. *ros-ă*, voc. *ros-ă*, gen. *ros-ae*, dat. *ros-ae*, acc. *ros-am*, abl. *ros-ā*; Plur. nom. *ros-ae*, voc. *ros-ae*, gen. *ros-arum*, dat. *ros-is*, acc. *ros-as*, abl. *ros-is*.

II. Declin. — *Parisillabi* (masch. e femm.): Sing. *lup-us*, *lup-e*, *lup-i*, *lup-o*, *lup-um*, *lup-o*; Plur. *lup-i*, *lup-i*, *lup-orum*, *lup-is*, *lup-os*, *lup-is*. — (neutri): Sign. *sign-um*, *sign-um*, *sign-i*, *sign-o*, *sign-um*, *sign-o*; Plur. *sign-a*, *sign-a*, *sign-orum*, *sign-is*, *sign-a*, *sign-is*. — *Imparissillabi* (maschili): Sing. *puer*, *puer*, *puer-i*, *puer-o*, *puer-um*, *puer-o*; Plur. *puer-i* (come *lup-i*, ecc.)

III. Declin. — *Parisillabi* (masch. e femm.): Sing. *pan-is*, *pan-is*, *pan-is*, *pan-i*, *pan-em*, *pan-e*, Plur. *pan-es*, *pan-es*, *pan-ium*, *pa-n-ibus*, *pan-es*, *pan-ibus*. — (neutri): Sing. *mar-e*, *mar-e*, *mar-is*, *mar-i*, *mar-e*, *mar-i*; Plur. *mar-ia*, *mar-ia*, *mar-ium*, *mar-ibus*, *mar-ia*, *mar-ibus*. — *Imparisillabi* (masch. e femm.): Sing. *dolor*, *dolor*, *dolor-is*, *dolor-i*, *dolor-em*, *dolor-e*; Plur. *dolor-es*, *dolor-es*, *dolor-um*, *dolor-ibus*, *dolo-res*, *dolor-ibus*. — (neutri) Sing. *nomen*, *nomen*, *nomin-is*, *nomin-i*, *nomen*, *nomin-e*; Plur. *nomin-a*, *nomin-a*, *nomin-um*, *nomin-ibus*, *nomin-a*, *nomin-ibus*.

IV. Declin. — (masch. e femm.): Sing. *sens-ŭs*, *sens-ŭs*, *sens-ūs*, *sens-ui*, *sens-um*, *sens-u*; Plur. *sens-us*, *sens-us*, *sens-uum*, *sens-ibus*, *sens-us*, *sens-ibus*. — (neutri) Sing. *corn-u*, *corn-u*, *corn-us*, *corn-ui*, *corn-u*, *corn-u*; Plur. *corn-ua*, *corn-ua*, *corn-uum*, *corn-ibus*, *corn-ua*, *corn-ibus*.

V. Declin. — (femm.) Sing. *di-es*, *di-es*, *di-ei*, *di-ei*, *di-em*, *di-e*; Plur. *di-es*, *di-es*, *di-erum*, *di-ebus*, *di-es*, *di-ebus*.

3. In questo specchio più cose sono da considerare, le quali hanno grande importanza per la dichiarazione delle forme neolatine. Innanzi

tutto si tengano ben distinti nella II e III declinazione i *parisillabi* dagli *imparisillabi*, la cui differenza nel numero delle sillabe può portar seco una differenza nell'accentuazione e quindi nel trattamento fonetico. Chi prenda poi ad esame le desinenze dei diversi casi, facilmente può scorgere quanto fosse difettoso il sistema delle declinazioni latine. Il vocativo e il nominativo erano uguali dovunque, fuorchè nel singolare della II declinazione (*lup-us*, *lup-e*); sempre si confondevano il genitivo e il dativo singolare della I (*-ae*, *-ae*) e della V (*di-ei*, *di-ei*), e talvolta anche il dativo e l'ablativo singolare della III (*mar-i*, *mar-i*). Regolarmente identici erano al plurale, il dativo e l'ablativo di tutte le declinazioni; e, in tutti i sostantivi neutri, nomin., vocat. e accus. erano uguali tanto al singolare quanto al plurale. A ciò s'aggiunga che il più delle volte i rapporti segnati dai casi sono svariati sì che solo il contesto può esattamente determinarli. Tali coincidenze e difficoltà dovevano di necessità condurre ad una semplificazione e nel tempo stesso a una modificazione, le quali, se evitate nella lingua scritta, non poterono non compiersi nella bocca del popolo.

4. E di questo fatto abbiamo una prova indiretta nella miserabile confusione dei diversi

casi fra loro che gli scrittori latini di un certo tempo, disconoscendo il valore delle singole desinenze e ignorando il reggimento dei verbi e delle preposizioni, introdussero nelle opere loro. Non farà quindi meraviglia il trovare nelle iscrizioni locuzioni come: *noctem* (= *nocti*), *furcepem* (= *forceps*); *a latus, ob aedem, ab Isem, cum quem, cum partem, pro salutem, pietatem causa:* o come: *factis* (= *facti*), *infumo* (= *infimum*), *nomine* (= *nomen*), *ante fronte, ob meritis, per quo, ab ante oculis;* ovvero come: *aliquis* (= *aliquibus*), *lugubris* (= *-ibus*), *dibus* (= *diis*), *senati* (= *-us*).

5. Allo sfacelo della flessione si venne in soccorso con delle preposizioni, le quali parvero esprimere con maggior precisione il rapporto dei sostantivi cogli altri membri della proposizione. Concepita la relazione del genitivo come una provenienza da luogo, venne indicata colla preposizione *de* e si disse *vinum de Francia, tabula de ligno, filius de rege,* e anche *avidus de argento, recordari de aliquo;* si concepì il dativo come esprimente la tendenza verso un luogo o una cosa e fu significato con *ad: proficisci ad Roman, dare ad aliquem, fidelis ad amicos.* Fra i genitivi poi espressi con *de,* volendosi sceverare quelle in cui meglio spiccasse

l'origine, la causa, la provenienza, si ricorse alla preposizione *ad* e si fece il composto *da* (*de* + *ad*), che valse a significare l'ablativo.[1]

6. Una nuova sorte aspettava perciò i casi latini nelle lingue romanze. Ma quale fu essa? Qui noi veniamo a toccare di una quistione molto spinosa, intorno a cui non sono ancora interamente d'accordo i romanisti. I quali si domandarono: in conseguenza delle leggi fonetiche, della introduzione di elementi preposizionali, del nuovo sentimento linguistico, quali casi o qual caso latino si venne a porre a base della forma del sostantivo romanzo?[2] Alcuni vogliono che tutti i casi obliqui latini si siano fusi nel latino volgare in un caso unico, l'accusativo, e che perciò si sia detto al gen. *liber de Paulu*(*m*); al dat. *do ad Paulu*(*m*); all'abl. *venire de* (+ *ad*) *illum campum*, e che quindi nelle lingue che, come l'italiano, lasciano cadere l' *s* finale, nei

---

[1] Per esempi dell'uso di queste preposizioni da Plauto in poi v. Diez, *Grammatik der romanischen Sprachen*, II, 13 sgg.; Clarin, *Du génitif latin et de la préposition de*, Paris, 1880; Muratori, *Antiquitates Italicae*, II, 1011 e passim.

[2] Vedi le varie opinioni esposte in Fuchs, *Die romanischen Sprachen in ihrem Verhältnisse zum Lateinischen*, Halle, 1849, pag. 328 e sgg.

nomi di alcune declinazioni anche il nominativo sia venuto a coincidere coll'accusativo (*muro*).[1]

Vi ha invece chi lasciando alle preposizioni le reggenze loro proprie, propose il paradigma: Sing. nom. *lupus*, gen. *de lupo*, dat. *ad lupum*, acc. *lupum*, *de* + *ad* (*ab*) *lupum* (*lupo*); plur. *lupi*, *de lupis*, *ad lupos*, *lupos*, *de* + *ad* (*ab*) *lupos* (*lupis*); il qual paradigma conduce alla fine agli stessi risultati del precedente.

Chi poi volle mostrare che p. e. nell'ital. *servo* si cela non un solo caso, ma piuttosto il nom. lat. *servus*, acc. *servum*, dat. e abl. *servo;* nel plur. *servi* il nom. *servi*, dat. abl. *servis*, e che, di fronte a queste preponderanze, il gen. sing. *servi* e l'accus. plur. *servos* dovettero ritirarsi e scomparire. La quale teoria è la base di quella che vede nei sostantivi romanzi il riflesso di tre casi latini; il nomin., l'accus. e l'ablativo, il che condurrebbe alla conclusione, per servirmi delle parole di un illustre linguista, che «l'unica forma che s'incontra di solito nei tipi di singolare del nome neolatino, come p. e. *buono* e *morte* dell'italiano, o *buono* e *muerte* dello spagnuolo,

[1] Poichè è da sapere che nell'ant. francese e provenzale il caso retto singolare *murs* si distingueva dall'obliquo *mur*; mentre al plurale si diceva: *mur*, *murs*.

non rappresenta un determinato caso dell'antica declinazione, che sia venuto a prevalere per una ragione logica o intenzionale, ma rappresenta od è un esito fonetico, nel quale si venivano di necessità a confondere que' due casi obliqui che principalmente entravano nella foggia volgare del discorso romano (p. e. *ad morte(m)*, *de morte*), e insieme con loro, per lo più d'una serie molto importante, pure il caso retto (così *ala*, *ad ala(m)*, *de ala*); e se nell'unica forma che s'incontra nei tipi di plurale del nome neolatino, abbiamo realmente un determinato caso, p. e. nel sardo *bonos* (*buoni*, logodurese), pur qui non c'entra alcuna elezione o ragion logica e intenzionale, ma si tratta che sopravanzi ciò che per effetto delle evoluzioni fonetiche e dell'analogia era naturale che secondo le diverse regioni avvenisse». Il che vorrebbe dire, in altre parole, che le forme del sostantivo romanzo «rappresentano la riduzione a cui riusciva di necessità, la declinazione classica, per effetto dei — detrimenti fonetici — e della — espressione preposizionale — dei casi che a quei detrimenti si veniva accompagnando».[1]

[1] Ascoli, *Archivio glottologico italiano*, II, pag. 416 e sgg. Le ragioni addotte dal Diez (*Gramm.* II, 6) a so-

Non a torto però il Meyer-Lübke insiste nell'osservare che noi siamo qui in presenza di un fenomeno non solo d'ordine fonetico, ma specialmente sintattico. Secondo lui il genitivo dovette, fra i casi, scomparire pel primo poichè la sua funzione fu assunta in parte dalla proposizione *de*, in parte dal dativo. Il quale si mantenne più a lungo, come prova il rumeno che lo possiede ancora, sebbene anch'esso abbia dovuto cedere davanti all'uso di *ad*. L'accusativo servì a indicare l'oggetto diretto e fu usato dopo le preposizioni; come pure l'ablativo, eccezion fatta di poche locuzioni. Fra le preposizioni sarebbero state *in* e *sub*, che in latino avevano doppio reggimento, ad aver dopo di sè un caso solo, l'accusativo; le altre poi che non volevano dopo

---

stegno della prima opinione sono in breve le seguenti: il francese antico *serors* non può risalire a *sororibus*, ma deve a *sorores*; dei neutri in cui l'accus. e l'ablat. erano ben distinti (*corpus*, *corpore*) appare dovunque soltanto la prima come forma del caso obliquo: *corpo*, *lato*, *petto*, *tempo*; — il *m* dell'accus. persiste ancora in alcune voci, come nei pronomi francesi *mon*, *ton*, *son* (*meum*, *tuum*, *suum*). A sostegno dell'opinione più tardi formulata dall'Ascoli, scrisse una bella memoria il prof. Fr. D'Ovidio, *Sull'origine dell'unica forma flessionale del nome italiano*, Pisa, 1872.

di sè che l'ablativo, seguirono il loro esempio.[1] L'autore perciò non vede nel sistema flessionale romanzo se non la continuazione del nominativo e dell'accusativo.[2]

7. L'indole e lo scopo del nostro lavoro non ci permettono di soffermarci a discutere le varie teorie, e neppure, vista la persistente discrepanza fra i dotti, di dare una inconcussa preferenza all'una piuttostochè all'altra. Piuttosto diremo che a due oramai esse si possono ridurre, alla così detta «teoria dell'accusativo», propugnata già dal Diez, e alla «teoria degli esiti latini», o «dell'unico caso ottenuto per la necessaria coincidenza di forme primamente tra loro diverse», di cui principale sostenitore è l'Ascoli.

8. Resta però che ad ogni modo noi ricerchiamo quali traccie i diversi casi latini lasciarono nella lingua italiana. Occupiamoci prima del singolare, poi del plurale.

Vestigia dell'antico nominativo offrono specialmente i sostantivi imparisillabi, e così: *uomo*, *nievo* (accanto a *nipote*), *prete*, *orafo*, *sarto*;

---

[1] In una iscrizione di Pompei si legge: *Saturninus cum suos discentes.*

[2] Cfr. *Gramm. der rom. Sprachen*, II, § 19.

— (*-o, -onis*) *ladro, ghiotto, falco, compagno* (accanto a *ladrone, ghiottone* ecc.). E il numero cresce a dismisura se si contano le voci dotte: *dazio, prefazio, passio*, ecc.;[1] e un posto a parte spetta ai nomi proprii, nei quali la forma del nominativo-accusativo è la più usata, e di cui molti risalgono alla lingua della chiesa e quindi alla tradizione letteraria: *Giovanni, Chimenti*, ecc.

Un posto speciale spetta pure al singolare dei neutri, pei quali si può per regola generale stabilire che le favelle neolatine conservano la forma del nominativo-accusativo. Per quelli uscenti in *-ar, -al* già il latino offre la forma collaterale *-are, -ale* (*altar* e *altare*), la quale è la sola addottata dalle lingue romanze, se si eccettuano gli italiani *baccano* da *bacchanal*, *tribuna* da *tribunal*, voci forse ambedue dotte. I neutri monosillabici *fel, mel, cor* aggiungono alla fine nell'italiano un *-e*: *fiele, miele, cuore*, mentre *lac* cadde, e *vas, os* cedettero davanti a *vasum, ossum* del latino volgare, il qual processo si deve ammettere anche per *farro*. Dei temi in *-s* ricordiamo *corpo, tempo*

[1] Vedine una lunga nota in *Rivista di filol. romanza*, I, 129-133.

pelto, lalo, lido, uopo, ghiomo, pegno, vello, ecc.; e dei temi in *-men: nome, lume, sciame, fiume,* mentre per *addomine, germine, fulmine, crimine, culmine, regimine, vimine,* ecc., v'è discussione se vi si abbiano a vedere degli avanzi di ablativo, oppure di nominativo nati dalla corrispondente figura nominativale latina con paragoge di *-e* (*addomin* + *e*).[1]

9. L'accusativo non appare sotto una forma differente dal nominativo se non nell'antico e poetico *speme* accanto a *spene*, che non sono voci interamente popolari.

10. Neppure notevoli traccie ha lasciato il genitivo, quando si faccia astrazione dai nomi locali che offrono esempi numerosi;[2] ove è da ricordare che ogni sentimento sintattico del caso è naturalmente andato perduto. E innanzi tutto sono da menzionare i nomi dei giorni della settimana: *lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì,* che risalgono a *Lunae* + *dies, Martis* + *dies, Mercurii* + *dies, Jovis* + *dies,*

---

[1] Tralasciamo qui di toccare della questione dei nomi a doppio radicale, come *sanguis, -is*; e *sanguis, -inis*, per la quale v. Meyer-L. *Gr. rom. Spr.* II, §§ 13-16.

[2] Cfr. Bianchi, in *Archivio glottologico ital.* IX, 376; X, 305.

Veneris + *dies*. Un genitivo si cela anche in *acquavite* (se proviene da *aqua vitis*), *acquidotto*, *terremoto*, *piedistallo*, *salamoja* (per **salemoja*), e nelle locuzioni toscane: *via porte Sante Marie*, e *le Sante Marie*, cioè *la festa di S. M.*

11. Per l'ablativo singolare rinascono in parte gli stessi problemi, specie pei neutri imparisillabi, che pel nominativo, poichè i sostenitori degli esiti latini vedono avanzi popolari del caso latino in *genere*, *ulcere*, ecc., e anche in *addomine*, *falsamine*, *germine*, *crimine*, ecc., mentre gli altri considerano queste voci come dotte, o spiegano le seconde nel modo che si disse al § 8.

12. Il vocativo singolare è scomparso; solo *domineddio* risale a *domine deus*, ma è espressione chiesastica. E infine può ricordarsi qualche avanzo di locativo, che il latino usava solo pei nomi di città (*Romae*, *Corinthi*); in italiano questi locativi sono spesso irrigiditi e scacciarono gli altri casi.[1]

13. Passando al plurale, vediamo il nominativo della I e II declinazione latina esser rimasto: l'uscita *-e* di *rose* può risalire solamente

[1] Bianchi, op. cit., IX, 378.

ad *-ae* (*rosae*), e l'*-i* di *lupi* ad *-i* (*lupi*). Nelle altre declinazioni, nominativo ed accusativo coincidono e perciò non richiedono osservazioni.

14. Anche il genitivo ha lasciato traccie, ma in voci non interamente popolari, come nei nomi toscani dei monti: *Montelatico* = *Mons Laticum*, mentre di pura tradizione letteraria sono: *lingua angeloro*, *regno Teutonicoro*, *Boemioro*, *Dacioro*, *peccatoro*, *mortuoro*, e, con sostituzione del suffisso *-oro* ad *-aro*: *regno feminoro*.

15. Accusativi e ablativi si nascondono in nomi locali, come *Antraccoli* = *inter *aquulas*, *Piantraigni*; *Acqui*, *Casi*, *Celli*, *Cincelli*, ecc., dei quali alcuni occorrono già in iscrizioni latine.[1]

2. Generi.

16. Le cause molteplici che poterono procurare il mutamento del genere nella evoluzione del volgare latino nel volgare romanzo, devono innanzi tutto ricercarsi, quando si faccia astrazione dalle nuove creazioni, nella latinità stessa, che ci offre in gran parte i medesimi fenomeni

[1] Cfr. Bianchi, in op. cit., IX, 354, e Meyer-Lübke, *Ital. Gr.*, § 324.

che le lingue romanze. E incominciamo dall'osservare che non pochi nomi furono usati nella prisca latinità nello stesso genere (discordando in ciò dall'uso letterario) che molto più tardi nel latino volgare o nelle favelle neolatine, cosicchè può pensarsi ad una connessione storica. Fra essi ricorderò *dorsus* e *foenus* che sono maschili e non neutri in Plauto e poi nell'*Itala*,[1] *forus* che è maschile in Lucilio e in Isidoro di Siviglia; *patibulus* in Plauto e in un Capitolare di Carlo Magno dell'anno 813. Dal che si comprende non solo perchè l'età aurea della lingua non abbia usato tutti i sostantivi sempre nello stesso genere, ma anche la confusione che posteriormente ne derivò.[2] Sopratutto incerto era il genere, già nei tempi an-

[1] Sotto questo nome si comprendono le versioni latine dei libri della Bibbia che si compierono in Africa, e la cui lingua fu studiata da H. Rönsch, *Itala und Vulgata*, Marburg, 1884 (cfr. pag. 266).

[2] Anzi gli stessi grammatici, come Varrone, usarono la stessa voce in genere diversi. Quanto frequentemente poi i generi fossero fra loro confusi appare chiaramente da ciò, che molti grammatici latini trattarono, per reprimere la volgare licenza, *De dubio sermone*, come C. Plinio Secondo, e *De dubiis generibus*, come Flavio Capro.

tichi, nelle voci derivate dal greco, e in quelle che specialmente suonavano sulla bocca del volgo (come *arva*, *praedia*, *territoria*, *prata*, *funda*, *fundora*, *tribula*, ecc.). Nè qui è da tralasciare che fu dubitato per un gran numero di neutri, qual genere seguissero di preferenza. Donde avvenne che alcune voci fossero propagate nelle varie lingue neolatine con genere diverso; la quale abbondanza poi di duplici forme offerse agli idiomi romanzi, e in ispecie all'italiano, l'occasione di esprimere, sopratutto nel plurale, più sottili significati.[1]

17. Ma anche per altre ragioni accadde la confusione dei generi. Il lettore sa come le ultime sillabe dei sostantivi, per le quali si discernevano i generi, non erano esattamente pronunciate nel sermone volgare, e che perciò erano fra loro confuse o in parte lasciate cadere.[2] Oscurate quindi le desinenze *-um* e *-us* del nom. sing., i mascolini e i neutri uscirono

[1] Come ad es. *legne*, *legni*, *legna*.

[2] Dai molti monumenti lapidarii dei più antichi tempi che furono editi, risulta che *m* e *s*, pei quali soltanto differivano fra loro il nominativo singolare maschile e neutro, erano nella pronuncia sovente omessi già al tempo delle guerre puniche, come si vede nelle iscrizioni sepolcrali degli Scipioni.

in *-u* ed in *-o*, e nel singolare non si distinsero i casi se non nel vocativo.

Anche la perdita della coscienza dei casi e del retto uso delle preposizioni fece sì che una forma fosse erroneamente surrogata da un'altra; e poichè i generi sono comunemente contraddistinti dalle desinenze, la confusione che nasceva in queste doveva estendersi anche ad essi.

Che le desinenze abbiano contribuito al mutamento del genere lo vediamo anche dal fatto che la maggior parte dei femminili della II e IV declinazione diventano mascolini (fra cui i nomi delle piante sono i più notevoli), mentre quelli che restano femminili si inflettono secondo la I declinazione. Anzi, persino dei maschili in-*a* prendono talvolta l'articolo femminile, come ad es. *la tribuna* (da *tribunal;* cfr. prov. *la papa*).

Nè qui è da tacere della confusione del numero plurale col singolare, la quale, accadendo assai spesso, contribuì non poco a convertire i neutri in femminili della I declinazione, specialmente perchè i nominativi degli uni e degli altri uscivano in-*a*, e per di più gli accusativi, essendosi dileguato il *m* finale nel singolare della I (*rosa* per *rosam*), non differivano fra loro:

perciò *castra, spoglia, arma* furon concepiti come femminili singolari.[1]

Si noti anche che suffissi uguali e suffissi simili si influiscono a vicenda.[2] In tutte le lingue romanze ad es. vanno parallelamente forme in *-ore* ed in *-ura*: ital. *rancore, rancura; pavor paura.*[3]

18. Come la forma contribuì a costituire i generi, così riconobbero i dotti avere il significato la stessa facoltà. Già i prischi Romani, se due erano le forme dei sostantivi aventi lo stesso tema, non di rado le usavano ad esprimere si-

---

[1] A questo mutamento deve esser stato d'impulso anche l'uso che il latino letterario fece del plurale dei neutri senza un'assoluta necessità; uso che si avverte in ispecie nei poeti epici ed elegiaci, i quali non di rado erano dal metro costretti a ricorrere a tale licenza per avere un dattilo; e già in Ennio leggiamo: *regnă* per *regnum*; e più tardi si usarono *aequoră*, *funeră*, *gaudiă* in luogo dei rispettivi singolari.

[2] Il primo caso si osserva ad es. negli ant. franc. *conté*, *duché*, *évêché*, *prioré* che erano femm. perchè tali erano *bonté*, *chastée*, ecc.; mentre gli spagnuoli *herrin* **ferrigo*, *hollin fulligo*, ecc., diventano maschili perchè in questa lingua la desinenza *-in* risponde alla latina *-inum*.

[3] Vedi però altra spiegazione in *Zeitschrift für rom. Phil.*, VI, 444.

gnificazione diversa (*vallus* e *vallum*, *scrupulus* e *scrupulum* differiscono in parecchi autori). E primamente era necessario che questa distinzione si facesse più chiara negli appellativi epiceni degli uomini e degli animali, richiedendola il genere naturale (*lupus*, *lupa*; *porcus*, *porca*). Si distinsero dunque per genere grammaticale quegli animali il cui genere naturale era noto agli uomini, indotti essi o da una specie di bestie o dall'uso quotidiano o dalla loro utilità.

A determinare il genere può aver influito anche l'attrazione esercitata da una certa serie di nomi: *aquila*, che è femminile in latino, si fece nel francese mascolino, a similitudine degli altri uccelli rapaci; il qual genere è interamente conforme alla maestà del re degli uccelli e al suo vigore virile. Anche alcuni piccoli uccelli che dilettano col canto l'uomo sono fatti maschili nelle lingue romanze, perchè i maschi cantano, se pure nel latino non sono già tali. *Lusciniola* è femminile in Plauto, ma nelle lingue romanze (ital. *usignuolo*, *rosignolo*) è maschile.[1] Così

[1] Un poeta provenzale scrisse anche *rossinhola* (Diez, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, 4.ª ediz., pag. 275). Del resto Seneca usò *luscinius*.

da *fringilla* si fece *fringillus*, da *merula* *merulus*.

I frutti, per essere spesso usati al plurale, poterono in causa della loro desinenza (*-a*) passare al femminile; ma non è improbabile che a ciò contribuisse anche la qualità loro d'essere piccoli e deboli, protetti e generati dagli alberi, e contenenti, quasi utero di femmina, i semi di nuovi alberi. Inoltre era necessario che si distinguessero dalle piante; al che s'aggiunge che la stessa voce generale *fructus* in alcune lingue romanze è anche femminile: ital. *frutto* e *frutta*, spagn. *fruto*, *fruta*.

Frequentissimi nell'uso quotidiano erano anche i collettivi neutri, che, essendo per lo più adoperati al plurale e quindi compresi sotto l'idea di una moltitudine, facilmente si adattarono alla forma e al significato dei femminili; tali sono *victualia*, *vianda*, *folia*, *nubila*; e specialmente le parti del corpo: *ossa*, *tempora*, *inguina*, *ilia*, ecc. E allo stesso modo si usarono spesso al femminile quei collettivi, che riunivano più cose uguali sotto una sola nozione: *fundamenta*, *dicta*, *promissa*, *responsa*; e sostantivi derivati da aggettivi: *data*, *explicita*, *gesta*, *merita*, *nova*, *parata*, *reddita*.

Vi furono poi sostantivi che applicati a certe

persone assunsero il genere grammaticale rispondente al naturale, con significazione diversa. Questo avvenne specialmente quando i sostantivi verbali astratti non indicavano tanto l'azione quanto piuttosto la persona che la compieva, sia chè questa persona fosse concepita come un'astrazione, indicasse cioè un concetto collettivo, sia che apparisse come un essere singolo (si pensi all'ital. *podestà* da *potestas*). Anche nomi verbali in *-sor* e *-tor* riferentisi all'uomo si usarono per molti secoli epiceni, e poscia per meglio contraddistinguere il sesso muliebre si foggiò un femminile in *-trix*. Ricorderò infine i nomi astratti in *-or*, che assunsero in francese il femminile (*douleur*, *douceur*), sia perchè le virtù e i vizii sono generalmente di tal genere, sia perchè era necessario che quei nomi fossero distinti dai maschili di agente, che, come *acteur*, uscivano allo stesso modo.[1]

19. Il passaggio da un genere all'altro può essere stato causato anche da una certa forza di attrazione di voci sinonime di altro genere.

[1] Nella tarda latinità si trovano di ciò alcune traccie: *quae humores* (Oribasius), *qualibet labore(m)*, *labor clausa est* (Lex salica); *summa honore* (Lex Romana Utinensis); e *honneur* fu nel francese femminile fino al sec. XIV; poscia passò al maschile.

Così sembra che lo spagn. *calle* abbia seguito il genere di *rua* e *estrada*, il provenz. *font* e l'ital. *fonte* quello di *fontana*; il franc. *sort* quello di *destin*; il franc. *été*, quello di *printemps*, e *mer* quello di *terre*.[1] Il che si deve con sicurezza ammettere pei nomi delle piante della I e III declin., come *tilia*, *salix*, che assunsero il genere degli altri alberi. E già presso i prischi Latini alcuni nomi di città e di monti, e poscia molti appellativi, poterono tanto più facilmente essere accomodati a quel genere nel quale era usato il maggior numero dei vocaboli attribuiti alla stessa classe, in quanto si sottintendevano voci generali come *urbs*, *mons*, *arbor*, *herba*. Così vediamo alcuni nomi femminili di monti, presi dai Greci, conservare dapprima il loro genere, poi, a similitudine dei nomi latini dei monti, passare al mascolino: *Aetna* è femm. da Cicerone a Stazio; in Solino ecc. è maschile. Al contrario i nomi di erbe si adattarono per lo più al genere femminile, pochi al neutro; ma tanto più

[1] Anche una grande somiglianza fonetica può aver dato origine allo scambio di genere: prov. franc. catal. engad. sardo *frons* masch. come *mons*, *pons*; ital. spagn. prov. catal. franc. *fons* femm. come *frons*.

spesso son neutri in greco e femminili in latino, perchè i Greci sottintendevano *φυτόν*, i Latini *herba* o *planta* (grecamente *coriandrum*; *coriandrus* femm. in Catone). Così parecchi «aggettivi locali», che si usavano assolutamente e al plurale, sono femminili nelle lingue romanze, anche perchè essendo riferiti a una moltitudine di luoghi, si comprendevano sotto la nozione di regione e poteva perciò sottintendersi *terra* o *loca*. In Lucrezio leggiamo *terrai abdita* VI, 809; *culta ac deserta* I, 164; *caelique serena* II, 1100; *strata viarum* IV, 415; in Virgilio: *Libyae deserta* Aen. I, 384; *secreta sybillae* Aen. VI, 10 ecc. E siffatti aggettivi neutri usati assolutamente o con altri s'incontrano per tutto il medio evo: *abdita*, *finitima*, *deserta*; *per liloralia*, *ad propria redire*, dove è da sottintendere *sedes* o *arva*. Ricorderemo infine come sembri che le voci monosillabe della III declinazione avessero tendenza al genere femminile: *ars*, *arx*, *fax*, *lex*, *lux*, *nix*, *nox*, *nubs*, *ops*, *pax* ecc., dal che forse deriva che nel tardo latino e nelle lingue romanze *sal*, *mel*, *fel*, *lac* sono talora femminili.[1]

[1] Per queste osservazioni sul genere si tennero sopratutto presenti: E. Appel, *De genere neutro intereunte*

20. Queste osservazioni possono bastare a spiegare le differenze che esistono nel genere fra il latino e l'italiano. E prendiamo le mosse dal *neutro*. Esso, come peculiare forma grammaticale è scomparso; tuttavia se il suo singolare si confuse col maschile: *corpo, lato, lido, nome, lume, fiele, sale, vimine, folgore, sovero,*[1] nel plurale potè lasciare numerosi avanzi nel femminile. Dove si può come regola generale stabilire che il passaggio del neutro plurale al femminile singolare avviene solo quando il plurale abbia assunto un significato collettivo. Così *pecora*, che originariamente indicava il gregge, fu più tardi usato anche pel singolo animale; e dall'uso prevalente del plurale derivarono i singolari *rudera, viscera, forfora, legna, vela* (velami), *spoglia, minugia, foglia, arma*, ecc.

21. Al contrario del neutro, fedelmente si conservarono il *maschile* e il *femminile*. Qui è inutile recare esempi; occupiamoci piuttosto delle deviazioni dalla regola.

---

in lingua latina, Erlangen, 1883; e W. Meyer-L., *Die Schicksale des lateinischen Neutrums im Romanischen*, Halle, 1883.

[1] Si eccettuino *tribuna* da *tribunal* e i neutri greci in *-ma*, se veramente popolari, che si usavano al femm. *la idioma, la diadema*, ecc.

Nella maggior parte dei casi il cambiamento del genere dipende dalla forma esterna, solo in pochi dal significato. E qui si fa subito innanzi la intera massa di nomi di piante, compreso lo stesso *arbor* che dà il masch. *albero*: *alno*, *ebio*, *ebano*, *pero*, *fico*, *frassino*, *alloro*, *melo* ecc. i cui rappresentanti latini sono tutti femminili; poscia nomi come *fonte*, *fronte*, pei quali è da vedere il § 19.

A cagione poi non della desinenza, ma del significato son divenuti mascolini i nomi originariamente astratti, usati ad indicare uomini, quali *il camerata*, *il cornetta*, *il trombetta*, *il podestà*.

Anche in italiano voci sinonime assumono talora lo stesso genere, come *fine* fatto maschile sull'analogia di *scopo*, sebbene qui i classici offrano esempi poco chiari (*i paludi* in Dante V, 52; *lo incude* Orl. Fur. I, 17).

Alquanto più frequente è il passaggio dal maschile al femminile. Le ragioni sono naturalmente le stesse. E primamente esterne, formali, in voci come *la carcere* (anche mascol.), sul modello di *polvere* e *cenere*; *la parete* femm. già in latino volgare, perchè i sostantivi in *-ate* ed *-ute* sono femminili. Al maschile *cometes* risponde *la cometa*, ma *il pianeta*

ha conservato il genere primitivo, probabilmente perchè i pianeti sono noti solo agli uomini colti, mentre il popolo conosce, almeno per fama, più le comete, come quelle che appaiono sotto aspetti nuovi e sorprendenti.

3. Numeri.

22. Resta che studiamo la sorte delle declinazioni latine, e il modo di formazione del plurale.[1]

Notiamo innanzi tutto che le lingue romanze possono formare il plurale in due modi: l'uno che si può dire «esteriore», l'altro «interiore». Di quest'ultimo, che consiste nella modificazione della vocale tonica offrono ricchi esemplari i dialetti, ma esso manca al toscano e perciò noi ci occuperemo soltanto del primo modo.

La lingua italiana conosce quattro maniere per formare il plurale; sostituisce cioè alla vocal finale del singolare le vocali *-e*, *-i*, *-a*, *-ora*. Ma le classi che possono derivarne sono parecchie e noi le verremo enumerando ad una ad una.

23. La 1.ª classe ha il sing. in *-a* e il plur. in *-e*; comprende solo femminili, e risponde alla

[1] Qui seguiamo la trattazione del Meyer-Lübke, *Ital. Gramm.*, §§ 334-353.

prima declinazione latina (*-a*, *-ae*). Tuttavia abbraccia anche femminili della terza, quarta e quinta declinazione, come *rabbia*, *scabbia*, *faccia*, *ghiaccia*, ant. ital. *dia*; mentre *nuora* e *suocera* risalgono a *nura* e *socra*, che, invece di *nurus* e *socrus*, occorrono molto spesso in iscrizioni latine. Specialmente numerosi sono i femminili che passano dalla terza alla prima declinazione, come *suora*, *ghianda*, *fascia*, *frana*, *mogliera*, *poppa*, *pancia*, *fronda*, *tribuna* ecc.; a cui sono da aggiungere le voci greche in *-ma*: *sagma* it. *soma*, *calma*, *ciurma*, *cima* (cfr. § 11), e altre, come *madia*, *ancona*, *campana*.

24. La 2.ª classe ha il sing. in *-a*, *-o*, e il plur. in *-i*. Abbraccia i maschili in *-a*, e qui il toscano mostra la tendenza a dare a tutti i sostantivi maschili la stessa desinenza: *papa papi*, *poeta poeti*. Però la lingua antica ha spesso l'*-e* etimologico: *eresiarche*, *omicide*, *pirate*, che occorrono in Dante; oppure lascia intatto il singolare: *li papa*, *li duca*. La persistenza del suono gutturale al plurale: *collega colleghi*, *duca duchi*, mostra che l'*-i* è entrato solo tardi.

Lo stesso plurale in *-i* hanno i sostantivi singolari in *-o* (lat. *-us*, *-um*, *-i*), nella cui

categoria entrano i maschili e la maggior parte dei neutri della seconda, e i nomi della quarta declinazione latina, e sono tutti maschili ad eccezione di: *la mano*, *le mani*. Ai singolari in *-tojo*, *-ajo* dovrebbero corrispondere rispettivamente i plurali *-tori*, *-ari*, e difatto negli antichi leggiamo *notaio* e *notari*, *danaio* e *danari*, mentre oggi diciamo *notai*, accanto a *denari*.

In questa classe entrarono molti nomi della terza declinazione, come i neutri *tempo tempi*, *lato lati*, *baccano*, *capo*, *marmo*, *zolfo* ecc.; inoltre *passero*, *fascio*, *fusto*, *salcio*, *tralcio*, *sorcio*,[1] *ghiro*, *vermo* (in Dante) ecc.

Fra le particolarità che s'incontrano in questa declinazione, oltre alla differenza nel tema di *uomo uomini*, rileveremo che nei temi uscenti in gutturale, questa si palatilizza davanti all'*-i* del plurale: *amico amici*, *monaco monaci*, ma essa si mantiene quando l'odierno plurale in *-i* succede ad un anteriore, come in *fuochi* per *fuocora*, *luoghi* per *luogora*, *laghi*, *giuochi* e anche *fichi* (anticam. *fico*), oppure allorchè è una formazione recente come *carichi*, o di natura speciale come *antichi* (= *antiqui*).

[1] Notevole è l'ant. *sorco*, rispondente al parmig. *sóregh*.

25. Appartengono alla 3.ª classe (sing. *-e*, plur. *-i*, masch. e femm.) i sostantivi della terza declinazione latina e quelli della quinta che si foggiarono sulla prima, come *fede*, *merigge* ecc. Ma essa fu accresciuta anche da nomi della prima, come *ala*, *arma*,[1] i cui plurali *ale*, *arme* diventano, nel senso collettivo, singolari; non che da nomi della seconda: *il pome* Dante, *fume* per *fumo*, sull'analogia delle numerose voci in *-ume*; a quella guisa che *padrone* da *patronus* si modella sulle forme in *-one*. Fra le peculiarità menzioneremo *bue bove*, plur. *buoi*.[2]

26. La 4.ª classe (sing. *-o*, plur. *-a*; il sing. è maschile, il plur. è femm.) comprende i neutri della seconda declinazione; sebbene non tutti abbiano conservato il loro plurale, e altri mostrino anche il plur. in *-i*, che generalmente esprime una pluralità di cose singole, mentre quello in *-a* indica una totalità, come *ossi* accanto ad *ossa*. Appartengono alla lingua letteraria: *braccia*, *calcagna*, *ciglia*, *corna*, *ginocchia*, *labbra*, *membra*, *ossa*, *dita*, che indicano

[1] Nel Sacchetti si legge ancora *le arme*.

[2] L'apparente irregolarità si spiega colle leggi fonetiche. *Bue*, *due*, *grue*, *fui*, *cui* e *buoi*, *tuoi* devono il loro *u*, *uo* all'iato (cfr. Meyer-L., *It. Gr.*, § 96).

parti del corpo per lo più accoppiate.[1] Chiaro è il significato collettivo anche in *legna* (da ardere), *frutta*, *uova*, *fila*, *fondamenta*, *lenzuola*, *mura*, *sacca*, *risa* (e quindi *grida*), *gesta*, *peccata*; ma il *fata* dantesco sarà un latinismo.[2] Stanno da sè le indicazioni numerali, come *paja*, *miglia*, *centinaja*, *migliaja*.

E qui sarà da menzionare un altro processo pel quale una serie di sostantivi femminili diviene maschile, e poscia la forma originaria scompare o resta in significato collettivo. Vedemmo che la desinenza *-a* nei nomi delle parti del corpo indica un collettivo plurale; come tale fu giudicato ad es. anche *orecchia* rispondente al lat. femm. sing. *auricula*,[3] e si coniò un singolare maschile *orecchio*, donde *gli orecchi*. Allo stesso modo sembra si debbano spiegare *masso* macigno, allato a *massa* mucchio;

---

[1] E perciò si disse anche *le unghia*, *le mascella*, *le nocca*, sebbene non sembri esistere un sing. *unghio*, *mascello*, *nocco*.

[2] La lingua popolare e gli scrittori antichi conoscono un numero di esempi ben maggiore, come *fusa*, *passa*, *grada*, *coltella*, *martella*, *pugna*, *terga*, *fascia*, *ciondola*, *guscia*, *crina*, *quadrella*, *carra*, ecc.

[3] Nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti: *le orecchia* (IV, 11).

il midollo da un plur. *le midolla*, *coscio* da *coscia*. E poichè il collettivo in confronto del singolo essere è più grande, così potè il femminile diventare un *aumentativo*: *fiasca* è un *fiasco* grande; *buca* un largo *buco* ecc.

27. Sotto una 5.ª classe si possono raggruppare sostantivi, numerosi nei dialetti, più rari nella lingua letteraria, che hanno il sing. (maschile) in *-o*, e il plur. (femm.) in *-e*: *le frutte*, *le membre*, *le calcagne*, *le vestigie* in Dante; *le bodelle* nell'Intelligenza, *le ginocchie* nell'Ariosto.

28. La 6.ª classe si basa sui temi latini in *-s* (sing. masch. *-o*; plur. femm. *-ora*), ed è nel toscano odierno quasi spenta. In testi antichi troviamo *latora*, *ortora*, *luogora*, *pegnora*, *pratora*, *cantora*, *fornora*, *gradora*, *corpora*, *campora*, *arcora*, *fruttora*, *agora*, *donora*; il montalese conosce ancora *pratora*, *ramora*, *pugnora*, *arcola*.

29. La 7.ª classe appartiene ugualmente all'antica lingua letteraria, e vive ancor oggi in parecchi dialetti, mentre il fiorentino odierno la ripudia. Essa deve la sua origine allo sforzo di ordinare le declinazioni secondo i generi; e come i mascolini conservano per via fonetica l'*-i* come esponente di plurale, così devono

i femminili uscire in *-e*, che già occorre nel maggior numero di esemplari. Esempi tolti da testi toscani sono: *le mane*, *le chiave*, *le parte*, *le torre*, *le condizione*, *le nave*, *le valle*, *le gente*, *le veste*, *le novitade*, *le vertute*; (da Dante) *prece*, *consorte*, *face*, *dape*, *concorde*, in rima; ecc.

30. Menzioneremo prima di finire quei sostantivi che non distinguono il singolare dal plurale, e che perciò si dicono indeclinabili.

Tali sono nella lingua letteraria quelle voci che escono in una vocale tonica o in una consonante o in *-i*, *-ie* atoni: *città*, *piè*, *re*, *virtù*, *lapis*, *crisi*, *specie*. Siano anche ricordati alcuni resti di una declinazione *-a*, *-anis* usata ad indicare persone maschili o femminili, come *scrivano*, *barbano*, *guardiano*, *mammana*, *marchesana* ecc.

CAPITOLO II.

AGGETTIVO.

1. Casi, generi e numeri.

31. Gli aggettivi latini si declinano, con qualche eccezione, come i sostantivi. Avuto riguardo alla espressione del genere nel nominativo singolare, essi si dividono in *mobili* (variabili) e *immobili* (invariabili).[1]

I «mobili» si possono dividere in due gruppi:

a) aggettivi a tre terminazioni (*-us*, *-a*, *-um*): *bonus*, *bona*, *bonum*; a cui si uniscono le forme col maschile apocopato: *aeger*, *aegra*, *aegrum*; *macer*, *niger*, *piger*, *sacer*; e *asper*, *aspera*, *asperum*; *liber*, *miser*, *tener*.

b) aggettivi con due desinenze (*-is*, *-e*): *levis*, *leve*; *facilis*, *facile*. In alcuni agget-

[1] Vedi su questo argomento Kr. Nyrop, *Adjectivernes Könsböjning i de romaniske Sprog*, Köbenhavn, 1886, pag. 69 e sgg.; e pag. 147 e sgg.

tivi spettanti qui fu apocopata la desinenza *-is*, così che abbiamo in realtà, come nel precedente gruppo, tre desinenze: *acer*, *acris*, *acre*; *alacer*, *campester*, *celeber* ecc., sebbene nello stile umile si trovino traccie di maschili come *acris*, *alacris*.

Vi sono poi aggettivi che partecipano dell'uno e dell'altro gruppo, siccome quelli che mostrano ora le desinenze *-us*, *-a*, *-um*, ora *-is*, *-e*, come: *hilarus*, *hilaris*; *gracilus*, *gracilis*; *sublimus*, *sublimis*; *sterilus*, *sterilis*.

Gli aggettivi « immobili » hanno una sola desinenza per tutti e tre i generi e terminano nel nominativo in *r*, *s* o *x*: *pauper*, *sapiens*, *felix*, *ferox*, *vetus* ecc.

Le forme apocopate del nominativo in *-er* scomparvero probabilmente dalla lingua del popolo, e tanto per gli aggettivi come pei sostantivi fu adottata la desinenza *-us*, di cui abbiamo testimonianze antiche,[1] per modo che *pauper* diede *pauperus*, *paupera*, *pauperum*; e così si ebbero *acrus*, *tristus*, *silvestrus* (cfr. gli ital. *povero*, *agro*, *tristo*, *silvestro*). E poichè il neutro scomparve, così gli agget-

[1] Già Plauto usa *socerus* per *socer*, e nell'*Appendix Probi* si legge: *teter non tetrus*; *aper non aprus*.

tivi a due terminazioni come *levis*, *-e* si ridussero in realtà ad una. Quanto poi agli aggettivi come *felix*, *sapiens*, noi possiamo documentare nuove forme nominativali ampliate, come *superstetis*, *heredis*, *participis*, *antistitis*, *praesentis*, colle quali s'accordano gli esiti romanzi, fra cui gli italiani *superstite*, *erede*, *partecipe* ecc.

32. Per questo e per la caduta del neutro si comprende come non esistano nelle lingue romanze aggettivi con tre generi, ma solamente con uno e con due, e così da un lato *buono buona*, plur. *buoni buone*, e dall'altro *grande*, plur. *grandi* pel maschile e femminile. Quanto alle sorti delle desinenze casuali, esse sono le stesse che nei sostantivi. [1]

33. Qui ancora è da notare la tendenza già rilevata nel latino a scambiare e a fondere le due classi di aggettivi surriferite, osservando che mentre è forte la tendenza di rendere mobili tutti gli aggettivi, di attrarre cioè la seconda classe verso la prima, assai raro è il passaggio dalla prima alla seconda.

---

[1] Una menzione speciale merita *vetus* che persiste nella sua forma neutra in *vieto*, donde si trasse un femm. *vieta*. Anche *vetere* occorre, ma in nomi locali, come *Cervetri* (allato a *Orvieto*).

Il primo fenomeno presentano numerosi aggettivi in *-estre*, come *alpestro*, *campestro*, *cilestro*, *silvestro* ecc., foggiati sull'analogia di *onesto*, *funesto*, *rubesto*; *rubello* su quella di *novello*, e l'ant. *comuno* su *uno*. Inoltre nel Nannucci si possono veder documentati: *concorda* Dante, *crudela*, *giovano*, *declivo*, *grando*, *pinguo*, *tristo* e *trista* (questi due ancora dell'uso); forme tutte frequentissime ai nostri giorni nei dialetti. Questo processo era agevolato da ciò che nel plurale del maschile le due classi coincidevano: *buoni*, *grandi*, donde il singolare *buono*, *grando*; e al femminile, per la tendenza alla parificazione coi plurali in *-e*: *buone*, *grande*, rispondenti a *buona*, *granda*.

Più raro, si disse, è il passaggio dalla prima alla seconda classe. Molti aggettivi documentati dal Nannucci escono in *-ente*: *lente*, *fraudolente*, *turbulente*, *sonnolente*, *macilente*, *violente*, i quali o furono accostati ai participi in *-ente*, o conguagliarono la vocal d'uscita alla vocal tonica. *Duracine* allato a *duracino* si uniformò ai sostantivi in *-ine*, e *malefice* a quelli in *-fice* = *fex*.

34. Alcuni aggettivi possono perdere il loro *-a* d'uscita: *una sol volta*, *una sol voce*, *una sol cosa*, dove è da notare che *sola* è sempre

preceduto da *una*, e che perciò perde il suo valore aggettivale per diventare come un rafforzamento avverbiale. Più raramente occorre anche *picciol*: *una picciol cosa*. E qui vadano pure: *bel giorno*, *buon tempo*, *gran fatto* ecc. Intorno alle sorti della declinazione dell'aggettivo non avremo altro da aggiungere, essendo esse le medesime di quelle dei sostantivi, colla sola differenza che il neutro plurale andò interamente perduto. [1]

2. Comparazione.

35. Il latino possedeva delle flessioni speciali per segnare i gradi comparazione, il comparativo e il superlativo. Quello si formava aggiungendo al tema *-ior* (*-iorem*) pel maschile e femminile; *-ius* per il neutro: *firm-us*, *firm-ior* (*firm-iorem*), *firmius*; mentre pel superlativo s'aggiungeva al tema la desinenza *-issimus*, *-issima*, *-issimum*, la quale terminazione esprimeva tanto il superlativo relativo quanto l'assoluto: *firmissimus* significava tanto *fermissimo* quanto *il più fermo*. Pochi aggettivi latini non avevano nè comparativo nè superlativo, e si aiutavano con avverbi

[1] Cfr. Meyer-Lübke, *Ital. Gramm.*, §§ 357-361.

preposti: *magis* o *plus idoneus*, *maxime* o *multum* o *valde idoneus*. Ed è questo costrutto analitico che l'italiano, come le altre lingue romanze, ha sviluppato, non mostrando che poche traccie di comparativi é superlativi organici.

36. Presso i Latini la perifrasi ebbe luogo in determinate circostanze.[1] Già la latinità arcaica si tenne riguardosa verso i comparativi e i superlativi degli aggettivi in *-eus*, *-ius* e *-uus*; inoltre è il concetto stesso che non li permette e quindi non devono meravigliare i plautini *magis unicus*, *magis graecus*, *meus*.[2] Inoltre la forza e il significato del comparativo e del superlativo, a poco a poco s'indebolirono, e digradando verso il positivo costrinsero ad affidare la funzione dei due casi di comparazione a nuove voci e ad appigliarsi alla perifrasi, frequente già nei Latini. E qui vediamo le lingue romanze scindersi, in quanto che alcune, come il portoghese, lo spagnuolo e il valacco adottarono *magis*, mentre altre, come

---

[1] Vedi E. Wölfflin, *Lateinische und romanische Comparation*, Erlangen, 1879.

[2] Anche Terenzio: *maxume particeps* e *maxume cognatus*.

l'italiano e il francese, preferirono *plus*. Pel superlativo si dovevano analogicamente a *magis* e *plus*, addottare *maxime* e *plurimum* (*summe, optime*), tanto più che i Latini dicevano *maxime idoneus*; ma *plurimus* e *maximus* sono due superlativi che perdettero prestissimo e generalmente il loro significato.[1] E così o si continuò il superlativo latino in *-issimus*, o lo si venne a formare colla unione dell'articolo determinato col comparativo. Al che si può aggiungere la ripetizione enfatica del positivo: *dotto dotto, lento lento* ecc., che ha riscontri numerosi nel latino ecclesiastico.

37. Dei comparativi organici sopravvissero solo *maggiore, minore, migliore, peggiore*, mentre i neutri corrispondenti servono come avverbi: *maggio, meno, meglio, peggio*, ma entrano spesso al posto dei corrispondenti maschili e femminili, sia presso gli antichi: *maggio cura*, come nel volgare toscano: *la peggio son io, quest'occhio che era il meglio*, e nel Manzoni: *peggio imbrogli, una giornata peggio* ecc.

[1] Perciò un *plurimum dulcis* sarebbe riuscito a un *multum dulcis*. Sidonio Apollinare usa *quid multa* nello stesso senso di *quid plura*. In questa confusione di gradi sta appunto la spiegazione della comparazione romanza.

38. Così pure pochissime traccie ha lasciato il superlativo organico, poichè le forme in *-issimo* non sono popolari ma dotte, come prova l'*i* tonico proveniente da *ĭ*, il quale avrebbe dato nel linguaggio popolare *e* (*-essimo*). Tra le forme irregolari vanno menzionati *menomo*, *massimo*, *ottimo*, *pessimo*, e i superlativi in *-errimo*: *miserrimo*, *celeberrimo*, che, come *sommo*, *primo*, sono voci letterarie.

CAPITOLO III.

NUMERALI.

39. La flessione dei numerali è, come in latino, molto limitata.

CARDINALI. — Dall'uno al sedici essi vanno sul modello latino, dove però è da notare che nell'italiano scritto è scomparsa quasi interamente la flessione; soltanto *uno* ha il femminile *una*; mentre ricchezza maggiore mostra la lingua antica che conosce *dui*, *due*, *dua*, *duo*, che rispondevano certo in origine a generi diversi, ma che poi furono usati senza distinzione.[1] La vittoria di *due* sulle altre forme può essere stata occasionata dalla uscita di *cinque*, *sette*, *nove*, oppure dall'essere essa la sola forma indifferente pel genere e pel numero.[2]

---

[1] Per es. dal SACCHETTI: *le dua novelle, dua compagni.*

[2] Cfr. D'OVIDIO: in *Arch. glott. ital.* IX, 39 n.

40. Dopo il sedici, il latino diceva *septemdecim*, *octodecim*, *novemdecim* (oltre a *duodeviginti*, *undeviginti*); ma questi composti scomparvero nel linguaggio popolare e furono sostituiti dalle forme: *decem et septem*, *decem et octo*, *decem et novem*, che diedero *dieci-sette* (*dicesette*, *dicessette*, *diciassette*), *dieciotto* (*diciotto*), *diecinove* (*dicianove*). Le diecine si mantengono, ma con spostamento d'accento: *véginti*, *triginta* (*venti*, *trenta*). I minori (fuori che nella moltiplicazione) si pospongono e si affiggono sempre ai numeri maggiori: *ventuno*, *ventidue* ecc. Le centinaia sono formate dall'unione dei primi nove numeri con *cento*, che resta invariabile: *duecento*, *trecento* ecc.; nelle migliaia i due elementi si tengono separati: *mille*, *due mila*, *tre mila* ecc., dove *mila* sta per *miglia*, sull'analogia del singolare.

41. Ordinali. — I primi dodici si basano sui corrispondenti latini: *primo*, *secondo*, *terzo*, *quarto*, ecc.; i seguenti possono, nella lingua colta, parimente seguire tale modello, ma più solitamente si formano aggiungendo alla forma italiana dei cardinali il suffisso numerale *-esimo*: *dodicesimo*, *tredicesimo* ecc., *ventesimo* (anche *vigesimo*), *trentesimo*, ecc.

42. DISTRIBUTIVI. — Dei distributivi latini restano soltanto: *singoli*, e, come sostantivi: *terno, quaderno, quinterno*, e *terna* e *quaderna* a significare un numero di tre, quattro, cinque cose. Col suffisso *-ina* si formano: *terzina, cinquina, decina, dozzina* (**dodicina*), *ventina, quarantina* ecc., allato a *novena, quarantena*, che indicano pure un numero di tre, cinque ecc., cose. Per le frazioni si dice: *un terzo, un quarto* ecc. — I MOLTIPLICATIVI *semplice, duplice, triplice* sono dotti; più usati: *doppio, triplo, quadruplo* ecc.

CAPITOLO IV.

PRONOME.

43. I pronomi si possono dividere in cinque classi: 1.° Pronomi *personali*; 2.° *possessivi*; 3.° *dimostrativi*; 4.° *relativi* o *congiuntivi* o *interrogativi*; 5.° *indefiniti*.

Sono poi *sostantivi* se stanno da sè, se sono cioè usati assolutamente; *aggettivi* se accompagnano il nome e la cosa cui si riferiscono. Se sono proclitici o enclitici, si dicono *atoni*, nel caso contrario *tonici*.

1. Pronomi personali.

44. Si dividono in due serie, di cui la prima comprende i veri e proprii pronomi personali di prima e seconda persona e il riflessivo della terza:

1.ª pers.: *ego*, *mei*, *mihi*, *me*, *me*; *nos*, *nostri*, *nobis*, *nos*, *nobis*.

2.ª pers.: *tu*, *tui*, *tibi*, *te*, *te*; *vos*, *vestri*, *vobis*, *vos*, *vobis*.

3.ª pers. (riflessivo) *sui*, *sibi*, *se*, *se*.

La seconda serie comprende solo il pronome della 3.ª persona, che è un antico dimostrativo trasformato in pronome personale, poichè il latino non possedeva un pronome personale particolare per la 3.ª persona, e soleva per essa ricorrere a qualcuno de'suoi pronomi dimostrativi: *is*, *hic*, *iste*, *ille*, *ipse*, *idem*. L'italiano, come molte altre lingue romanze, ricorre ad *ille*, ad esclusione degli altri dimostrativi:

ille, *illīus*, *illi*, *illum*, *illo*;
illi, *illorum*, *illis*, *illos*, *illis*.

Della prima serie l'italiano lasciò cadere il genitivo singolare e plurale, l'ablativo singolare, il dativo e ablativo plurale.

Prendiamo ad esame quei casi che si perpetuarono.

45. Forme toniche:

1.° *Ego* diede *io*, antico *eo*, con caduta di *g* mediano, che è già latino volgare;[1] *me*, *tu*, *te*, *se*, *noi*, *voi* sono normali.

2.° Maggiore difficoltà offre il pronome di 3.ª persona. L'italiano declina:

egli, *lui*; *ella*, *lei* — *eglino*, *loro*; *elleno loro*.

[1] Attraverso *ieo*, secondo il D'Ovidio, *Arch. glott.* IX, 52.

Egli non risale ad *illĕ* che ha uscita breve, [1] ma ad *ĭllī*, foggiato su *hi(c) qui*, che è già latino volgare. Ma *ĭllī* non poteva dare se non *elli*, che di fatto occorre anticamente accanto ad *egli*. Il quale sarà sorto dapprima avanti a parola cominciante per vocale: *elli-ama* donde, poichè il nesso *lj* + voc. dà *gli* + voc. (cfr. *figlio filium*), *egli-ama*; e da questa e simili formole l'*egli* poi si estese alle altre (*egli fa*). *Ella* viene normalmente da *ĭlla*. Ad *illīus* sottentrò *illui* foggiato su *cui*, il quale, usato come pronome interrogativo, impose le sue desinenze al dimostrativo che gli serviva abitualmente di risposta. Sul modello di *illui* si coniò poscia *illae* + *i*, donde *lei*. [2]

Al plurale, *eglino*, *elleno* attinsero la sillaba finale *-no* alla terza plurale dei verbi: *egli-no elle-no ama-no*. *Loro* risale ad *illorum*, che già nel latino volgare aveva assunto le funzioni del dativo e dell'accusativo tonico.

46. Forme atone:

1.° Solo *io* conosce nel toscano, fra i pronomi soggetti, una forma proclitica: *i*.

Le forme atone del pronome oggetto sono *mi*,

[1] *E* breve atono finale permane: *sette*, *bene*, *lume* ecc.

[2] Cfr. però Meyer-L., *Gramm. rom. Spr.* II, § 74.

ti, *si*, che alcuni riconducono ai latini *mē*, *tē*, *sē*,[1] ed altri ai dativi *mihi*, *tibi*, *sibi*, i quali, per estensione analogica, avrebbero assunto anche le funzioni di accusativo.[2]

Al plurale servono oggi *ci* per la 1.ª, e *vi* per la 2.ª persona. Una derivazione da *nos*, *vos* è foneticamente impossibile;[3] ma per *ci* nessuno ha mai dubitato che non sia l'avverbio di luogo significante «qui», e in *vi* dovremo vedere il corrispondente avverbio indicante «là». Invece di *ci* il toscano usa anche *ne*, che proviene non da *noi*, ma da *inde*.

2.° Nella terza persona si distingue nel singolare l'accusativo dal dativo: *lo*, *gli*; *la*, *le*.

Lo risponde ad *illum*; *gli* ad *illi*; *la* ad *illam*, *le* ad *illae* formato secondo la flessione nominale. In tutte queste forme atone del singolare la prima sillaba delle corrispondenti latine (*il-*) è, come si vede, andata perduta.

Nel plurale, *gli* vale pel dativo, tanto maschile come femminile (*gli do* = *do ad essi*, *ad*

---

[1] Per la regola che *e* lungo atono si riduce ad *i* (qui la proclisi o l'enclisi rende atona la vocale).

[2] Cfr. D'Ovidio in *Arch.*, *glott. ital.*, IX, pag. 67.

[3] Essi avrebbero potuto dare solamente *no*, *vo*, di cui esistono esempi nell'antico senese.

esse) e risale normalmente ad *illis*, ma è antiquato, e si usa in sua vece *loro*; per l'accusativo maschile serve *li*, e pel femminile *le*, che non risalgono ai corrispondenti latini *illos*, *illas*, ma derivano dall'articolo (v. n. 48).

47. Se *ne* o un pronome di 3.ª persona s'incontra con un pronome della 1.ª o 2.ª pers. o col riflessivo, le vocali iniziali si mantengono: *melo*, *telo*, *selo*, *mene* ecc., che si devono scindere in *m-elo*, *t-elo* ecc., e non in *me-lo* ecc. [1]

Articolo.

48. Il latino al contrario del greco, non possedeva articolo. Solo tardi esso si creò un articolo determinato, coll'indebolimento graduale del significato del dimostrativo *ille:*

ille, illum; illa, illam; illi, illae.

L'articolo italiano manca di una vera e propria flessione, e mostra questo di notevole, che mentre il femminile mantiene la seconda sillaba del pronome latino: (*il*)*la*, il mascolino conserva ora la prima: *il*(*le*), ora la seconda (*il*)*lo*. Al

[1] Questo è provato sopratutto da forme meridionali, come: *portam-ille*, *portam-illa*, *purtit-ille* portatelo. Cfr. D'Ovidio, in *Arch. glott. ital.* IX, 71.

plurale: femm. *le* (*il*)*lae;* masch. *gli, li* (ant.), *i illi.*

Davanti a vocale *la, lo* si apostrofano: *l'; gli* solo dinanzi ad *i. Il* e *lo* si usavano prima indifferentemente; oggi prevalse *il.*

49. Colle preposizioni l'articolo dà origine a nuove forme. Esso si fonde sempre con *di, a, da: del* (cioè *d-el*) *dà, al, dal, della, alla, dalla, dei* o *de', ai* o *a'. Nel* viene da *in-el, nello* da *in-ello; col, sul, pel.*[1]

2. Pronomi possessivi.

50. La lingua letteraria italiana conosce soltanto pronomi possessivi tonici:

mio mia	*tuo tua*	*suo sua*
miei mie	*tuoi tue*	*suoi sue*
nostro nostra	*vostra vostra*	(*loro*).
nostri nostre	*vostri vostre*	

Queste forme derivarono dalle latine giusta le regole fonetiche,[2] quando si ammetta azione ana-

[1] Ricorderemo qui come un dialetto italiano, il sardo, discordi dalla maggior parte delle lingue romanze, nel formare il suo articolo non da *ille,* ma da *ipse: su, sa; sos, sas* nel logodurese; *su, sa, is* nel campidanese.

[2] *Mio* proviene, secondo il D'Ovidio (*Arch. glott.* IX, 48) da *mieo.*

logica di *miei* su *tuoi, suoi.*[1] Nel plurale, serve per la 3.ª persona il genitivo plurale del pronome personale *loro.* Una forma atona occorre solo in *madonna.*[2]

3. Pronomi dimostrativi.

51. Il latino possedeva i seguenti dimostrativi: *hic, iste, ille, is, ipse, idem.* Di essi *is, idem* e *hic* sono scomparsi senza lasciar traccia in italiano, *ipse* sotto la forma di **ipsus* diede *esso,*[3] *ille* si conservò come pronome personale di 3.ª persona e come articolo, e nel suo genitivo plurale *illorum* si continuò come forma obliqua del pronome personale plurale e come pronome possessivo.[4] Tutti poi, ad eccezione di *idem,* entrarono a formare numerosi composti, fra cui appunto il pronome dimostrativo nelle lingue romanze.

---

[1] Forme più numerose troviamo presso gli antichi. Notevole è specialmente l'uso di *mia, tua, sua* per tutti i generi del plurale: *li fatti mia, dei giovani mia pari, i figliuoli tua, due sua cavalli.* Forse abbiamo qui degli antichi plurali neutri, o forse *mia* provenne per via fonetica da *mei,* come *lia* da *lei.*

[2] Negli antichi anche: *'l me core, lo tu valore, del su disegno, nel mi core,* e così il toscano parlato.

[3] E *isso* presso gli antichi.

[4] Da *iste* gli antichi trassero *esto,* e anche oggi si dice: *sta-mane, sta-sera, sta-notte,* cioè *ista mane,* ecc.

52. Combinando *iste, ille* e *hoc* cogli avverbi *eccum, ecce* si ebbero i composti:

1.° Masch. Sing. *eccu(m)* + *ĭste questi questo*
eccu(m) + **istui* costui
Plur. *eccu(m)* + *isti* questi
ecc(um) + *istorum* costoro.
Femm. Sing. *eccu(m)* + *ista questa*
eccu(m) + **istei costei*
Plur. *eccu(m)* + *istae queste*
eccu(m) + *istorum costoro.*
2.° Masch. Sing. *eccu(m)* + *ille quegli, quello*
eccu(m) + **illui colui*
Plur. *eccu(m)* + *illi quelli*
eccu(m) + *illorum coloro.*
Femm. Sing. *eccu(m)* + *illa quella*
eccu(m) + **illei colei*
Plur. *eccu(m)* + *illae quelle*
eccu(m) + *illorum coloro.*
3.° *ecce* + *hoc* ciò.

53. Come si vede, i pronomi *questo* e *quello* posseggono una doppia declinazione, a seconda che sono usati aggettivamente o sostantivamente. Come aggettivi si inflettono regolarmente; come sostantivi si fa distinzione fra il nominativo e l'obliquo (*questi, questo*). In tal caso le desinenze maschili *-i, -ui, -oro;* femminili *-ei, -oro*

sono precisamente le stesse del pronome personale di 3.ª persona (quindi, all'obliquo plurale, *-oro* anche pel femminile). Al plurale invece di *quelli, quelle* si trovano anche *queglino, quelleno* (come *eglino, elleno*) che devono il loro *no* alla terza persona plurale del verbo (*ama-no*).

54. La medesima flessione presenta il pronome *altri alter*:

altri	*altro*	*altre*
	altrui	
altri		*altre*

dove però mancano *altrei, altroro.*

55. Altri composti sono: *istesso*, *stesso* da *iste* + **ipsus; desso* da *id* + **ipsus; cotesto* = *eccu(m) tibi* + **istus; medesimo* = *met* + **ipsimus* (per *ipsissimus*) ecc.

4. Pronomi relativi e interrogativi.

56. Già nel latino volgare *qui* aveva preso il posto di *quis* e di *quae.* Nell'italiano, *qui* si continua per *chi,* solo quando non precede un nome (= *colui che*), del resto *che* da *quod*, per ambedue i generi e numeri. *Cui* dà *cui;* gli altri casi caddero. *Che* e *cui* si declinano colle preposizioni: *di che, a che; di cui, a cui*, ecc.

Chi serve anche per *quis?* per i due generi; *che?* risponde a *quid? uter, utra, utrum* scomparvero.

57. Da *qualis* si derivarono la forma interrogativa *quale*, e la relativa *il quale*, *la quale*, ecc.

5. Pronomi indefiniti.

58. Gli affissi e suffissi *ali-*, *-que*, *-cunque* passarono nell'italiano, come in quasi tutte le lingue neolatine.[1]

Unus: *uno.*

Alius cadde e fu sostituito da *alter*: *altro;* sostantivi *altri*, *altrui* (v. n. 54).

Quidam manca; lo sostituiscono *certus* e *talis*; (*un*) *certo*, *certuno*; (*un*) *tale*, *taluno.*

Aliquis permane nel composto *aliqu*(*is*) + *unus*: *alcuno.* *Qualche* proviene da *qualis* + *quam* (formato sul modello di *quis-quam*); *qualcheduno* da *qualis* + *quam* + *unus* con *d* intercalato per analogia a *ed uno.* Il neutro *aliquid* fu surrogato dalla circonlocuzione *qualche cosa.*

Ullus manca; *nullus* diede *nullo* in poesia. Sottentra *unus* preceduto da particella negativa: *niuno*, da *ne*(*c*) + *unus* (antiq. *neuno*); *nessuno* (ant. *nissuno*) = *ne* + *ipse* + *unus*; *veruno* = *vel* + *unus*, che fa anche le veci di *nemo*,

[1] Cfr. Diez, *Gramm.* II, pag. 451 e segg.

il quale si continuò solamente in dialetti (*nimo* e *nemus*).

Nihil (*nil*) manca e fu sostituito da *nulla* (*nulla res*), *niente* = *ne* + *inde non... mica, non...* + *...punto.*

Quisque si continua nei composti *ciascuno* = *quisque* + *unus; ciascheduno* (cfr. *qualcheduno*); *cadauno, caduno, catauno, catuno* da *cata* (gr. κατὰ) + *unus.*

Quicunque e *qualiscumque* mancano. *Chiunque* risale a *qui*(*s*) + *unquam*, e *qualunque* a *qualis* + *unquam. Quilibet* e *quivis* furon surrogati da *qualsivoglia, chicchessia.*

Totus si continuò sotto la forma di **tottus* in *tutto; omnis* in *ogni* e nel composto *ognuno* (*omne* + *unus*).

Quot e *tot* furono sostituiti da *quantus* e *tantus: quanto, tanto.* Composti: *quantunque* = *quantus* + *unquam; altrettanto* = *alter* + *tantus; cotanto* = *aeque* + *tantus; cotale* = *aeque* + *talis* (ant. *aitale*); *alquanto* risale direttamente ad *aliquantus*, ecc.

Multus: molto. Sostituito talora da *forte* (antic.) e *guari* (antico alto tedesco *weigaro*). *Nimius* manca e lo sostituisce *troppo* (germ. *thorp* moltitudine).

Paucus: poco, che fa le veci anche di *paulum.*

CAPITOLO V.

VERBO.

59. Più profondamente che le altre parti del discorso, le lingue romanze modificarono il *verbo.* Tuttavia quasi tutto quello che esse offrono a primo aspetto di nuovo e di singolare ha le sue origini e manifesti riscontri già nella lingua latina. Di questo appunto dobbiamo in ispecie occuparci; e noi studieremo per ordine i *generi*, i *modi*, i *tempi*, le *persone* e le *coniugazioni.*

1. Generi.

60. La lingua latina aveva due generi; l'*attivo* e il *passivo*, più una classe di verbi detti *deponenti*, con desinenza passiva e significato attivo; i quali però scomparvero nella lingua volgare e divennero verbi attivi: *admirari* divenne *admirare, mori morire, nasci nascere.*[1] *Mortuus* e *natus* sono forse i soli

[1] Secondo Prisciano anche *dignare, mentire, partire, precare, testare.*

rappresentanti dei deponenti latini.[1] Del passivo nulla si è conservato fuor che il participio perfetto, il quale si usa sia con *habere* per supplire ai tempi mancanti nella forma attiva, sia con *esse* per l'intera forma passiva.

61. Alla quale perifrasi l'impulso fu dato dalla lingua latina medesima, che formava allo stesso modo i tempi passati: *amatus sum, amatus eram,* ecc. Nelle nuove lingue il verbo ausiliare però serve a determinare la persona, il numero, il tempo, il modo, mentre il participio offre la materia, ma conserva, a differenza che nell'attivo, la sua qualità di aggettivo ed ha quindi genere, numero e caso. Esso però ha perduto il suo significato temporale: *amatus* significa semplicemente « partecipe dell'amore »; *amatus sum* significa nelle nuove lingue non più: « io son uno che è stato amato », ma: « sono uno che è amato », cioè « io sono amato », e risponde al presente latino *amor;* e così *amatus eram* = *amabar,* ecc.[2] Ma questa nuova forma-

[1] Anche i semideponenti soggiacquero alla stessa sorte: a *gaudeo, gavisus sum,* rispondono gli italiani *godo, godei.*

[2] Cfr. Diez, *Gramm. rom. Spr.* II, 127-128. È noto come oltre al verbo *essere* anche altri servano pel passivo; l'italiano conosce *venire,* che è proprio del ladino. Il verbo riflessivo si è conservato: *lodasi,* e *si loda.*

zione rende bene spesso le lingue neolatine incapaci di esprimere il concetto passivo, così che in realtà un *passivo* non esiste; resta quindi l'*attivo*, di cui solamente dobbiamo occuparci.

2. Modi e tempi.

62. Dei modi latini si conservarono: l'*indicativo*, l'*imperativo*, il *soggiuntivo*, l'*infinito* e il *participio*; e si formò un nuovo modo detto *condizionale*.

63. Fra i tempi si son conservati in italiano:

a) dell'indicativo: il *presente* (*canto*), l'*imperfetto* (*cantava*), il *perfetto* (*cantai*);

b) del congiuntivo: il *presente* (*canti*), il *più che perfetto* (*cantassi* = *cantassem*, *cantavissem*);

c) dell'imperativo il solo *presente*, che ha le voci del presente indicativo (*canta*, *cantate*);

d) dell'infinito pure il solo *presente* (*cantare*).

Si conservarono inoltre il *gerundio* nella sua forma d'ablativo (*cantando*), ma nel significato di participio presente; il *participio presente* (*cantante*), ma nel significato di aggettivo; il *participio perfetto* (*cantato*) che assume pure non di rado un valore aggettivale. Tale valore ha anche qualche continuatore del *participio futuro attivo* (*morituro*).

64. Caddero: *a*) dell'indicativo: il *futuro* (*cantabo, legam*); il *più che perfetto* (*cantaveram*), e il *futuro esatto* o *anteriore* (*cantavero*);

b) del congiuntivo: l'*imperfetto* (*cantarem*); il *perfetto* (*cantaverim*);

c) dell'infinito: il *perfetto* (*cantavisse*); il *futuro passato* (*cantaturus esse* o *fuisse*);

d) il *supino* (*cantatum, -u*).

65. Di alcuni di questi tempi restano però avanzi in qualche lingua romanza, specialmente nello stadio antico; altri furono surrogati da circonlocuzioni formate dal participio passato del verbo principale coi tempi semplici dell'ausiliario *avere*. Il quale dà anche origine a quattro nuovi tempi, che sono i così detti:

passato prossimo (*ho cantato*);
trapassato remoto (*ebbi cantato*);
condizionale presente (*canterei*);
condizionale passato (*avrei cantato*).

Questi due ultimi divennero tempi di un nuovo modo, detto appunto *condizionale*.

Noi non ci occuperemo per ora dei tempi nei quali l'italiano si attiene al modello latino, ma prima di quelli in cui se ne scosta, per ricercarne la origine e la storia. Cominciano dal futuro, dal quale non può disgiungersi il condizionale.

Futuro e Condizionale.

66. Il futuro romanzo, sebbene abbia l'aspetto di una formazione sintetica, è un composto sorto dalla fusione dell'infinito del verbo con le voci del presente indicativo di *habere*; così l'ital. *canterò*, che proviene da *cantarò*, non è altro che *cantar(e)* + *ho* = *cantare habeo*, *canterai* = *cantare* + *hai* = *cantare habes* ecc.[1] Che in *canter-ò* la seconda parte si deva infatti ricondurre ad *habere*, e che questa forma non risalga, come un tempo si credette, a *cantavero*,[2] risulta da una serie di fatti che furono già enumerati dal Diez,[3] quali: 1.° la concordanza della flessione del presente di *habere* e del nuovo futuro; 2.° l'antiquato ital. *canteraggio*, dove *aggio* è una nota forma collaterale

---

[1] Così: spagnuolo *cantaré* = *cantar* + *he*; portogh. *cantarei* = *cantar* + *hei*; prov. *chantarai* = *chantar* + *ai*. Soltanto le due più recenti lingue romanze, il ladino dei Grigioni e il valacco, circoscrivono il loro futuro in altro modo; il primo usa *venire: veng a cantar;* il secondo *volere: voiu cuntà* = *volo cantare.*

[2] Questa opinione si trova combattuta nell'opera citata del Fuchs, *Die romanischen Sprachen*, pag. 347 e segg.

[3] *Gramm.* II, 120 e segg.

di *ho*; 3.° la separazione possibile dei due elementi nello spagnuolo, portoghese e provenzale: *cantar-le-he*, *cantar-te-hei* ecc.; 4.° l'uso del dialetto sardo di alcune regioni che non fonde le due voci in una, anzi colloca l'ausiliare avanti all'infinito: *appu bi* = *habeo videre* = *vedrò*.[1] Del futuro originario sopravvissero nelle favelle neolatine solo due forme, l'ital. *fia* (= *fiam*) e il prov. e ant. franc. *er* (= *ero*).

Le cause per le quali il futuro latino doveva sparire sono parecchie, e primamente saranno da distinguere ragioni fonetiche da ragioni sintattiche, delle quali le prime avranno dato la spinta. Tra i futuri *amabo*, *monebo*, *credam* (*faciam*), *audiam*, la caduta delle forme uscenti in *-am* deve essere avvenuta prima di quelle in *-bo*. Innanzi tutto la prima persona sing. *credam* era identica alla corrispondente forma del cong. presente; poscia tale coincidenza ebbe per necessaria conseguenza che anche *credas*, *credat* ecc. fossero presi nel senso di futuro. Inoltre il futuro *credam*, *-es*, *-et*, in causa delle sue desinenze non molto

[1] Il primo a scoprire la genesi del futuro romanzo credesi sia stato Antonio de Nebrija, che nel 1492 la espose in modo limpido e persuasivo.

caratteristiche, era accessibile ad ogni specie di influsso perturbatore, poichè *credes*, *credet* vennero nella pronuncia volgare a coincidere colle forme corrispondenti dell'indicativo presente.[1] E ciò che si dice dei futuri in *-am*, vale naturalmente anche per quelli in *-iam*; e poichè il presente e il futuro collimarono in quasi tutte le forme, uno di essi divenne inservibile; più importante si ritenne il presente, come più usato, e si vide costretti ad un risarcimento per l'altro tempo. E dapprima prevalse la forza attrattiva dei futuri in *-bo*, e si foggiarono un *credebo* e un *audibo*: forme del resto non ignote al latino arcaico.[2] Ma anche i futuri uscenti in *-bo* erano minacciati da un nuovo nemico, dalla pronuncia cioè del lat. *b* come *v*, e del *v* come *b*; come provano anche le dissertazioni scritte per impedire ai Romani di dire *amabit* per *amavit*, *flebit* per *flevit*. D'altra parte *audibit*, *audibimus* (foggiati per compensare i caduti *audiet*, *audie-*

[1] Cfr. Schuchardt, *Vokalismus des Vulgärlateins*, I, 279 e segg.

[2] Presso i grammatici occorrono come forme legittime *audibo*, *dormibo* accanto ad *audiam*, *dormiam* (Cfr. Keil, *Grammatici Latini*, IV, 180,11; 382,29 segg. ecc.).

mus) si ridussero ad *audivit*, *audivimus*; e poichè anche *amabit* e *amabit* diedero *amavit*, *amavimus*, la confusione fu completa, e tutte le forme di futuro divennero inservibili, e dovettero cadere.

Caduto il futuro latino si vide costretti a un risarcimento, e poichè il popolo ama una esatta distinzione dei tempi diversi, esso doveva cercarlo o in una forma già esistente o in una circonlocuzione.

Poteva nel primo caso ricorrere al presente indicativo, e questo si fece nel parlar famigliare, come in ogni tempo e in ogni lingua, [1] anche nel latino arcaico; [2] anzi in Livio occorre spesso l'infinito presente per l'infinito futuro. Ma questo uso non bastava colà dove era necessaria una esatta distinzione dei due tempi, ed era impossibile in una posteriore letteratura, sia poetica come prosastica, la quale non poteva certo rinunziare nè alla chiarezza nè alla precisione. Restava il futuro esatto o perfetto del futuro (*amavero*), il quale tanto più si prestava, in

[1] Cfr. l'italiano: *domani parto*, invece di *partirò*.

[2] Ad es. in Plauto (cfr. Dräger, *Historische Syntax der lateinischen Sprachen*, Leipzig, 1878-81, vol. II, pag. 286 e segg.).

quanto, come diremo meglio in seguito, certi tempi latini, fra cui il nostro, passarono dalla sfera temporale loro propria in un'altra: la corrente che ridusse il più che perfetto dell'indicativo e del congiuntivo ad esprimere l'imperfetto, collocò anche il futuro esatto al posto del semplice. Ma questo tempo non passò nelle lingue romanze,[1] e per cause molteplici. Dapprima esso coincideva nel maggior numero delle sue forme col perfetto del congiuntivo,[2] e poi venne a collidere anche coll'imperfetto del congiuntivo, poichè le forme contratte *amaris, amarit, deleris, delerit,* che erano nel linguaggio popolare le predominanti, suonavano, per ragioni fonetiche, come *amares, amaret; deleres, deleret.*

Non restando altro mezzo, si doveva ricorrere, per l'espressione del futuro, ad una perifrasi. E qui sorge la questione: perchè fra i numerosi ausiliari che offriva all'uopo la lingua latina (si

---

[1] Restano solo pochi avanzi, i quali offrono anche luogo a molti dubbi.

[2] Da un lato si aveva: *ama(ve)ro, ama(ve)ris, ama(ve)rit, ama(ve)rimus, ama(ve)ritis, ama(ve)riut*; e dall'altro: *ama(ve)rim, ama(ve)ris, ama(ve)rit,* ecc. identicamente.

hanno esempi con un participio: *amans ero*, coi verbi *facere, reddere, dare, esse, posse, velle, debere, incipere, venire*) abbia trionfato (fuorchè nel valacco e nel ladino) *habere* in unione coll'infinito. La ragione starà sia in un certo sentimento linguistico dei parlanti, che accomuna i Romani con popoli parlanti altre lingue,[1] sia forse nel fatto che nessun'altra delle citate perifrasi offriva come questa la possibilità di dare origine, col lento concrescere dei due elementi, ad una forma apparentemente sintetica, poichè la natura fonetica di *habeo* offriva il destro ad una forte riduzione della seconda parte del composto.[2]

67. Collo stesso processo seguito nella formazione del futuro, si fece più tardi con *habebam*

[1] L'albanese ad esprimere il futuro usa *kam = io ho;* nel greco, ἔχω coll'infinito percorre presso a poco lo stesso grado di sviluppo di *habere,* in quanto indicò non solo la possibilità, ma più tardi anche la necessità: ἔχει δοῦναι viene a significare δώσει. Così lo slavo oltre ad altri verbi usa anche *imam* = io ho, e nel gotico si trova, come in latino, *haban* (*habere*) coll'infinito.

[2] Vedi sulla formazione del futuro romanzo il bel lavoro, che noi abbiamo seguito, di Ch. Thielmann, *Habere mit dem Infinitiv und die Entstehung des romanischen Futurums* (in *Archiv für lateinische Lexicographie* di E. Woelfflin, II, pag. 48 e sgg.; pag. 157 e sgg.).

ed *habui* un secondo tempo, che pel suo significato risponde a un dipresso all'imperfetto del congiuntivo. Anche questo composto si fuse in uno, però meno facilmente riconoscibile: ital. *canter-ia* (astraneo però al pretto toscano), spagn. e portogh. *cantar-ia*, provenz. *chantar-ia*, franc. *chanter-ais*. L'altra forma composta con *habui* appartiene esclusivamente alla grammatica italiana: *canter-ei*, *canter-esti*, ecc. dove la prima persona ha talvolta la desinenza *-ebbi* (*temerebbi*), sia presso gli antichi, come nella bocca del popolo.[1] Per l'origine del condizionale romanzo è da osservare che quando *habere* coll'infinito, nella perifrasi del futuro progredì tanto da estendere il suo dominio anche su verbi attivi, potè al posto di *facturus eram*, espressione che dominò senza contrasto fino ai tempi di Cicerone, subentrare *facere habebam* non solo nel significato di: « io era desideroso di fare », ma anche in quello di: « io avrei fatto ». E *facturus eram*, ancor vivente nell'epoca arcaica, che viaggiò colle legioni e i mercanti romani nella Spagna, l'Africa e la Gallia, diede luogo in queste regioni a *facere habebam*, donde lo spagn. *haria*, il franc. *je ferais* io

[1] V. Diez, *Gramm.* II, 121.

farei. Ma in Italia si diffuse la locuzione *facturus fui*, sorta a poco a poco accanto alla prima, e al cui posto subentrò la corrispondente *facere habui* (donde la forma prettamente toscana) che si può documentare in scrittori del sesto secolo dell'era volgare.[1]

Più che perfetto.

68. Fra le molteplici mutazioni, che il verbo latino nel suo passaggio nelle lingue romanze ha subito sia nel campo della morfologia, come in quello della sintassi, nessuna forse fu più profonda dello spostamento dei tempi, ossia del passaggio di certi tempi dalla sfera temporale, che loro era propria nel latino, in un'altra. Questo processo è accaduto in una lingua in misura maggiore, in altra minore, ma esso avvenne dovunque. E già facemmo parola del futuro esatto (§ 66); qui ci occuperemo del più che perfetto dell'indicativo e del congiuntivo. Questi due tempi furono surrogati da circonlocuzioni, le quali se anche non erano d'uso generale, erano però così frequenti, che le forme da esse surrogate poterono subentrare al posto di altre. Non però arbitrariamente, vale a dire

[1] Cfr. Thielmann, op. cit., pag. 190 e sgg.

un più che perfetto al luogo di un presente, un congiuntivo di un indicativo o viceversa; ma, secondo un principio che risale al tempo più antico della lingua latina, un tempo « perfetto » rinunziò alla propria capacità di rappresentare un'azione come compiuta e fu usato invece del rispettivo imperfetto. Tuttavia restano nelle lingue romanze notevoli avanzi delle antiche significazioni.

69. *Il più che perfetto dell'indicativo* si continua nell'italiano soltanto nella voce *fora* del verbo *essere*; nel resto fu surrogato dalla perifrasi *io aveva amato*, ecc.; ma nel suo significato di imperfetto e di perfetto occorre negli antichi documenti di tutti gli idiomi neolatini, ad eccezione del latino e del valacco, di cui non possediamo nessun testo antico. Di più nello spagnuolo e nel portoghese ha conservato la sua antica significazione di più che perfetto; anzi nella seconda di queste lingue si mantiene tutt'oggi, mentre nell'altra appare solo sporadicamente. Nel significato di « condizionale » lo troviamo nello spagnuolo, nel portoghese, provenzale ed italiano antico;[1] in quello di « im-

[1] Il Nannucci documenta le forme *tagliára* = *taglierei*; *fára* = *farei*; *móvera*, *dignara*, *chiamarano*, *potera*, *disperéra*, *vedéra*, *soffondára*, *gravára*, *parlára*, *allegráran*, *convenéra*, *giovára* ecc.

perfetto congiuntivo » solo in alcuni dialetti provenzali moderni.

70. In tutte le lingue romanze, eccettuati il valacco e il dialetto logodurese della Sardegna, vediamo il *più che perfetto del congiuntivo* prendere il posto dell'imperfetto del congiuntivo; *ama(vi)ssem* subentra al posto di *amarem*, ecc. e quindi: che io *amassi*, tu *amassi*, ecc.[1] (nel valacco passa nell'indicativo dello stesso tempo). *Amarem* già in latino mostrava una grande somiglianza formale col perfetto congiuntivo (*amarim* per *amaverim*), col futuro esatto (*amaro* = *amavero*), col più che perfetto indicativo (*amaram* = *amaveram*) e coll'infinito (*amare*); e questa somiglianza dovette nelle lingue romanze, in seguito al processo delle leggi fonetiche, diventare addirittura coincidenza.[2] E per un'identica ragione dovette essere abbandonato il perfetto del congiuntivo.

---

[1] Cfr., per esempi latini, Diez, *Gramm.* III, 330.

[2] Quanto facilmente potesse accadere uno scambio o corruzione di queste forme, ci danno una pallida immagine documenti latini medievali stesi da notai inesperti: *fuerent*, *fuirent*, *fuerint*, *fuere*, *fuire*; *haberet*, *habiret* ecc. Ben altro doveva accadere nella parlata volgare; in Francia ad es. le quattro voci *amarem*, *amarim*, *amaro*, *amare* si riducevano al-

Passato Prossimo.

71. Di fronte alle numerose perdite che il verbo latino subì nel passare alle lingue romanze, toccò d'altra parte al sistema di coniugazione di queste un arricchimento che non poteva accadere se non per via di perifrasi. Unendo, per la formazione di diversi tempi del passato, *habere* col part. perf. pass., l'italiano, ad es., ottenne le seguenti forme perifrastiche: ind. *ho amato*, *aveva amato*, *ebbi a.*, *avrò a.*; cong. che io *abbia a.*, *avessi a.*; cond. *avrei a.*; infinito *aver a.*; gerundio *avendo a.* Anche le altre lingue romanze procedettero ugualmente; lo spagnuolo soltanto usa in certi casi *tener* (= lat. *tenere*) invece di *habere*, e quasi costantemente *ter* (*tenere*) il portoghese.[1]

---

l'unica forma *amer!* Vedi su questo argomento il pregevole lavoro di K. Foth, *Die Verschiebung lateinischer Tempora in den romanischen Sprachen* (in *Romanische Studien* di E. Boehmer, 1876).

[1] Questo modo di formare i tempi del passato ha numerose analogie nelle altre lingue; i Tedeschi, ad es., dicono nello stesso senso: *ich habe geliebt*. Similmente si dice nel greco moderno *τά ἔχω γραμμένα* = io l'ho scritto, uso che ha probabilmente le sue radici nella lingua antica.

72. Qui basterà che ci occupiamo di una di esse, poichè di alcune abbiam già discorso, e le altre non richiedono una trattazione speciale. L'italiano ha un tempo detto *passato prossimo*: *ho amato*, *hai amato*, ecc. Il Diez per stabilire la connessione delle forme romanze colla perifrasi latina rimanda ad esempi del latino classico, come ai ciceroniani *habeo perspectum*, *habeo absolutum opus*, i quali avrebbero un significato uguale, o quasi, ai semplici *perspexi*, *absolvi*. Ma la connessione della forma romanza colla latina si può anche più esattamente illustrare. Prima e anche sola condizione affinchè l'esempio latino si confaccia al nostro caso, è che il participio stia in istretto legame con *habere* e formi una parte del predicato.[1] Inoltre la perifrasi del perfetto si mostra come il risultato di un indebolimento della forza originaria del significato di *habere* in unione col participio. Anzi quanto più il significato indipendente di *habere* si attenua e quanto maggior

[1] Una limitazione alla perifrasi del perfetto *perspectum habeo* = *perspexi* è impossibile, perchè resta affidato al nostro giudizio subbiettivo, se si voglia qui vedere un vero e proprio perfetto, oppure lasciare ad *habere* il suo vero significato.

peso vien dato al concetto di attività esistente nel participio, tanto più la perifrasi si avvicina al significato di un perfetto semplice. Ora è noto come la lingua latina soffra di fronte alla greca, rispetto a questi tempi, di una notevole mancanza, in quanto il perfetto latino (ad es. *cognovi*) equivale tanto al perfetto greco (ἔγνωκα), quanto all'aoristo (ἔγνων). Il significato del perfetto latino fu in origine unico, ma nell'epoca letteraria, e nell'epoca classica ancor più che nell'arcaica, si scisse nel suo uso in due specie, nel *logico* o presenziale, che risponde al perf. greco, e nello *storico* o aoristico che risponde all'aoristo. Quando il doppio uso del perfetto come logico e storico fu fortemente e coscientemente stabilito, nacque il bisogno di distinguere più esattamente le due forme identiche nella forma, ma diverse nel loro uso. Per il perfetto usato come aoristo non v'era nulla da mutare (*cognovi*), ma al suo significato di presente, indicante cioè il risultato dell'azione persistente nel presente, si ricorse ad un'altra formola, che è quella che conosciamo, participio perf. con *habere* (*cognitum habeo*), dove *habere* indica come « presente » il risultato dell'azione compiuta nel « passato » ed espressa dal participio (*cognoscere*). I principii di questo co-

strutto sono antichissimi, ed esistevano prima di Plauto in un'epoca a noi non più accessibile; per molto tempo esso trasse una vita stentata, ma col sesto secolo d. Cr. gli esempi pullulano da ogni parte.[1]

3. Persone.

73. Le tre persone del singolare e del plurale si conservarono nel passaggio dal latino all'italiano. Le desinenze però si modificarono più o meno profondamente sotto l'azione delle leggi fonetiche o analogiche; la qual sorte toccò, talvolta, anche al tema verbale per l'azione dell'accento tonico. Esaminiamo tutti questi singoli casi.[2]

Presente.

74. Indicativo. — 1.ª pers. sing. Nel presente indicativo la desinenza latina *-o* fu trattata secondo le leggi fonetiche e rimase nell'italiano (*canto, temo, odo*). La sola forma latina discordante, *sum,* prende, per analogia, ugual-

---

[1] Vedi sull'argomento Ph. Thielmann, *Habere mit dem Part. Perf. Pass.* (in *Archiv für lat. Lex.* II, 372 sgg.; 509 sgg.)

[2] Cfr. Meyer-Lübke, *Ital. Gramm.*, §§ 389-415. Naturalmente qui non dobbiamo occuparci che dei tempi così detti « semplici ».

mente l'*o*: *sono*. Nell'interno della frase l'*o* dopo le consonanti *l*, *r*, *n*, *m* può cadere (*vien qui*).

2.ª pers. sing. Esce in *-i* (*canti*, *temi*, *odi*), che è il normale succedaneo di *-as*, *-es*, *-is*.[1] Gli antichi mostrano spesso ancora *-e*: *abbracce* Dante, Inf. XVII, 93, *affonde* Parad. XXVII, 121, ecc., ma solamente in rima, dal che riesce dubbia l'esistenza di queste forme nel linguaggio popolare.

3.ª pers. sing. Esce regolarmente in *-a*, *-e* (*canta*, *teme*, *ode*).

1.ª pers. plur. Ha avuto sorti notevoli nella lingua letteraria e nei dialetti. Le desinenze più antiche sono: *-amo*, *-emo*, *-imo* (*cantamo*, *tememo* (e anche *vendemo*), *udimo*), che scompaiono a poco a poco dalla lingua e dagli scrittori per dar posto all'odierno e unico *-iamo* (*cantiamo*, ecc.), il quale si deve all'analogia di *siamo*, che valse per l'indicativo e pel congiuntivo,[2] e di congiuntivi come *abbiamo*, *sappia-*

[1] Poichè *-as* si sarebbe ridotto ad *-es*, donde *i* (cfr. Meyer-L., op. cit., § 106). D'altro avviso è il D'Ovidio, pel quale l'*-i* di *vedi* = *vidēs* e di *leggi* = *legĭs* proviene dalla 4.ª coniug.: *dormi* = *dormīs*, «a quel modo che analogico è ineluttabilmente *ami* da *amas*» (*Arch. glott. ital.* IX, 86).

[2] Diversamente però il Meyer-L. nella *Rom. Gramm.* II, § 135.

mo, ecc. Una seconda forma toscana è *-ian(o),* che è frequente negli antichi e che deve la sua origine alle composizioni come *repetianci, andianne,* ma che ora è scomparsa e non vive se non nell'aretino. Del modo toscano *noi si canta* = *noi cantiamo,* spetta il discorrere alla sintassi.

2.ª pers. plur. Esce regolarmente in *-ate, -ete, -ite* (*cantate, temete, udite*).

3.ª pers. plur. Dapprima doveva uscire in *-an, -en, -on* (*cantan, temen, odon*), ma poichè l'italiano non sopporta nessuna uscita consonantica, e vide l'alternarsi di *sono* e *son,* così disse *-ono* (*odono*), e poscia anche *-ano* (*cantano*). Anche i verbi antichi in *-e* hanno oggi *-ono* (*temono*).

75. Congiuntivo. — Sing. Da *amĕm, amēs, amĕt* ci si aspetta *ame, ami, ame* nella 1.ª coniugazione; *-a, -i, -a* nelle altre, e queste forme occorrono nell'antico milanese e napoletano. Ma nel toscano avvennero presto parificazioni in due sensi: nella 1.ª coniugazione l'*-i* valse per tutte le persone,[1] mentre nella 2.ª e 3.ª *i* fu

[1] Anche il D'Ovidio scrive: « La 2.ª pers. fu per così dire la breccia, per la quale l'*-i* penetrò nel cong. pres. di 1.ª coniug. Si sarà preso a dire: *io ame, tu ami, egli ame* e si sarà finito con dire: *io, tu, egli ami,* modellato sopra: *io, tu, egli faccia* » (op. cit., pag. 87).

tosto scacciato da *-a*, meno che in: *sappi*, *abbi*, *sii* che fungono da imperativo. Presso gli antichi sono ancora frequenti forme come *facci*, *vegni*, *ardi*, *possi*; e *riconoschi*, *rimanghi* ecc.

Plur. La 1.ª pers. esce per tutte le coniugazioni in *-iamo*; la 2.ª in *-iate*. La spinta analogica venne data da *siamo siate*; *abbiamo abbiate; teniamo teniate*, e da altri verbi delle coniug. in *ē-*, *i-*, che serbarono il loro *i* nelle forme accentate sulla desinenza. A introdurre queste desinenze nella 1.ª coniug. servirono i verbi in *-are*: *diamo*, *stiamo*, *andiamo*. La 3.ª persona è regolare.

76. Imperativo. — Concorda in generale col latino: sing. *canta*, *temi*, *odi*, su cui anche *vendi* ecc. Plur.: *cantate*, *temete*, *udite*.

Imperfetto.

77. Indicativo. — Esce regolarmente in *-a* (*cantava*, *temeva*, *udiva*), *-i* (*cantavi*, *temevi*, *udivi*), *-a* (*cantava* ecc.); *-amo* (*cantavamo*), *-ate* (*cantavate*), *-ano* (*cantavano*).

78. Congiuntivo. — Da *cantassĕm*, *cantassēs*, *cantassĕt* ci aspettiamo: *io cantasse*, *tu cantassi*, *egli cantasse*; al plurale, con trasposizione

d'accento, *cantássemo*, *cantáste*[1] *cantásseno*; e nelle altre coniugazioni: *-esse*, *-essi*, *-esse*; *-isse*, *-issi*, *-isse* ecc. L'*-i* d'uscita della prima pers. sing. è analogico e si deve all'influenza del perfetto forte in *-i* ecc., la quale si fece sentire anche nella terza plur.: *cantassero*, *temessero* (*temesseno*), *udissero* (per *udisseno*), sul modello di *ebbero*, *videro*. I nostri antichi dicevano regolarmente: *io amasse* ecc.: e celebri sono gli esempi danteschi come: *io morisse* Inf. V, 141 écc.

Perfetto.

79. I e III Coniug. — Le voci della lingua letteraria latina: *cantavi*, *canta(vi)sti*, *cantavit*, *cantavimus*, *canta(vi)stis*, *canta(ve)runt* si ridussero nel latino volgare alle seguenti: *cant-ai*, *-asti*, *-ò*, *-ammo*, *-aste*, *-aro*[2], donde regolarmente le forme italiane. Della IV coniug. latina il perfetto suonava nel latino volgare: *aud-ii*, *aud-isti*, *aud-it*, *aud-*

[1] Da *cantássete* per caduta della vocale postonica. E il popolo toscano usa *cantássete*, *cantassite*, *facessite* ecc.

[2] Cfr. Meyer-Lübke, in *Grundriss der romanischen Philologie* di G. Gröber, I, pag. 367. La desinenza *-avit* della 3.ª sing. si ridusse ad *-aut*, donde *-ò*.

-immus, *aud-istis*, *aud-irunt*, donde normalmente le voci italiane: *udii*, *udisti* ecc. *udiro*. Da questo paradigma si scosta l'uso nella 3.ª pers. plur., poichè accanto ad *-aro*, *-iro*, (*cantaro*, *udiro*) che Dante usa di preferenza, occorrono presto *-arono -irono*, col *-no* analogico, desunto dalla 3.ª plur. degli altri tempi, donde, con sincope di *-o* di penultima sillaba: *-arno*, *-irno* (*cantarno*, *udirno*) noti già a Dante. E a quella guisa che si diceva *ud-i*, *ud-irono*, dove si corrispondono i due *i* delle desinenze, si disse anche *cant-ò*, *cant-ôrono*, e quindi *cant-orno* (*levorsi* Dante, *tirorno*, *riportorno*). Restano da spiegare le forme *cantonno*, *amonno*, le quali sono analogiche e provengono dalla 3.ª sing. *cantò*, *amò* sul modello di *da*, *danno*. Similmente si foggiarono *dienno*, *fenno*, e nei perfetti forti, di cui dovremo occuparci in seguito: *rimasono*, *misono* ecc.[1]

80. Nella II coniug. la 1.ª pers. sing. *-ei*, e la 3.ª *-è* sono analogiche su quelle della I e della III: *tem-ei*, *vend-ei* (per *vendèdi*), *tem-è*, *vend-è* furono foggiate a somiglianza di *cant-ai*,

[1] L'*audivi* di Dante, Inf. XXVI, 78, e *givi* Purg. XII, 69 sono latinismi. Vedi per altre forme, Meyer-L., op. cit., § 400.

cant-ò; *ud-ii*, *ud-ì*. La desinenza *-ero-no* della 3.ª plur. è pure analogica pel suo *-no*. La 2.ª pers. sing. *-esti* (*temesti*, *vendesti*) e la 2.ª plur. *-este* (*temeste*, *vendeste*) sono regolari; nella 1.ª plur. ebbe luogo uno spostamento d'accento, ancora per influenza delle altre due coniugazioni: accanto ad *am-ámmo*, *ud-immo*, accentati sulla desinenza, parve strano un *vendéd-emo* [1] accentato sul radicale, e perciò si trasposе l'accento: **ven(de)démmo*,[2] donde **vendémo* e quindi *vend-émmo* con *m* raddoppiato, perchè l'italiano non sopporta una vocale breve in sillaba aperta, e colà dove occorre raddoppia la consonante seguente (cfr. *da*: *dammi*; *amò*, *amollo* ecc.).

81. Ma accanto a queste, esistono per la II coniug. anche le desinenze: *-etti*, *-ette*, *-ettero* (*vendetti*, *vendette*, *vendettero*), solo nelle voci rizotoniche, che sono analogiche. Poichè per quel che testè si vide, il lat. volgare **vendédi* diede dapprima **vendiedi*, che si concepì come un composto di *dare* (*ven-diedi*). E poichè questo aveva

---

[1] *Véndidi* divenne nel latino volgare *vendédi* sull'analogia di *dedi* (e così *condédit*, *tradédi* ecc.), che in ital. dovrebbe dare: *diedi*, *desti*, *diede*, *diedemo*, *deste*, *diedero*.

[2] La sillaba (*de*) cadde: come si ebbe *amasti* da *ama(vi)sti*, si fece *desti* da *dedisti*.

molte voci in comune col verbo *stare* ed aveva foggiato un perfetto *detti* accanto a *diedi* sul modello di *stetti*, così si coniò un *vendetti* (quasi *ven-detti*), donde la coniugazione: *vendetti, vendesti, vendette, vendemmo, vendeste, vendettero.*

Futuro.

82. A causa della sua formazione, le desinenze concordano con quelle del presente indicativo di *habere* (del quale dovremo occuparci), e quindi: *canter-ò, canter-ai, canter-à, canter-emo, canter-ete, canter-anno*, colla differenza che, mentre la 1.ª plur. di *avere* esce in *-amo*, qui resta l'antica e normale desinenza *-emo* (*hab-ēmus*).

Condizionale.

83. Vedemmo come si formò il condizionale (§ 67). Le desinenze sue sono quelle del perfetto *-ei, -esti, -ebbe, -emmo, -este, -ebbero* (*canterei, canteresti* ecc.); dove la 1.ª sing. *-ei*, invece di *-ebbi* (che pure esiste), anzichè una contrazione di questo, sarà analogico sulla 1.ª pers. sing. dei perfetti deboli (*vendei* ecc.). La 3.ª plur. oscilla naturalmente, nell'età antica, fra *-ono* ed *-ero*.

La seconda forma in *-ia* vedemmo non esser propria del toscano, così che il paradigma proposto dal Trissino: *-ia, -esti, ia, -essimo, -esti,*

-iano sarà desunto da forme dialettali. La 1.ª plur. *andr-éssimo, avr-éssimo* fu erroneamente foggiata sulla corrispondente dell'imperfetto congiuntivo (*andassimo* ecc.).

Participio e Gerundio.

84. Già nel latino volgare si avevano le desinenze per le tre coniugazioni: *-ato, -uto, -ito*, a cui corrispondono esattamente le volgari (*cantato, venduto, udito*). In non pochi verbi si ha una forma abbreviata: *cerco* per *cercato*, e così *adorno, avvezzo, carico, chino, colmo, compro, concio, desto* ecc., la cui origine si deve forse alla somiglianza degli aggettivi in *-us* che hanno spesso accanto, in latino, un participio derivato in *-atus*, come *albus*: *albatus*; *decorus*: *decoratus*; *dictus*: *dictatus*.[1]

Nel gerundio l'italiano si attiene strettamente al latino: *-ando, -endo* in *cantando, temendo*; ma *udendo* per *udiendo* è analogico.

Accento e tema verbale.[2]

85. Già si disse (§ 73) che la posizione dell'accento influisce sia sulle vocali come sulle

[1] Cfr. Diez, *Gramm.* II, 152-153.

[2] Cfr. Diez, op. cit., II, 126-127; Meyer-L., op. cit., §§ 410-414.

consonanti del tema verbale. Noi ora dobbiamo appunto studiare questa azione e ricercare se l'accento sia dovunque rimasto nell'italiano sulla stessa sillaba che nel latino. In generale l'accento latino si è mantenuto, fuorchè in alcuni casi che sono meritevoli di una speciale menzione.

86. Nella 1.ª e la 2.ª plur. del presente indicativo l'accento cade sempre sulla desinenza, anche quando essa sia breve in latino: *credĭmus credĭtis*, *tendĭmus tendĭtis* si riducono a *credēmus credētis*; *tendēmus tendētis*, e quindi *crediamo credete*; *tendiamo tendete*. Soltanto pochi verbi, come *dicĭtis*, *facĭtis* conservarono in alcune lingue, fra cui l'italiano, l'accento sul tema: *dite*, *fate*.[1] Nei verbi accentati in latino sulla terzultima sillaba, cadde in molti casi la penultima vocale: *desto* da **de+ĕxcito*, *copre* da **cŏperit*, *risca* da *rĕsecat*. Se questa persiste, prende nei verbi composti, come *ricève*, l'accento, altrimenti rimane atona. Però nelle voci di origine letteraria v'è incertezza: *aggrèga*, *allèva*, *elèva*, *concita*, *intima*, *imita*, ma *assévera*, *éduca*,[2] *évita*, *investiga*, *sóffoca* ecc.

---

[1] Per l'accento in altre voci verbali, v. §§ 80-81.

[2] *Edúca* è della lingua poetica.

87. Venendo all'influenza esercitata dall'accento tonico sulle vocali del tema verbale, ricorderò al lettore come *ĕ* breve latino si riduca di regola in italiano, sotto l'accento, a *ie*, e *ŏ* a *uo*. E quindi: *chiedo*, *mieto*, *riedo*, *siedo*, *tiene*, *viene*, *vieto*; *cuoco*, *duole*, *giuoco*, *muojo*, *muovo*, *nuoco*, *nuoto*, *suono*, *vuolo*, *vuole* ecc. Ma in causa della parificazione tra le forme accentate nel tema e le non accentate, parecchie di queste voci introducono il loro dittongo anche nelle seconde: *chiediamo*, *giuochiamo* ecc. accanto ai normali *teniamo*, *moviamo* ecc. In altre voci, per contrario, la forma del plurale influì su quella del singolare, e si venne a dire: *nego* per *niego*, *seguo*, *tremo*; *copro*, *trovo*.

88. Nelle consonanti accadde sempre il conguagliamento, ora in un senso, ora in un altro: *prego*, *seguo* ecc. sul modello di *pregare*, *seguire*; e *vietare*, *nuotare* ecc. su *vieto*, *nuoto*.[1] Quanto ai temi in gutturale, vale come regola che nella I coniugazione la gutturale permane anche davanti ad *e*, *i*: *neghi*, *neghiamo*; mentre

[1] Nel toscano la consonante sorda postonica permane (cfr. *amico*, *greco*, *cieco*, *giuoco*, *fuoco*, *stato*, *grato* ecc.); mentre la protonica digrada a sonora (*pagare*, *segare*, *piegare*, *podere*, *podestà* ecc.).

gli altri verbi vogliono regolarmente nella 2.ª e 3.ª sing. la consonante palatale: *dico, dicono*, ma *dici, dice*; *leggo, leggono*, ma *leggi, legge*; e quindi anche nella 1.ª plur. *diciamo, leggiamo*, e nel cong. *diciate, leggiate*. Oltre ai proprii confini si estese la palatale in *cuocio*, e poscia in *cucio*, sebbene nella flessione del verbo *cucire* non abbia mai esistito una palatale. Stanno da sè *fuggo* e *fugga* da *fuggire*, che in Dante suonano correttamente *fuggio, fuggia*.[1] Finalmente sul modello di *conosco, conosci, conosce, conoscono* si coniugò *esco, esci, esce, escono*, invece di *escio, esciono*.

Coniugazioni.

89. Come il latino, anche l'italiano possiede verbi che terminano al presente dell'infinito in *-are* (*cantare*), *-ēre* (*temere*), *-ĕre* (*vendere*), *-īre* (*partire*) e *-sco* (*fini-sco*). Si sogliono però annoverare non cinque, ma tre coniugazioni (*-are, -ere, -ire*), più la flessione incoativa che appare solo nelle forme accentate sul tema dei verbi in *-ire*, e la cui origine risale al latino volgare. Il quale adottò la desinenza *-scere* degli

[1] E poscia anche: *reggia*, Inf. XXIV, 30; *distruggia, leggia*, ecc.

incoativi latini in *-ascere*, *-escere*, *-iscere*, *-oscere*, togliendole il suo valore incoativo, e applicandola a un gran numero di verbi in *-ire*, provenienti da altri in *-ēre*, *-ĕre*, *īre*.

90. Se consideriamo il perfetto della coniugazione romanza nelle sue diverse forme, ci vien fatto di scorgere una notevole differenza, un dualismo nella flessione. Poichè da un lato, l'italiano ad es. ci dà *cant-ái*, *vend-éi*, *partíi*, dall'altro *vid-i*, *pian-s-i*, *par-v-i*, *tacq-u-i*, dove troviamo nel primo caso la vocale caratteristica dell'infinito, nel secondo invece la desinenza personale unita al radicale o al tema, o immediatamente o per mezzo di un altro elemento. Inoltre nella prima serie d'esempi l'accento posa sulla desinenza, nella seconda sul radicale. A queste due classi di verbi si diedero nomi diversi. La prima fu detta coniugazione *derivata*, o *debole*, o *regolare*; la seconda *originale*, o *forte*, o *irregolare*.[1] Noi ci occuperemo prima delle coniugazioni in generale,[2] poscia dei così detti verbi irregolari.

---

[1] Cfr. Diez, *Gramm.* II, 129-132.

[2] Cfr. Meyer-L., op. cit., §§ 416-445.

I Coniugazione.

91. La coniugazione italiana in *-are* (*cantare*) corrisponde in complesso alla latina; passaggio da una delle altre coniugazioni nella prima non ha quasi avuto luogo, se si tolgano *fare* analogico su *dare*, *consumare* = *consumĕre*, e *tremare* = *tremĕre*. Del resto la coniugazione procede abbastanza regolarmente.

92. Presente. — Indicativo: *canto, canti, canta, cantiamo, cantate, cantano.* — Congiuntivo: *canti, canti, canti, cantiamo, cantiate, cantino.* — Imperativo: *canta, cantate.* (Vedi per le desinenze § 74.)

Imperfetto. — È regolare. Indicativo: *cantava, cantavi, cantava, cantavamo, cantavate, cantavano.* La 1.ª sing. può sull'analogia della 1.ª sing. pres. uscire anche in *-o*: *cantavo.* — Congiuntivo: *cantassi, -assi, -asse, -ássimo, -aste, -assero* (cfr. § 78).

Perfetto. *Cantai, cantasti, cantò, cantammo, cantaste, cantarono* (cfr. § 79).

Futuro. *Canterò, canterai, canterà, canteremo, canterete, canteranno*; dove s'aspetterebbe *cantarò* (*cantar*(*e*) + *ho*) ecc.; ma è regola nel toscano che *ar-'* si riduca ad *er-'* (*comperare* = *comparare*; *Margherita* = *Marga-*

rita ecc.). Se poi il tema verbale esce in *r*, può nell'antico italiano cadere l'*e* che sta fra i due *r*: *misurrebbe* Dante. Purg. X, 24; *dimorrò, perseverrò* ecc.

Condizionale. *Canterei, canteresti, canterebbe, canteremmo, cantereste, canterebbero.* Valgono per *-er* da *-ar* le stesse osservazioni fatte pel futuro (del resto sulla norma del § 67).

Participio. Perfetto: *cantato*; — presente: *cantante.*

Gerundio. *Cantando.*

II Coniugazione.

93. Essa comprende le due coniugazioni latine in *-ere* (*timēre*), e in *-ĕre* (*vendĕre*). Pochi verbi d'altre coniugazioni passarono in questa; parecchio invece essa ha dato alla terza coniugazione in *-ire*. Dal participio *adrogitus*, spesso usato nella lingua medievale del diritto, si derivò l'infinito *arrogere*, che perciò non risale direttamente ad *arrogare*; e *avvincere* da **ad-vincīre* è voce dotta, e fu forse attratto dal sinonimo *cingere*. Più numerosi sono invece gli scambi avvenuti nel seno stesso delle due coniugazioni latine in *-ēre* ed *ĕre*: *muóvere* da *movēre*, *mingere* da *mulgēre*, *rispóndere* da *respondēre*, *ridere* de *ridēre*,

e così *álgere*, *mórdere*, *splèndere*, *rilùcere*; ma più raramente *-ĕre* passò ad *-ēre*: *sapēre* e *cadēre*, donde ital. *sapére*, *cadére*, sono già latino-volgari. Da notare si è che nei verbi in *-e* questa vocale di derivazione va per lo più perduta (*vedo* = *video*).

94. Presente. Indicativo: *vendo, vendi, vende, vendiamo, vendete, vendono.* — Congiuntivo: *venda, venda, venda, vendiamo, vendiate, vendano.* — Imperativo: *vendi, vendete* (v. § 76).

Imperfetto. Indicativo: *vendeva, vendevi, vendeva, vendevamo, vendevate, vendevano.* La 1.ª sing. può anche qui uscire in *-o*: *vendevo*. Può nella 1.ª e 3.ª sing. e 3.ª plurale cadere il *v* intervocalico: *vendea, vendeano.* Nell'italiano antico avviene assimilazione della prima vocale della desinenza, quando sia atona, alla seconda: *vendavamo, vendavate.* — Congiuntivo: *vendessi, vendessi, vendessi, vendessimo, vendeste, vendessero.*

Perfetto. *Vendéi, vendesti, vendè, vendemmo, vendeste, venderono.* E accanto: *vendetti, -esti, vendette, -emmo, -este, vendettero.*[1] Per le anomalie vedi i §§ 80 e 81.

[1] Posseggono questo perfetto i verbi: *assistere, assolvere, bevere, cedere, coincidere, credere, dovere, esigere, fendere, fremere, gemere* ecc.

Futuro. *Venderò, venderai, venderà, venderemo, venderete, venderanno.* È regolare; ma nei temi in *-l, -n, -t, -d, -p, -v, -r* facilmente cade l'*e* seguente: *vorrò* (per *volerò, volrò,*[1] *verrò*; *terrò* (**ten'rò*), *porrò*; *potrò*; *vedrò*; (ma *crederò*); *saprò*; *avrò*; *parrò*.

Condizionale. *Venderei, venderesti, venderebbe, venderemmo, vendereste, venderebbero.* E analogamente al futuro: *vorrei, varrei, terrei, porrei, potrei, vedrei* (*crederei*), *saprei, avrei, parrei.*

Participio. Perfetto. *Venduto*, che è analogico (cfr. *statutus, tributus*, e **venutus*, § 96); — presente: *vendente.*

Gerundio. *Vendendo.*

III Coniugazione.

95. Oltre ai verbi latini in *-ire*, questa coniugazione ne comprende anche altri della seconda e della terza, oltre a nuove formazioni. Già nell'epoca latina sono da rilevare i verbi col presente in *-io*, come *fuggire, morire;* poscia i verbi d'origine letteraria: *capire, concepire, rapire, applaudire, convertire, digerire,*

[1] Cfr. sul fenomeno di assimilazione di cui qui si tratta Stoppato, op. cit., nn. 17 e 159.

fallire, *rapire*. Tra i verbi in *-ē*, pochi subirono questa sorte: *fiorire*, *compire* (allato a *compiere*), *pentirsi* (Dante: *pentère*).

Già si disse che i verbi di questa coniugazione si dividono in due classi, a seconda che le voci accentate sul tema si inflettono con, o senza l'infisso *-isc* (*fiorisco*). La classe semplice è molto meno numerosa dell'altra, mentre alcuni verbi sono incerti fra le due forme: *abborrire*, *assorbire*, *applaudire*, *apparire*, *mentire*, *nutrire*, *muggire*, *ruggire*, *tossire*.

96. Presente. Indicativo: *sento*, *senti*, *sente*, *sentiamo*, *sentite*, *sentono*. — Congiuntivo: *senta*, *senta*, *senta*, *sentiamo*, *sentiate*, *sentano*. — Imperativo: *senti*, *sentite*.

Imperfetto. Indicativo: *sentiva* (e *sentivo*), *sentivi*, *sentiva*, *sentivamo*, *sentivate*, *sentivano*. — Congiuntivo: *sentissi*, *sentissi*, *sentissi*, *sentissimo*, *sentiste*, *sentissero*.

Perfetto. *Sentii*, *sentisti*, *sentì*, *sentimmo*, *sentiste*, *sentirono*. Anche questo tempo, come i due precedenti, è regolare. Per le forme antiche *audivi* e *givi* v. pag. 78 § 79.

Futuro. *Sentirò*, *sentirai*, *sentirà*, *sentiremo*, *sentirete*, *sentiranno*.

Condizionale. *Sentirei*, *sentiresti*, *sentirebbe*, *sentiremmo*, *sentireste*, *sentirebbero*.

Participio. Perfetto: *sentito* (*venuto* è già latino volgare e proviene dal perfetto **venui*); — presente: *senziente.*

Gerundio. *Sentendo.*

VERBI IRREGOLARI.

Presente.

97. Qui dobbiamo occuparci di alcune forme speciali di presenti, che offrono delle singolarità notevoli.[1] Il latino ha nella II e IV coniugazione le vocali di derivazioni *e, i* atoni (*tim-eo, aud-io*), che non caddero sempre, nè dovunque, ma lasciarono, specialmente nella lingua antica, delle traccie non inconsiderevoli.

98. **Debio* dà l'antico *debbio*, che cede presto all'odierno *debbo*, e **habiam abbia, sapiam sappia*, dove *-bi* + voc, *pi* + voc diedero *-bbi-, ppi.* Lo stesso fenomeno con *-cci-* da *-ci* + voc. si avverte in *faccio, taccio, giaccio, piaccio*; con *ri* + voc.: *muojo, pajo*; con *li* + voc.: *voglio, soglio, voglio, caglia.*

99. Altro esito mostrano i verbi con *ni* + voc. e *li* + voc., i quali mutano apparentemente la loro semivocale *-i-* in *g*: *vengo, tengo, rimango* e *pongo* (da *venio, *tenio* ecc.), sull'analogia

[1] Cfr. Meyer-Lübke, op. cit, §§ 456 e 463.

dei verbi in *-gĕre* (*frangere frango*), perchè con essi s'accordavano in alcune persone (*teniamo*, *teniate* quasi come *fragniamo* ecc.); — e *salgo*, *valgo* sull'analogia di *colgo* (*colligo*); anche qui la spinta fu data dal plurale (*cogliamo*, *cogliate*).

100. Più difficili da spiegare sono *veggo*, *seggo*, *chieggo*, *fuggo* che presero il posto dei legittimi e antiquati *veggio*, *seggio*, *chieggio*, *fuggio*. Forse qui agì l'attrazione di *leggo*, *legga* (cfr. *veggiamo* e *leggiamo*).

101. Altre volte vediamo nel presente il tema essere stato desunto da quello del perfetto. Così da *struxi*, *structus* si derivò *strugere*, donde *struggere*, *struggo*; da *volsi*, *volto*: *volgere*, *volgo*; da *tolsi*, *tolto*: *togliere*, *tolgo*.

Perfetto forte.

102. I perfetti « forti » caratterizzano le coniugazioni dette « forti » (v. § 90). Essi, poichè dei « deboli » ci siamo già occupati (§§ 79-81), si possono distinguere in tre classi:

1.ª Perfetti con cambiamento nella vocal radicale;

2.ª Perfetti in *-ui*;

3.ª Perfetti con *s*. [1]

[1] Cfr. Diez, *Gramm.* II, 159. Meyer-L., op. cit., §§ 469-473.

103. Il latino possedeva anche perfetti con raddoppiamento (*tĕtigi*, *didici* ecc.), ma essi, che condussero una vita stentata già nella lingua letteraria, caddero presto, e primamente nei composti. Furono quindi surrogati, parte da perfetti deboli, parte da perfetti forti con *s*.

104. Una caratteristica comune a tutti i perfetti forti italiani, si è che essi mostrano un tema speciale soltanto nelle voci rizotoniche, cioè nella 1.ª e 3.ª pers. sing., e 3.ª plur., mentre nelle arizotoniche (cui appartiene pel già detto anche la 1.ª plur.) appare il tema del presente (*fèci*, *facesti*, *fèce*, *facemmo*, *faceste*, *fècero*).

105. Appartengono alla prima classe pochi perfetti: *feci*, *diedi*, *fui*, *vidi*, dei quali il primo possiede le forme collaterali 1.ª *fei*, 3.ª sing. *fe*, *feo*, 3.ª plur. *fero*, come *diedi* e *dei*. Di *fui*, *fosti* ecc. dovremo riparlare, e di altri si dice nelle due classi seguenti.

106. La seconda classe comprende i perfetti latini in *-ui*, e in *-vi* (*crevi*, *cognovi*), che già nel latino volgare s'eran ridotti a *crevui*, *cognovui*, per la notevole propagazione del tipo *-ui*, nel quale entrano, dapprima gli antichi perfetti con *v*: **movui*, *pavui*, allato a **bibui*, **vixui*; poi *sapui*, **capui*, *nascui*,

**credui*, **tolui*, **cadui*, ecc. Questi perfetti presentano nell'italiano raddoppiata la consonante finale del tema:

a) temi in palatale sorda, semplice o combinata: *tacqui*, *giacqui*, *piacqui*, *nacqui*, *nocqui*, — *conobbi*, *crebbi*;

b) temi in labiale: *ruppi*, *bevvi*, *piovve*, *seppi*, *ebbi*;

c) temi in dentale: *caddi* (*viddi*), *venni*, *tenni*;

d) temi in *-l*: *volli*.

Di questi perfetti, parecchi, come *ebbi*, *seppi*, *ruppi*, rientrano anche nella prima classe.

107. In latino il perfetto sigmatico era già molto sviluppato e si applicava a temi differenti; in dentale: *clau-si* (*claud-o*), *misi* (*mitt-o*); in labiale: *scrip-si*, *pres-si* (*prem-o*); in palatale: *dic-si*, *duc-si*; in liquida: *vul-si* (*vello*), *ussi* (*ur-o*). Ma questa forma cominciò presto a surrogarne altre. Già presso i classici la forma sigmatica aveva guadagnato terreno. All'arcaico *neglēgi* era succeduto *neglexi*, a *dilegi*, *intellegi*: *dilexi*, *intellexi*. *Emo* conservò *emi*, ma i composti *demo*, *promo*, *sumo* fecero *demsi*, *promsi*, *sumsi*. Gli esempi aumentano a misura che si scende verso la tarda latinità, e sia grammatici come scrit-

tori fanno testimonianza dell'esistenza di forme come *panxi* (per *pepigi*), *pulsi* (*pepuli*), *versi* (*verri*), *fissi* (*fidi*), *sorpsi* (*sorbui*), *absconsi* (*abscondi*) ecc.; finchè arrivò un tempo in cui accadde una vera invasione: *presimus*, *priserit*, *solserit*, *absolsi*, *persolsisse*, ecc.[1].

108. In italiano i perfetti sigmatici riescono ad una diffusione ancora maggiore, e si possono dividere nelle seguenti classi:

1.ª verbi in *-gere*: *ressi*, *fissi*, *strussi*, *trassi*, e, analogicamente, *lessi*; *alsi*, *indulsi*; *mersi*, *tersi*, *sparsi* e quindi *accorsi*; *piansi* su cui *fransi*; *spensi*, *cinsi*, *finsi*, *pinsi*, *giunsi*, *unsi*, e, per analogia: *munsi*, *stinsi*, *strinsi*, *tinsi*; verbi in *-nc*, *rc*: *vinsi*, *torsi*;

2.ª verbi in dentale. Se la vocale che precede è in latino breve, si ha doppio *s*: *cessi*; altrimenti: *rasi*, *persuasi*, *misi*, *risi*, *uccisi*, *divisi*, *rosi*, *chiusi*, e, analogicamente *chiesi*, *intrisi*.[2] Sull'analogia dei participi *rasum*, *clausum* e *accensum*, *offensum*, *presum* (da *prehesum*, *prehensum*) si coniarono i perfetti *accesi*, *offesi*, *presi*, *risposi*, *nascosi*, *fusi* (come *rasi*, *chiusi*);

---

[1] Vedi Diez, *Gramm.* II, 138-142.

[2] Vedi però Ascoli, *Arch. glott. ital.* X, 86 n.

3.ª verbi in labiale: *scrissi, vissi,* e, analogicamente, *mossi*;

4.ª verbi in *n*: *rimasi, posi* e *pressi*;

5.ª verbi in *gli*: *scelsi, colsi, sciolsi, tolsi* e anche *valsi*, per la somiglianza fra alcune voci del presente: *valgo* e *scelgo, colgo*;

6.ª verbi in *r*: *corsi*;

7.ª verbi con infinito abbreviato: *dissi, condussi.*[1]

Participio forte.

Vedemmo come i participi deboli escano in *-ato, -uto, -ito* e si spiegò anche l'origine della forma in *-uto* (§ 94). Il participio forte si trova nel suo sviluppo in analogia col perfetto forte.[2]

109. Hanno il participio con *-t-*:

1.° i verbi in *-gere, -cere*: *retto, letto, strutto, tratto, fitto, afflitto, fritto, fatto*; *cotto, detto, condotto*; — *franto, pianto, cinto, tinto, giunto, unto, punto, munto,* dove è da notare, per l'italiano, la tendenza alla parificazione del

[1] Nella parlata volgare i perfetti in *-s* si propagano ancor più; già Dante usò *volsi* per *volli* e *calsi*, e oggi il fiorentino dice anche: *viensi, tiensi.* Gli antichi *puosero, rispuosi* mostrano ancora il mutamento nella vocal radicale.

[2] Cfr. Meyer-Lübke, op. cit., §§ 474-479.

participio col tema verbale. Agli ultimi verbi in *-ngere* si uniscono quelli in *-rgere*: *accorto, erto, sorto, porto*; come pure

2.° i verbi con *-gli-*: *colto, sciolto, svelto, scelto*;

3.° i verbi in labiale: *scritto, rotto*;

4.° *morto, nato*; *aperto, coperto*, e, analogicamente: *offerto, sofferto*;

5.° *tolto, volto*;

6.° *posto* da *positus*,[1] e poscia: *risposto, nascosto, rimasto*; la forma in *-ītus* andò interamente perduta.[2]

110. Il participio con *-s-* si conserva nei verbi in dentale:

1.° *raso, riso, roso, chiuso*, su cui *intriso*;

2.° verbi in *-nd*: *preso, teso, fuso, sceso, rimaso*, su cui *nascoso* (sebbene il latino conoscesse anche *absconsus* allato ad *absconditus*);

3.° verbi in *-rd-*: *arso, morso*, e quindi *perso*. Inoltre in verbi in *-rg-*: *converso, immerso, sparso, terso*: e in *corso, parso* (accanto a *paruto*); *messo, fisso, mosso*.

---

[1] Del resto *posto*, insieme con altri qui citati, è già del latino volgare.

[2] Fu surrogata da participi con *s* (*reso reddĭtus*), o con *-uto* (*conosciuto cognĭtus*) ecc.

VERBI NOTABILI.[1]

Essere.

III. Presente. Indicativo: *sono, sei, è, siamo, siete, sono.* La 1.ª pers. sing. proviene da *sum*, donde *son*, e poscia, sull'analogia degli altri presenti, *son-o.* La 2.ª ha il *s* iniziale della 1.ª (*s-ei*), l'-*i* finale compare qui come in tutti i monosillabi uscenti in *s* (*noi nos, voi, dai, stai*, ecc). La 3.ª sing. è regolare, ma la 1.ª plur. non deriva da *sumus*, sibbene dal congiuntivo: in antico si diceva *semo* da *simus. Siete,* per *este* (*estis*), anticam. *sete*, è foggiato sulla 2.ª sing. *siei* o su *siamo.* Nella 3.ª plur. l'-*o* d'uscita proviene dalla 1.ª sing.; anticamente si usava e ancora si dice dal volgo: *enno* da *è* (cfr. *da danno*). — Congiuntivo: *sia, sia, sia, siamo, siate, siano*; le quali voci provengono dalle corrispondenti latine coll'aggiunta dell'*a* caratteristica del congiuntivo. La 2.ª sing. ha anche il normale *sii.* — Infinito: *essere*, noto già al latino volgare e proveniente da *esse* accresciuto della sillaba *re* finale degli altri infiniti (*esse-re*).

Imperfetto. Indicativo: *era, eri, era, eravamo, eravate, erano.* Qui s'aspetterebbe nelle

[1] Cfr. Meyer-L., op. cit., § 447 e segg.

forme rizotoniche *iera, ieri, iera, ieram* perchè l'*ĕ* di *ĕram* è breve,[1] e di fatto così scrivono alcuni testi antichi, ma la posizione generalmente proclitica del verbo fece sì che l'*ie-* iniziale si riducesse ad *e*. Alle due prime persone del plurale dovremmo avere *erámo, eráte* (*eramus, eratis*) note agli antichi, ma qui ha agito l'analogia degli imperfetti delle altre coniugazioni (*cant-avamo,* ecc.). — Congiuntivo: *fossi, fossi, fossi, fossimo, foste, fossero*. Proviene dal più che perfetto latino: *fuissem*, ecc.

Perfetto. *Fui, fosti, fu, fummo, foste, furono*. Questo paradigma non risale molto addietro; negli antichi testi regna una grande incertezza nella vocale tonica: *fusti, foro* in Dante. Legittimo è l'*u* solo nella prima persona singolare, perchè risponde ad *u* lungo.[2]

Futuro. *Sarò, sarai, sarà, saremo, sarete, saranno*. Da *essere* + *ho* doveva derivare *esserò*, ecc., ma cadde la prima sillaba e *serò, serai*, ecc., si modellarono su *farò, farai*; *darò, darai*, ecc., donde l'*a* del radicale. *Serò* occorre negli antichi.

---

[1] *E* breve tonico in sillaba aperta, si dittonga nel toscano di regola in *ie*.

[2] Secondo la legge del toscano.

Condizionale. Analogamente al futuro: *sarei, saresti, sarebbe, saremmo, sareste, sarebbero* (per *fora* v. § 69).

Participio. Perfetto: *stato*, che appartiene al verbo *stare*; però anticamente anche *essuto* e *suto* da *essere*; — presente: *essente*.

Gerundio. *Essendo*.

Avere.

112. Presente. Indicativo: *ho, hai, ha, -abbiamo, avete, hanno*. Nel latino volgare si avevano le forme, confermate anche dalle altre favelle romanze: *ajo, as, at, avemus, avetis, avunt*. Dalla prima si svolse *aggio*, che esistette, ma per analogia dei verbi *do, dai, da*; *sto, stai, sta* si fece presto *ho, hai, ha*. La 2.ª sing. è normale; l'*i* si spiega come al § 74. La 1.ª plurale *avemo* è negli antichi; *abbiamo* è la forma del congiuntivo (cfr. *siamo*). La 3.ª plur. doveva suonare *onno* da *aunt* = *avunt*, ma, per influenza di *danno, stanno, fanno*, coi quali verbi il nostro ha comune tutto il singolare, si fece *anno*. — Congiuntivo: *abbia, abbia, abbia, abbiamo, abbiate, abbiano*. È regolare; come pure il tempo seguente.

Imperfetto. Indicativo: *aveva* (*-o*), *avevi, aveva, avevamo, avevate, avevano*. — Congiun-

tivo: *avessi, avessi, avessi, avessimo, aveste, avessero.*

Perfetto. *Ebbi, avesti, ebbe, avemmo, aveste, ebbero.* In origine si coniugò: *abbi, avesti, abbe, abbimo* (o *avemmo*), *aveste, abbero.* Le forme *ebbi, ebbe* si devono forse all'azione analogica di *feci, fece.*

Futuro: *avrò, avrai, avrà, avremo, avrete, avranno.* Da notare si è la caduta di *e*: *averò*, che del resto può documentarsi.

Condizionale: *avrei, avresti, avrebbe, avremmo, avreste, avrebbero.*

Participio. Perfetto: *avuto*; presente: *avente.*

Gerundio: *avendo.*

Stare.[1]

113. Presente. Indicativo: *sto, stai, sta, stiamo, state, stanno.* Nella 3.ª plur. raddoppia la vocale sotto l'influenza del sing. e perciò doppio *n.*

Perfetto. *stetti, stesti, stette, stemmo, steste, stettero.* Nel latino volgare fu attratto nella serie dei perfetti in *-ui*; *stĕti*, **stetui*, donde *stetti*, per la regola che le consonanti postoniche se-

[1] Di qui innanzi menzioneremo dei verbi solo le voci più notevoli.

guite da *u* atono in iato si raddoppiano e l'*u* talora si dilegua (cfr. *acqua*, *tacque* e *batte*, *tenni*, *ebbe*). Sul modello di *diede*, *diè* si coniarono anche i volgari *stiede*, *stiè*.

Dare.

114. Perfetto. Indicativo: *do*, *dai*, *da*, *diamo*, *date*, *danno*. Per la 3.ª plur. cfr. *stanno*. Congiuntivo: *dia*, *dia*, *dia*, *diamo*, *diate*, *diano*, modellato su *sia*, ecc.

Imperfetto. Congiuntivo: *dessi*, *dessi*, *dessi*, *dessimo*, *deste*, *dessero*, invece di *dassi*, ecc., che vivono nel popolo, come *facessi*, ecc.

Perfetto: *diedi*, *deste*, *diede*, *demmo*, *deste*, *diedero*. La 1.ª plur. surroga *diédemo*. Sul modello di *stetti* si crearono le forme collaterali: *detti*, *dette*, *dettero*; e le forme deboli *desti* (= *dedisti*), *demmo*, originano alla 1.ª pers. *dei*, e alla 3.ª *de'* donde il plur. *denno*.

Fare.

115. Presente. — Indicativo: *faccio*, *fai*, *fa*, *facciamo*, *fate*, *fanno*. La flessione normale avrebbe dovuto essere: *faccio*, *faci*, *face*, *facciamo*, *fate*, *facciono*, ma per l'azione dei verbi *stare* e *dare* si ebbe dapprima *fai*, poi *fo*, *fa*, *fate*, *fanno*. Dante usa ancora *faci* e *face*.

Imperfetto. — Congiuntivo: *facessi, facessi* ecc.: dove ricompare il tema verbale (lat. *fecissem*); e così nelle voci arizotoniche del Perfetto: *feci, facesti, fece, facemmo, faceste, fecero.* Al plur. *femmo* e *fenno*, come *demmo* e *denno.*

Ire.

116. Presente. — Indicativo: *vo* (e *vado*), *vai, va, giamo, ite, vanno.* Nelle voci rizotoniche subentrano forme del verbo *vadere*, che già nel latino volgare s'inflette *vao, vas, vat.* La 1.ª plur. non è più usata e proviene da *eamus*, e la terza sta per *vadono*; alla 2.ª occorre nel modello della 1.ª: *gite.*

Sapere.

117. Presente. — Indicativo: *so, sai, sa, sappiamo, sapete, sanno.* La conguaglianza di *avete* e dell'originario *savete* (donde *sapete* per influenza dell'infinito *sapere*), produsse conguagliamento anche nel singolare e si disse *so, sai, sa*, invece dei legittimi *sappio, sapi, sape.* Quest'ultimo è usato da Dante. — Infinito: invece dell'antico e normale *savere* si disse *sapere*, sull'analogia di *sappia.*

Perfetto. *Seppi, sapesti, seppe, sapemmo,*

sapeste, seppero. Nelle voci rizotoniche si regola come avere: *ebbi* (*habui*) ecc. Così in tutte le voci nel futuro.

Potere.

113. Presente. — Indicativo: *posso, puoi, può, possiamo, potete, possono.* La 1.ª sing. proviene dal latino *possum*; nella 2.ª ci aspettiamo *puoti* (*potes*) e nella 3.ª *puole* (*potest*), che occorrono negli antichi. Forse *puoi* è una forma abbreviata,[1] che trasse seco anche la 3.ª sing. Il toscano volgare, *puole*, che ha numerose analogie in altri dialetti, è foggiato su *vuole.* Le tre persone del plurale non richiedono osservazioni speciali. — Infinito: *potere*, non dal latino *posse*, che avrebbe dato *pòssere* (cfr. *ésse-re*), ma dal tema del perfetto: come si aveva *hab-ui hab-ēre*, così si fece *pot-ui *potē-re.* E dal tema *pote-* provengono tutte le altre voci del verbo.

Volere.

119. Il perfetto *vol-ui* fece sì che si considerasse questo verbo come appartenente alla 2.ª latina in *-ēre*, e quindi *volere* (e non *véllere velle*), donde tutte le voci della flessione: *voglio* (**voles*), ecc.

[1] Cfr. *assai* da *ad + satis.*

Togliere.

120. Al presente indicativo non *tollo*, *tolli*, ecc., ma *tolgo*, *togli*, ecc., dall'infinito *togliere* (per *tollere*, che vive ancora nel dialetto senese) ricostruito sul perfetto e participio perfetto *tolsi*, *tolto* (cfr. § 101).

CAPITOLO VI.

INDECLINABILI.[1]

121. La maggior parte delle particelle latine andò perduta nelle lingue romanze, specialmente perchè, cadendo le consonanti finali, esse riuscirono per la loro brevità oscure nel significato e difficili nella forma. Ma alla deficienza si supplì abbondantemente per mezzo di composizione o di perifrasi formate più spesso da sostantivi retti da preposizioni. Dove è da ricordare che di rado gli elementi dei composti sono alieni dalla lingua latina.

122. Per la formazione di queste particelle si noti che è carattere generale delle lingue romanze di contrassegnare in modo particolare gli avverbi nella terminazione; il portoghese, lo spagnuolo, il provenzale e il francese usano all'uscita della parola un *-s* proveniente o da avverbi che già terminavano in *-s* (*magis*, *fo-*

[1] Per quel che segue vedi Diez, *Gramm.* II, 456-492.

ris, plus), oppure dall'accusativo plurale, maschile o femminile (fr. *volontiers* = *voluntarios*); mentre gli avverbi italiani escono generalmente in *-i*, che non è sempre di facile spiegazione, ma che per lo più è analogico.

1. Avverbi.

123. Le terminazioni latine di molti avverbi, come *-iter* (*breviter*), *-itus* (*funditus*), *-im* (*gregatim*) andarono perdute. Al loro luogo se ne introdussero delle nuove, fra cui il suffisso *-one* od *oni*, per indicare posizione o movimento di un corpo: *boccone -i* col viso a terra (da *bocca*), *ginocchione -i*, *rovescione -i*, *gomitone*, *carpone*; da verbi derivano: *balzelloni*, *ciondolone*, *rololone*, *saltellone -i*, *tastone -i* ecc. Molti dei quali avverbi si costruiscono anche con preposizione: *in ginocchioni*,[1] *a cavalcioni*, *a tentone*, ecc. E questa sembra al Diez una formazione anteriore: *da bocca*, a *traverso* si fece dapprima *a boccone*, a *traversone*, donde i derivati dei verbi: *a barcollone*, *a penzolone*, e infine, per la caduta non infrequente della preposizione: *boccone*, ecc.

[1] Forme come questa, indicanti veramente un plurale, avranno dato origine alla desinenza *-i* degli altri verbi.

124. Fra le molte composizioni, le più importanti sono quelle in cui una preposizione va innanzi all'avverbio, come in latino *de-super*, *in-ante*, *per-inde*,[1] o le altre che aggiungono all'avverbio il neutro *ipsum* per rafforzarne il significato: *lungh-esso*, *sott-esso*, *sovr-esso*, ecc., senza accordarsi col nome seguente.

Ma la maggior parte degli avverbi sono forme nominali di caso obliquo. Anche in latino fungono da avverbi, accusativi come *domum*, *rus*, *vicem*, ecc.; *facile*, *recens*, *summum*; *bifariam*; dativi: *quo*, *eo*, *illo*; ablativi: *rure*, *domo*; *perpetuo*, *dextra*, *recta*, *una*, ecc. Questo processo si continuò nelle lingue romanze, e da esso cominceremo, per ciò che spetta all'italiano.

125. Avverbi senza preposizione che sono puri casi di nomi. Provengono dall'accusativo singolare neutro di aggettivi: *alto*, *basso*, *caldo*, *chiaro*, *manco*, *piano*, *poco*, *ratto*, *sicuro*, *sole*, *spesso*, *tosto*, *troppo*, *breve*, *forte*, *lieve*, *soave*, ecc.;

---

[1] Specialmente frequenti nel basso latino: *ab ante*, *ad prope*, *de foras*, *de foris*, *de intro*, *de intus*, *de magis*, *de post*, *de trans*, *de ultra*, *de deorsum*, *incirca*, *incontra* ecc.

dall'ablativo: *molto, quanto, raro, subito, tanto, vero*;

da aggettivi resi avverbi in latino colla desinenza *e*, di cui restano pochi avanzi: *bene, male, pure, lunge* e *lungi, tardi*, ecc.; nei quali all'*-e* d'uscita può subentrare *-i*;

da sostantivi: *ancora*, se da *hanc+horam, talvolta.*

126. Una notevole formazione avverbiale consta dell'ablativo del sostantivo *mens*, che si unisce a un aggettivo o ad un pronome, per surrogare le terminazioni latine *-e, -iter*, del che si trovano esempi già in latino: *bona mente, devota mente, celeri mente*, i quali fecero si che se ne estendesse l'uso e si concepisse *mente* come un suffisso avverbiale, offuscandosi il suo significato originario; ma l'aggettivo cui si aggiunge resta femminile: *saviamente, rapidamente, bellamente, veramente, cortesemente, medesimamente.*[1]

127. Avverbi che sono casi di nomi con preposizione. — Le preposizioni più usate sono *de, ad, in* e *per*:

---

[1] Ancora separati occorrono i due elementi nei manoscritti antichi (*umile mente*), oppure il suffisso *-mente* si unisce solo all'ultimo di una serie (*villana e aspra mente*; così nel provenzale: *suau e bellament*).

aggettivi neutri (sotto forma maschile); esprimono lo stesso concetto degli avverbi in *-mente*, ma con maggiore eleganza. Con *de* (ital. di): *di bello, di certo, di rado*; con *ad* (*a*): *a certo, a cheto, a pieno, a voto*; con *-in* (*in*): *in uno, in vano, in generale*; con *per* (*per*): *per vero, per certo*;

aggettivi femminili, quasi solamente con *ad*, che sembrano riferirsi dovunque a un sostantivo (sottinteso), e prendono perciò volontieri l'articolo: *a destra* (*ad dextram*), *a seconda* (cioè *fortuna*), *all'antica* (cioè *maniera*), *alla cieca, alla libera, alla prima, alla francese* ecc.

Molto numerosi sono gli avverbi formati da sostantivi (come i lat. *invicem, obviam, interdiu, a tergo*) con senso locale, temporale ecc. Con *de* (*di* e anche *da*): *da banda, da canto, da parte, dappiè, di notte, di state, di buon mattino, d'ottobre, d'accordo, di grado, di volo*, ecc.; con *a d*, specialmente per avverbi di modo: *accanto, allato, addosso, all'erta, allora, a mezzanotte, abbastanza, a gara, a piombo, a bada, ad agio, a maraviglia* ecc.; con *in*: *in dono, in dosso, in fallo, in fretta, in piè* ecc.; con *per*: *per caso, per fortuna, per tempo* ecc.

Ripetizione del sostantivo per esprimere la contiguità o la successione (con la preposizione

ripetuta): *a faccia a faccia*, *a fronte a fronte*, *a brano a brano*, *a foglio a foglio* (senza preposizione), *terra terra*, *pelle pelle* ecc. — Ripetizione dell'aggettivo: *a poco a poco*, *a solo a solo*; *bel bello*, *dolce dolce*, *piano piano* ecc.

Frasi avverbiali (cfr. lat. *scilicet*, *nudius tertius*): *può essere*, *tempo fa*; e *a dire il vero*, *per vero dire* (*quidam*) ecc.

Avverbi di luogo. — La maggior parte degli avverbi latini di luogo vive ancora sotto il rispetto formale nelle lingue romanze, ma le relazioni di « dove », « donde », « verso dove » furono molto alterate. Per tal confusione parve il mezzo più naturale l'uso di *de* a significare « donde », *ad* « verso dove »; e talvolta se ne adoperò nella stessa parola più d'una: *ad-d-entro* (franc. *de-d-ans*).

Eccum e non *ecce* in italiano: *ecco* (*eccomi*, *eccoti* ecc.).

Ubi: *ove* (antico *u'*, *o'*), *dove* (*de ubi*).

Ibi: *ivi*, *vi*, *quivi* (*eccu'-ibi*), *i* negli antichi.

Hic: *ci* (anche nei composti *lici*, *quici*), *qui* (*eccu'hic*), *qua* (*eccu'hac*).

Illic: *lì*; *illac*: *là*, *colà* (*eccu'illac*).

Unde: it. *onde*, *donde* (*de unde*).

Inde: *indi*, *quindi* (*eccu'inde*). Usato come

pronome (*de eo, de iis*) si abbrevia in *ne* (negli antichi *ende, en*).

Hic: *quinci* (*eccu' hincce*) = *di qui.*

Istinc: *costinci* (antiquato) = *di costì*; *illinc* non si continuò nell' italiano.

Mancano inoltre all' italiano i riflessi di *quo, eo, huc, illuc, aliubi, aliorsum, aliunde* (però *altronde*), *usquam, alicubi, nusquam, ubique, ubicunque* (surrogato da *ovunque*).

Intra, scambiato con *intro*: *entro.*

Foras, *foris* (invece di *extra*): *fuora*[1] *fuori, fuore.*

Supra: *sopra, sovra.* Più usato è *susum* (*sursum*), accorciato in *sus*: *suso, su* (*lassù, quassù*).

Deosum per *deorsum* scaccia *infra*: *giuso, giù* (*laggiù, quaggiù*). — *Subtus*: sotto.

Citra manca (*di qua*); *ultra* manca come avverbio (*di là*).

Ante, in composti: *davanti, dinanzi* (*de ab ante, de in antea*).

De retro, invece di *post, pone*: *dietro*; a *retro* rispondono meglio *addietro, indietro.*

Prope; ital. antico: *a provo* (*ad prope*). A *pressum* risale *presso* (*d'appresso*).

---

[1] Altrimenti il Meyer-L. che spiega *fuora* da *fuòri* per influenza di *contra* (*Ital. Gramm.*, § 107).

Longe: *lungi*; **longitanus lontano*. *Porro* manca e si supplisce con *via*.

Circa: *circa*. Con *tornus* si formarono le perifrasi *intorno*, *attorno*, *dintorno*.

Simul: basso latino *in-simul*: *insieme*.

Seorsum manca (*a parte*).

128. Avverbi di tempo. — *Quando*: *quando*. *Aliquando*, *quondam*, *interea* mancano (*una volta*; *altre volte*, *per addietro*, *già*; *frattanto*, *mentre*).

Antea, *ante*: *innanzi* (*in antea*), *dianzi* (*de a.*); *avanti* (*ab ante*).

Postea: *poscia*; *post* poi, *dopo*, *dipoi* (*de post*).

Tunc manca; *dunque* viene probabilmente da *donique*, forma originaria per *donec*; *allora* da *ad* + *illam* + *horam*; *ora* (*hora*) e *adesso*, forse da *ad* + *ipsum*, surrogarono *nunc*; *ancora* risale ad *hanc* + *horam*, e non si connette con *adhuc* che manca, come pure *nuper*.

Iam: *già*; *modo mo'* (poco usato); *brevi in breve*.

Mox, *statim*, *illico* mancano, e furono surrogati da *tosto* (*tostum*, part. perf. di *torrēre*), *presto*, *incontinente incontanente* (*in continenti*), ecc.

Subito: subito; *repente* di repente.

Hodie: *oggi*; *heri jeri*; *cras* anticam. *crai* (*domani* = *de mane*).

Diu manca (*molto, da gran tempo, lungamente*, ecc.); *paulisper* sostituito da *paucum*: *un poco*; *quamdiu, tamdiu* mancano (*tanto, tanto tempo, quanto tempo*).

Semper: *sempre* (*ognora, tuttodì, tuttogiorno*).

Unquam: *unqua, unque* (*unquanche*, forme poetiche); surrogati da *mai, giammai* (*jam magis*); che sostituiscono anche *nunquam*, che manca.

Saepe manca e gli sottentra *subinde*: *sovente* (*spesso, frequentemente*); mancano pure *interdum* (*talora, talvolta*, e *quotidie* (*ogni-giorno*); ma *rare* dà *raro* (poetico) e *rara mente, rado* (*di rado, rare volte*).

Paulatim manca (*a poco a poco*); *denuo* (*di nuovo*).

Invece di *semel, bis, ter*, ecc., l'italiano ha le perifrasi *una volta, una fiata* (forse da **vicata*, da *vices*); nelle moltiplicazioni si usa *via*: *tre via quattro*, cioè *tre volte quattro* (così *tuttavia* e *tuttavolta*; *una via* = *una volta* negli antichi).

129. Avverbi di grado. Dei numerosi avverbi accrescitivi latini sopravissero *multum* e *bene*;

per viveva nell'antico francese, ed ha esempi nell'italiano: *per carissimo*; come *trans*: *trabello* per *molto bello*; ma l'italiano *fortemente* o il fr. *fort* non stanno in un rapporto molto stretto col latino. *Oltre modo* si può paragonare al *supra modum* delle iscrizioni, ma invece di *magne*, che manca al latino, l'italiano usa *grande*: *una gran bella cosa.* Manca *nimis* che fu surrogato da *troppo* (d'origine incerta); *parum* e *paulum* sostituiti da *paucum poco.* Nè si continuano *vix* (*appena, a stento, a fatica*); *saltem* (*almeno*), *summum* (*al più*), *vel* (*anche, almeno*): *omnino* (*del tutto, al tutto*, da **tottus*); *fere, paene* surrogati da *quasi quasi.* Ma *satis* con *ad* (*ad+satis*) dà *assai*; *solum solo*; *tantum sol-tanto, pure pure* (invece di *puri*, forse per influenza di *anche*).

130. Avverbi di comparazione. *Sic*: *sì* (*siffattamente*); a *tam* sottentra *tantum tanto.* Mancano *aeque, perinde*, a cui equivalgono *così* (*aeque+sic*, sull'analogia di *cotesto*, ecc.), ed *altresì* (*alterum sic*). A *pariter* corrispondono *parimente, ugualmente. Ut* cade e ne fa le veci *come* (forse da *quomodo*), *siccome*, a quella guisa che *quanto quantum* surroga *quam.*

131. Avverbi di affermazione e negazione. Per la negazione si usa *non*; *haud* è caduto. Per l'affermazione non occorre, perchè appaia tale, particella alcuna, ma essa si rafforza con *bene* o *sic* e ital. *pure, certo, davvero, sicuro, senza dubbio*, ecc., che rispondono al latino *sane*. Anche la negazione si suol rafforzare in più modi, o cogli equivalenti di *neutiquam in niun modo, niente affatto*, o con sostantivi indicanti cose piccolissime e usati avverbialmente: *mica, non mica*; *punto* (*non ce n'è punto*), e più rari: *goccia, fiore, pelo*, ecc.

Per affermare l'italiano usa *sì sic*; mentre *non* diede *no*, che si possono rafforzare con altre particelle: *maisì, mainò, sì bene, non già*.

Pel dubbio: *forse* (*forsan* o *fors sit*); per l'interrogazione mancano i continuatori di *num, ne, an*, ma spesso si fa uso di *mai, pure, forse* (*che fate mai?*).

132. Comparazione degli avverbi. — Essa si fa:

1.° Per esprimere il *comparativo*, con *plus* e *minus*: *più chiaro, meno bene*; *più avanti, meno addietro*, ecc. Per le forme organiche *meno, meglio, peggio* v. § 37.

2.° Per esprimere il superlativo si usa o l'articolo: *almeno, al più, al più presto*, op-

pure la forma organica terminata in *-mente*: *massimamente* (*maxime*), *vilissimamente* (*vilissime*), ma *assaissimo*, *prestissimo*, ecc.

3.° Il positivo si rafforza anche colla geminazione dell' avverbio: *or ora*, *vicin vicino*, *tututto* (cfr. § 36).

4.° Non infrequenti sono le forme aumentative e diminutive: *benone*, *benino*, *maluccio*, *appuntino*, ecc.

2. Preposizioni.

133. Le preposizioni latine vi sono per la maggior parte conservate, ad eccezione di *ab*, *cis*, *ex*, *erga*, *ob*, *prae*, *propter* e di alcune altre di minore importanza. Le nuove creazioni sono o:

1.° composizioni di diverse preposizioni: *ad-prope*, *de-ad*, *in-contra*;

2.° avverbi usati come preposizioni: *foras*, *intro*, *retro*, *subtus*, *sursum*;

3.° nomi; — sostantivi che perdendo la preposizione reggente, presero valore preposizionale: *(in)fino*, *(in)sino*; — aggettivi e participi usati neutralmente che, perduta la flessione, irrigidirono: *lungo*, *presso*, *vicino*, *eccetto*, *salvo*, *durante*.

Rispetto alla sintassi, sono *proprie* quelle pre-

posizioni che sono anteposte immediatamente al nome; *improprie* quelle, avverbiali o nominali, che gli sono unite con un'altra preposizione.

Ad: *a*, *ad*.

Ante: *anzi*, *anzi a*; composti: *innanzi*, *innanzi a*, *da*; *avanti*, *davanti* (*de* + *ab* + *ante*).

Apud: *appo* (raro).

Circa: *circa*, *circa a*.

Contra: *contra*, *contro a*; — *incontro*. Nello stesso senso: *appetto*, *appetto a*, *di*, *dirimpetto* (da *pectus*).

Cum: *con*.

De: *di*. Sinonimo: *da* (*de* + *ad*). Nello stesso senso talora: *a riguardo*, *a rig. di*, *circa* ecc.

Erga, *ex*, *extra* mancano. Ad *extra* sottentra *foras*, *foris*, con o senza *di*.

In: *in*. *Intus* diede le forme antiquate *indello*, *indella*.

Infra: *infra* (antiq.), *fra*.

Inter manca; gli corrispondono *in mezzo a*, e *durante* se si tratti di tempo.

Juxta: *giusta*, *giusto* (per *secundum*). Sinonimi: *accosto*, *accanto* ecc.

Ob manca; in sua vece: *per*; *a cagione di*.

Per: *per*.

Post: *poi* (*poi morte*, *poi notte* antiq.); composto: *dopo*; equivalenti: *dietro*, *a*, *di*

Praeter manca, in sua vece: *eccetto, salvo, fuor di, fuor che* ecc.

Pro manca; gli sottentra *per*, oppure: *in luogo di, in vece di, in cambio di* ecc.

Prope manca, e lo sostituiscono *presso a, di*; *appresso*; *vicino a* ecc.

Propter manca (vedi *ob*).

Secundum: secondo; — *lungo, lunghesso*; *conforme a.*

Sine: *senza* (che altri, forse con maggior verosimiglianza deriva da *absentia*).

Sub manca; in sua vece *subtus*: *sotto, sott-esso.*

Super: *sur, sor.*

Tenus ed *usque* mancano. Sottentrano *fino a, da*; *infino a, da* (**finum* o *finis*?), *sino a, da*; *insino a, da* (d'origine incerta).

Trans manca; — *al di là, di là da.*

Ultra: *oltra, oltre.*

Versus: *verso, ver* (*ver me*); *inverso.*

Si aggiungano alcuni nomi usati come preposizioni: *mediante, non ostante, rasente, buon grado di, malgrado di* (*gratum*).

3. Congiunzioni.

134. Pochi avanzi restano delle antiche congiunzioni, alle quali subentrarono avverbi soli o uniti a congiunzioni, oppure circonlocuzioni nominali.

Et: *ed*, *e*. — *Nec*: *nè*, *ned* analogico su *ed*). — *Etiam*: *eziandio* (*etiam Deus*), o, in sua vece: *anche*, *anco* (d'origine incerta), *ancora*, *altresì*. *Insuper* manca. — *Aut*: *o*, *od*. — *Seu* manca: *ovvero*, *oppure*, *ossia*.

Ut, manca. *Quod* si continuò probabilmente in *ched*, *che*. Composti: *perchè*, *acciocchè*, *affinchè* ecc.

Ut, *sicut*, *quam*. Solo l'ultima si continua in *che* nelle frasi comparative. Agli altri subentrano *come*, *siccome* ecc. — *Quasi quasi* — e *come se* ecc.

Si: *se*, *sed* (su *ed*); *se pure*. — *Nisi* si scioglie in *si non*: se non. — *Dummodo* manca: *dove*, *caso*, *che*, *purchè* ecc.

Sed e altre particelle avversative sono sostituite da *magis* (invece di *potius*): *ma*; e *però*, *imperò* (anche per *tamen*). — *Autem* manca: *poi*, *ma*, *anche*. — *Potius* manca: *anzi*, *piuttosto* ecc.

Etsi manca: *benchè*, *sebbene*, *ancorachè*, *con tutto che*, *avvegnachè*, *quantunque* ecc. — *Tamen* manca: *pure*, *però*, *tuttavia*, *con tutto ciò*, *nondimeno* ecc.

Nam, *quia* mancano: *perciocchè*, *perocchè*, *imperocchè*, *conciossiachè*, *conciossiacosachè* ecc.; *perchè*; *poichè*, *posciachè*, *giacchè*,

dappoichè ecc. — *Nempe* (e *scilicet*) mancano: *cioè* (*ecce* + *hoc* + *est*), *cioè a dire*, *vale a dire* ecc.

Igitur, *ergo* mancano: *dunque*, *per conseguenza*. — *Ideo*, *propterea* mancano: *onde*, *donde*, *quindi*, *però* (*per* + *hoc*), *perciò* (*per* + *ecce* + *hoc*), *pertanto*.

Quum manca: *quando*, *qualora*, *allorchè* ecc. — *Dum* manca: *mentre* (*dum* + *interim*, antic. *domentre*).

4. Interiezioni.

135. Le parlate popolari sono ricchissime di esclamazioni, ma la lingua letteraria si limita alle più necessarie. Esse sono parte accenti naturali, parte parole tronche o storpiate, oppure frasi di senso elittico.

Comuni col latino sono: *ah*, *oh*, *hui*, *hei*, *ohe*, *vae* (*guai*). Alcune reggono altre parole come in latino *hei mihi*, *vae tibi*: *oimè*, *guai a te*. E col latino *me miserum*! s'accordano *me infelice*! *lui sventurato*! con *age apage* le voci verbali: *guarda*! *vedi*! *senti*! *viva*! con *per Deum*: *per Dio*; *pro Deum fide*: *in fe' di Dio*.

PARTE SECONDA.

FORMAZIONE DELLE PAROLE. [1]

136. La *derivazione* e la *composizione* sono i due mezzi coi quali si formano le parole. La prima consiste nell'aggiungere al tema di esse uno o più suffissi che possono o no modificarne il significato, come si può osservare ad esempio in *poetuzzo* ed in *pecchia apicula*; nel primo caso il suffisso ha forza diminutiva, mentre nel secondo non aggiunge nulla al concetto del primitivo *ape*. Più suffissi mostrano per es. *omicc-iatto*, *medic-astr-on-zolo*. — Il secondo modo di formazione consiste nel congiungere più parole in guisa da formarne una sola: *melarancio*, *bassorilievo*, *portalettere*.

---

[1] Cfr. Diez, *Grammatik d. rom. Spr.* II, 276 sgg.; Meyer-Lübke, *Italienische Grammatik*, pag. 262 segg.; Fornaciari, *Gramm. storica della lingua ital.*, Torino, 1862, pag. 84 sgg.

137. La « derivazione » può essere *nominale*, se comprende sostantivi e aggettivi, e *verbale*. Noi ci occuperemo dell'una e dell'altra, per passare poi alla « composizione », avvertendo però che non intendiamo trattare di tutti i suffissi o di tutti i casi studiati dai grammatici, ma sibbene soltanto di quelli che possono giudicarsi più notevoli e che bastano a dare un concetto adeguato del procedimento che ora ci occupa.

CAPITOLO PRIMO.

DERIVAZIONE DEI NOMI.

138. Il sostantivo si può derivare da parole di tutte le specie; da aggettivi, come *alba* da *albus*, *sera* da *serus*; da verbi: *estimo* da *estimare*, *compra* da *comparare*; da pronomi, sebben di rado: *identità* da *idem*; e da particelle: *contrada* da *contra*. Anche l'aggettivo può alla sua volta formarsi dal sostantivo, come *fondo* da *fundus*, *vermiglio* da *vermiculus*, oppure da particelle, come *anziano*, *sovrano* da *ante*, *supra*, ecc.

139. Sopratutto notevoli per il loro numero stragrande e per l'attitudine particolare che in ciò mostra la lingua italiana sono i suffissi che servono a formare i *diminutivi* e gli *accrescitivi*, i più dei quali non provengono dal latino, ma sono nuove formazioni, e servono tanto pel sostantivo, come per l'aggettivo; dove è da osservare che il genere dei derivati non è sempre conforme a quello del primitivo: *tavola tavo-*

lino. E incominciamo coll'esaminare alcuni fra i più notevoli, osservando però che c'imbatteremo sovente in casi in cui il suffisso non mostra più la forza di diminutivo o di accrescitivo. Nella disposizione si può seguire l'ordine del Diez, il quale ai derivati con pure vocali fa seguire quelli con consonante semplice, poscia quelli con consonante doppia, e infine quelli con due consonanti disuguali, e stanno per ordine alfabetico a seconda dell'ultima lettera precedente alla vocale di genere o di flessione.

Aceus (it. *-accio* o *-azzo*). Serve a rafforzare il significato, o a indicare aumento, peggioramento, somiglianza od origine: *poveraccio, vecchiaccio*; — *acquazzo, corpaccio, tempaccio*; — *corazza, terrazzo* ecc.

Oceus (*-occio, -ozzo*) non è di origine latina e serve ad indicare grossezza o intensità: *grassoccio, belloccio*; — *fratoccio, baciozzo* ecc. Il senso accrescitivo è spesso andato perduto: *cartoccio, carroccio, carrozza.*

Uceus (*-uccio, -uzzo*): *cattivuzzo, gialluccio*; — *boccuccia, casuccia, Carluccio, Mariuccia, peluzzo, poetuzzo*; e, con perdita del senso diminutivo, *cappuccio, corruccio.*

Olus (*-ĕŏlus, -iŏlus* = *-ŏlo, -uŏlo*): *capriuolo, lacciuolo, bestiuola*, e, senza signifi-

cato diminutivo: *figliuolo*, *lenzuolo* (*linteolum*). In unione col suffisso *ajo* (*arius*): *lattajuolo*, *pesciajuolo*, *cruscajuolo*, *boscajuolo*; col suffisso *agno* (*aneus*): *campagnuolo*, *montagnuolo*. Con inserzione di *c*: *grandicciuolo*, *magricciuolo*.

Ulus (*-olo*): *Rivolo*, *saccolo*; — *credulo*, *tremolo*, *mutolo*; senza significato diminutivo: *cappio* (*capulus*), *popolo*, *fibbia* (*fibula*), *secchia* (*situla*), *tegghia* (*tegula*), *avolo* (*avo*), *orlo*, *truogolo*, *seggiola*. In unione col tema *vend*: *lattivendolo*, *pescivendolo*; con altri suffissi: *scoj-att-olo*, *vi-olt-olo*, *om-icci-atto-lo*, *medic-astr-on-zolo*.

Ac-ulus (*-acchio*, *-aglio*): *orsacchio*, *volpacchio*. Raro è il senso diminutivo: *spauracchio*, *spaventacchio*; ma *battaglio* e *batacchio*, *pennacchio*, *serraglio*, *travaglio*, *fermaglio*.

Ec-ulus, ic-ulus. Il senso diminutivo è quasi sempre scomparso: *pecchia*, *orecchio*, *cavicchio* e *caviglio*, *nascondiglio*, *bottiglia*, ma *borsiglio* da borsa; — *parecchio*, *vermiglio* (*vermiculus*).

Uc-ulus (*-occhio*, *-uglio*): *baciucchio*; ma *ranocchio*, *ginocchio*, *capocchia*, *canocchia*.

Inus (*-ino*): *donnina*, *fanciullino*, *cagnolino*; — *bellino*, *piccolino*. Ma questo suffisso ha molti

altri significati, come si vede in *cittadino*, *cenerino*, *saracino*; — *cammino*, *farina*, *tostino*, *velturino*, *gallina*, *ruina* ecc.

On (*-one*): *casone*, *cappellone*; *donnone*; — *grassone*, *vecchiona*. Indica persone operanti: *imbroglione*, *borbottone*, *ciarlone*, *bacchettone*; bestie e cose diverse: *cappone*, *montone*, *polmone*, *bastone* ecc.

Ellus (illus) (*-ello*): *borsello*, *fontanella*; *fatterello*, *fiumicello*; — *novello*, *cattivello* ecc. Con diminuzione perduta: *fratello*, *sorella*, *anello*, *agnello*, *cappello*, *cervello*, *coltello* ecc.

C-ellus, C-illus (*-cello*, generalmente colla vocale d'unione *-i-*): *fanticello*, *letticello*; *ramoscello*; — *grandicello*, *forticello*. Senza diminuzione: *uccello* (*avicella*), *vascello*, *donzello* e *donzella* ecc.

Att (*-atto*). Questo e i due suffissi che seguono si ritengono d'origine tedesca o celtica: *cerbiatto*, *lepratto*, *orsatto*, *omicciatto*. Senza diminuzione: *buratto*, *ciabatta*, *pignatta* ecc.

Ett (*-etto*): *falcetto*, *animaletto*; — *bassetto*, *agretto*, *bianchetto*. Senza diminuzione: *farsetto*, *berretta*, *colletto*, *forchetta* ecc.

Ott (*-otto*): *aquilotto*, *passerotto*; — *brunotto*, *grassotto*. Con forza accrescitiva: *visotto*, *candelotto*; — *vecchiotto* ecc.

ASTER (*-astro*): *figliastro*, *giovinastro*, *poetastro*; — *biancastro*, *rossastro*, *verdastro*. Senza senso dispregiativo: *pollastro*, *pilastro*, *cincastro* ecc.

140. Ma altri suffissi, di svariatissimo significato, meritano la nostra attenzione; siano perciò ricordati i principali, secondo l'ordine già stabilito.

EUS, IUS (*-eo*, *-io*): *linea*, *vigna* (*vinea*), *faggio*, *quercia*, *ciriegio* **ceraseus*, *prugna prunea*; — *aureo*, *ferreo*, *proprio*, *saggio*. Qui siano ricordati anche *imperio*, *rifugio* ecc. (da *-ium*).

Ia (*-ia*): *angoscia angustia*, *grazia*, *invidia*. Altri nomi hanno l'accento sull' *i* del suffisso, ed essi o provengono dal greco, come *monarchia*, *filosofia*, o sono formazioni recenti, come *allegria*, *cortesia*, *pazzia*, *malia*, *gelosia*, *codardia*, *bramosia*; *cappellania*, *castellania*, *baronia*. In unione col suffisso *-arius*, donde *-eria*: *cavalleria*, *calzoleria*, *libreria*, e, in senso peggiorativo: *astruseria*, *braveria*, *bambineria*, *furberia*, *cinguetteria*, *petrarcheria* ecc. I nomi geografici latini e greci conservano di regola l'antico accento: *Francia*, *Asia*, *Bologna*, *Bononia*; e i recenti talvolta lo trasportano, come *Lombardia*.

Icus (*-ico*): *medico, portico, fabbrica, musica*; — *pubblico, rustico, bavarico, sassonico* ecc.

Icus (*-ico*): *amico, ombelico, formica*; — *antico, mendico, pudico* ecc.

At-icus (*-atico, -aggio*): *baliatico, stallatico, panatico*; — *fanatico, lunatico, selvatico* ecc. Ma il riflesso popolare è *-aggio*: *formaggio, forraggio, omaggio, linguaggio, vassallaggio, baronaggio, brigantaggio, beveraggio, villaggio* ecc. Sia qui ricordato anche il suffisso dotto -asticus: *monastico, scolastico, prosastico* ecc.

Alis (*-ale*): *canale, animale, ditale, guanciale, pettorale, arsenale, giornale, cannocchiale, ospedale*; — *mortale, uguale, leale, reale, materiale, maternale, monacale, postale, madornale* ecc.

Ilis (*-ile*): *canile, porcile, bacile, barile, campanile*; — *civile, gentile, signorile, giovanile, infantile* ecc.

Ilis (*-ile*): *facile, difficile, simile.* Qui può unirsi anche il suffisso b-ĭlis: *amabile, flebile, nobile*; ma nelle forme popolari: *-evole*, il quale ha preso anche il posto di -abilis: *agevole, cedevole, bastevole, pieghevole, giovevole, aggradevole, lagrimevole, lodevole, favorevole* ecc.

Lia. Dai neutri plurali di aggettivi in *-alis*, *-ĭlis*, *-ĭlis*, *-bilis* si derivarono sostantivi italiani che escono in *-aglia*, *-iglia*, ed hanno per lo più un senso collettivo e anche dispregiativo: *battaglia*, *inguinaglia*, *boscaglia*, *ortaglia*, *vettovaglia*, *gramaglia*, *maraviglia*; ma *canaglia*, *ciurmaglia*, *birraglia*, *giovanaglia*, *filosofaglia*, *ladronaglia*, *soldataglia* ecc.

Amen (*-ame*). Ha pure senso collettivo, ma non sempre il significato dispregiativo di *-aglia*: *bestiame*, *contadiname*, *ossame*, *nuvolame*, *pollame*, *vasellame*, *cascame*, *brulicame* ecc.

Imen (*-ime*). Più raro del precedente: *concime*, *lattime*, *marcime*, *mangime*, *becchime* ecc.

Umen (*-ume*): *acume*, *legume*, *acidume*, *agrume*, *tenerume*, *lordume*, *vecchiume*, *bastardume*, *pecorume*, *bagagliume*, *pettegolume* ecc.

Anus (*-ano*): *capitano*, *cappellano*, *castellano*, *piovano*, *scrivano*, *collana*, *fiumana*, *fontana*; — *umano*, *mondano*, *urbano*, *mantovano*, *romano*, *paesano*, *villano*, *lontano*. Qui cade anche il suffisso *-igiano* da *-esianus*: *parmigiano*, *cortigiano*, *artigiano*, *partigiano* ecc.

Ag-in (*-agine* e *-aggine*): *immagine*, *propaggine*, *balordaggine*, *fiocaggine*, *goffaggine*, *ba-*

loccaggine, storditaggine, fanciullaggine, dappocaggine, ecc.

Ion (*-ione*): *padiglione, scorpione, campione, legione, opinione.* Qui schiereremo anche t-ion, s-ion: *nazione, ragione, occasione* e *cagione,* e numerosissimi sostantivi in *-gione,* i quali però sono in gran parte antiquati: *accomodazione, cacciagione, francagione, fatagione, piantagione, perdigione, pescagione* ecc.; mentre oggi è più frequente *-azione*: *abitazione, aberrazione, accettazione, acclamazione, abrogazione* ecc.

Aris (*-Are*): *altare, alveare, collare, giullare, scolare, focolare*; — *famigliare, popolare* ecc.

Or (*-ore*): *albore, chiarore, ardore, pudore, onore, fragore, pallore, fervore* ecc. Vadano qui anche t-or e s-or: *amatore, imperatore, uditore, parlatore, conoscitore, fattore, lettore, divisore* ecc.; che al femminile fanno: *imperatrice, uditrice, parlatrice* ecc.

Ura (*ura*). Alquanto più frequente di *-ore*: *altura, bassura, pianura, largura, longura, verdura, frescura, freddura, caldura, sozzura, bruttura, rancura, lindura, bravura, puntura, tessitura, arsura* ecc.

Arius (*-ario, -ajo, -aro, -iere*): *rimario, viridario*; ma i riflessi popolari sono i seguenti: *calzolajo, ferrajo, librajo, farsettajo*; *caval-*

laro, *macellaro*. Il suffisso *-iere* ormai si ritiene essere di origine francese; esso ha dato vita a numerose formazioni: *cavaliere*, *argentiere*, *foriere*, *fromboliere*, *bersagliere*, *ferroviere*; *riviera*, *preghiera*, *bandiera*, *carriera* ecc. Fra gli aggettivi ricorderemo *primario*, *primaio*, *primiero*, *contrario*; *forestiero*, *leggiero*, ecc.

ORIUS (*-orio*, *ojo*): *dormitorio*, *purgatorio*, *refettorio*; *copertojo*; *asciugatojo*, *rasojo*, *filatojo*, *accenditojo*; *mangiatoja*, *strettoja*, ecc.; — *laudatorio*, *transitorio*, ecc.

OSUS (*-oso*). Serve a formare aggettivi: *glorioso*, *ingegnoso*, *amoroso*, *geloso*, *coraggioso*, *vergognoso*, *maestoso*, *frettoloso*, *costoso*, *rigoroso*, *sassoso*, *terroso*, *frondoso*, *ramoso*, *nerboso*, ecc.

ATUS, ITUS, UTUS (*-ato*, *-ado*, *ito*, *-uto*): *ducato*, *vescovato* e *vescovado*, *marchesato*, *Genovesato*; *brigata*, *borgata*, *boccata*, *bracciata*, *corpacciata*, *annata*, *giornata*, *coltellata*, *ragazzata* ecc; — *favorito*, *saporito* ecc.; — *cornuto*, *corputo*, *membruto*, *orecchiuto*, *occhiuto*, *baffuto*, *cherculo*, *linguacciuto*, *corpacciuto* ecc.

ITIA (*-izia*, *-ezza*, *-igia*): *giustizia*, *letizia*, *pigrizia* ecc., che sono voci dotte; — *amarezza*, *bellezza*, *gentilezza*, *ricchezza*, *grandezza*, *accortezza*, *accuratezza*, *acutezza*, *vaghezza* ecc.;

— *alterigia, cupidigia, franchigia, alierigia, guarentigia* ecc.

Ensis (*-ese*). In origine appartiene a soli aggettivi, molti de' quali diventarono sostantivi: *marchese, arnese, maggese, paese*; — *Ateniese, Bolognese, Calabrese, Milanese, Francese, Portoghese* ecc.

M-entum (*-mento*): *alimento, frumento, nutrimento, abbassamento, abbigliamento, abboccamento, abbonamento, abbruciamento, accasamento, accordamento, accrescimento* ecc.

Antia, entia (*-anza, -enza*), che proviene dal plurale neutro del sostantivo presente: *ignoranza, obbedienza*; gli antiquati *accordanza, amanza, benignanza, erranza* ecc. Inoltre: *adunanza, costumanza, speranza, accoglienza, credenza, acquiescenza* ecc.

Iscus (*-esco*): *fantesca, ventresca, bertesca* ecc.; — *bambinesco, cagnesco, donnesco, dantesco, tedesco, turchesco* ecc.

Ismus (*-ismo, -esimo*): *arcaismo, giudaismo, fiorentinismo, petrarchismo*; *cristianesimo, paganesimo, protestantesimo* ecc.

CAPITOLO II.

DERIVAZIONE DEI VERBI.

141. La lingua italiana deriva forme verbali da altri verbi, da sostantivi, da aggettivi o anche da altre parole: *rubacchiare* (frequentativo di *rubare*), *fruttare* (da *fructus*), *verdeggiare* (da *verde*), *indietreggiare* (da *dietro*). I verbi possono essere « immediatamente » o « mediatamente » derivati; in quelli la desinenza verbale si unisce direttamente al tema; in questi per mezzo di un suffisso. Ed è l'esame appunto di questi suffissi che ora deve occuparci; nell'enumerarli seguiremo l'ordine tenuto pei sostantivi.

Icare (*-icare*): *fabbricare*, *pacificare*, *vendicare*, *affumicare*, *brancicare*, *bulicare*, *cavalcare* ecc.

Idiare, che occorre nel tardo latino è la base dell'italiano *-eggiare*, che il Diez derivava dal precedente suffisso (*-icare*). Esso ha dato origine

a un numero stragrande di verbi coi significati più vari: *fiammeggiare*, *maneggiare*, *ancoreggiare*, *corteggiare*, *fanciulleggiare*, *frascheggiare*, *galleggiare*, *giganteggiare*, *grandeggiare*, *grosseggiare*, *biancheggiare*, *albeggiare*, *amareggiare*, *doppieggiare* ecc.

ULARE (*-ulare*, *-olare*): *accumulare*, *pullulare*; *brancolare*, *brontolare*, *formicolare*, *mescolare* ecc.

C-ULARE (*-cchiare*), che ha per lo più senso frequentativo: *salticchiare*, *cucicchiare*, *morsecchiare*, *scrivacchiare*, *sbadacchiare*, *sbevacchiare*, *lavoracchiare*, *rubacchiare* ecc.; — *baciucchiare*, *affattucchiare* ecc.

TIARE, SIARE (*-zare*, *-cciare*): *cacciare* (da *captus*), *aguzzare* (*acutus*), *alzare*, *ammorzare*, *docciare* (*ductus*), *conciare* (*comptus*) ecc.

IZARE (*-izzare*, *-ezzare*): *scandalizzare*, *moralizzare* (ed *-eggiare*), *fertilizzare*, *fraternizzare*, *patrizzare*, *grecizzare*, *poetizzare*, *evangelizzare* ecc.

ILLARE (*-ellare*): *balzellare* (da *balzare*), *saltellare* e *salterellare*, *canterellare*, *sarchiellare*, *strimpellare* ecc.

Siano ancora menzionati: ATTARE, rarissimo: *sciagattare*; ETTARE: *linguettare*, *gambettare*;

OTTARE: *borbottare, scimmiottare*; ENTARE: *paventare* (*pavere*), *piacentare, addormentare*; ESCERE: *acquiescere, mansuescere*; AZZARE: *sghignazzare, sbevazzare, scorrazzare*; UZZARE: *tagliuzzare* ecc.

CAPITOLO III.

COMPOSIZIONE DELLE PAROLE.

142. Come in latino, anche in italiano si può distinguere una composizione *propria* da una *impropria*. Colla prima, alla parola che racchiude l'idea principale si premette la parola « determinante »: *fini-mondo, novi-lunio, dolci-canoro, croce-via*; colla seconda l'una delle due parole insieme accostate regge grammaticalmente l'altra: *barba-rossa, mar-ritta* (*man-*), *ca-maglio* (*capo-*).

La composizione può farsi con nomi, con particelle e con frasi.

1. Con nomi.

143. Qui è da osservare che essa avviene fra sostantivi e aggettivi, che il genere del composto è uguale a quello del sostantivo principale: *il man-rovescio, il capo-scuola*, e che il genere naturale prevale al grammaticale: *il Barbarossa* e non *la B.*, parlandosi di Federico I.

144. Per la flessione del composto è da osservare che se la sua prima parte è un nome tronco o ha valore avverbiale, preposizionale o di caso obliquo, essa non varia: *il melarancio, i melaranci*; *variopinto, variopinti*; *vicconsole, vice-consoli* ecc. Ma *capilavori, bassirilievi, pannilini* accanto a *madreperla, cassapanca,* in cui la prima parte non si declina.

Si declina sempre invece la seconda parte del composto, eccetto quando ha senso di genitivo: *capoparte, capiparte*; *caposcuola, capiscuola.*

145. La parte determinante può essere un sostantivo o un aggettivo. Si ha il primo caso in: *caposcuola, capobanda, cassapanca, crocevia*; *nolleggiamento, ragnatela, martedì*; *melarancia, cavolfiore*; *madreperla, contestabile*; *pettirosso, occhiazzurro, bocchiduro*; *luogotenente, nubifendente* ecc.

Si ha il secondo caso in: *belladonna, belvedere, bellosguardo, mezzogiorno*; *barbarossa, gambalunga*; *dolcicanoro, altipossente, agrodolce, chiaroscuro* ecc.

2. Con particelle.

146. Moltissime sono le particelle che si possono comporre con sostantivi, aggettivi e verbi. Eccone alcune fra le più notevoli.

AD: *addurre, aggiungere, apporre, abbrunare, abbronzare, affibbiare, abboccare, abbracciare, addossare, annerare, attristare* ecc.

CUM: *comporre, compiangere, comprovare, concordare, concreare, condurre, cospirare, collocare, collaborare, corrispondere*; *compagno, compare, commensale, concittadino* ecc.

DIS, DE: *disfare, disnodare, disubbidire, disgradare, digradare, difformare, dilungare*; *disagio, disamore, disgrazia, disordine* ecc.

EX, E: *asciugare* (*ex-sucare*), *sciorinare, scioperare, sforzare, schiarare, sconvenire, sconfiggere, sconfessare* ecc.; *sciagurato* (*exauguratus*), *scostumato, sconsiderato* ecc.

EXTRA: *stracorrere, stracuocere, strapagare, strapiantare, strafalciare*; *stragrande, stracontento* ecc.

IN: *Indurre, Ingrandire, imbarcare, imbalsamare, illanguidire, illustrare*; *infelice, ingiusto, illegale, illecito, immemore, irrazionale* ecc.

RE: *ritornare, ricacciare, ribandire, rimbambire, rimbellire, rincivilire, rabbonacciare, rabbassare, rabbujare*; *rialto, ripieno, ridosso, rimpetto* ecc.

TRANS: *trasformare, trasmutare, trasandare, tralasciare, tramontare, traboccare, tracan-*

nare, trafugare; *trabello, tragrande, tracontento* ecc.

Per indicare accrescimento si usa la voce proveniente dal greco *arci, arcimentire, arcipulire, arciduca, arcivescovo, arcangelo, arcavolo* ecc.

Anche gli avverbi *male, bene, minus* servono a formare composti: *maledire, malmenare, maltrattare*; *benedire, benvolere*; *malsano, malsicuro, malaccorto, malcontento, malarrivato, malvisto*; *benvenuto, benestante, beneviso, benfatto* ecc.; *misconoscere, misfare, miscredere*; *misfatto, misleale* ecc.

Con frasi.

147. Questi composti sono frequentissimi nell'italiano, e constano nella prima parte di un verbo (all'imperativo) e nella seconda di un sostantivo, di un aggettivo, di particelle indeclinabile, di un infinito. Alle volte si hanno anche due imperativi insieme congiunti:

a) *portalettere, portabandiera, portastendardo, portabicchiere, portabottiglie, portapenna, portamantello, portampolle, portafogli, portasigari, portavoce*; *guardaboschi, guardaportone, guardasigilli, guardacuore, guardaroba, guardapetto, guardapiedi*; *paracadute, para-*

camino, *paracarro*, *parafulmine*, *paravento*, *parapetto*; *conciatetti*, *conciapelle*; *battiloro*, *fuggilozio*, *rubacuori*, *buttafuori*, *guastamestieri*, *accattapane*, *amazzasette*, *baciamano*, *crepacuore*, *rompicapo*, *spazzacamino*, *girasole* ecc. Di rado, invece dell'imperativo del verbo, occorre altro modo: *Dio-ti-salvi*, *Ben-ti-voglio*.

b) *facimale*, *gridalto*, *arrivabene* ecc.

c) *vogavanti*, *passavia* ecc.

d) *andirivieni*, *saliscendi*.

FINE.

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

ELENCO

DEI

MANUALI HOEPLI

PUBLICATI SINO AL 1894

La collezione dei MANUALI HOEPLI, iniziata col fine di popolarizzare i principii delle Scienze, delle Lettere e delle Arti, deve il suo grandissimo successo al concorso dei più autorevoli scienziati e letterati d'Italia, ed ha ormai conseguito, mercè la sua eccezionale diffusione, uno sviluppo di più che quattrocento volumi, per cui si è dovuto classificarla per serie, come segue:

SERIE SCIENTIFICA, STORICA, LETTERARIA, GIURIDICA E LINGUISTICA

(a L. 1,50 il volume)

pei MANUALI che trattano le scienze e gli studi letterari.

SERIE PRATICA

(a L. 2 il volume)

pei MANUALI che trattano le industrie agricole, manifatturiere e gli argomenti che si riferiscono alla vita pratica.

SERIE ARTISTICA

(a L. 2 il volume)

pei MANUALI che trattano le arti e le industrie artistiche nella loro storia e nelle loro applicazioni pratiche.

SERIE SPECIALE

pei MANUALI che si riferiscono a qualsiasi argomento, ma che per la mole e per la straordinaria abbondanza di incisioni, non potevano essere classificati in una delle serie suddette, a prezzo determinato.

Tutti i Manuali Hoepli sono elegantemente legati in tela

ELENCO DEI MANUALI HOEPLI

PUBLICATI SINO AL 1894.

Acciaio (Vedi *Siderurgia*). L. c.

Acque (Le) **minerali e termali del Regno d'Italia,** di Luigi Tioli. Topografia — Analisi — Elenchi — Denominazione delle acque — Malattie per le quali si prescrivono — Comuni in cui scaturiscono — Stabilimenti e loro proprietarî — Acque e fanghi in commercio — Negozianti d'acque minerali di pag. xxii-552. 5 50

Acustica (Vedi *Luce e suono*).

Adulterazione e falsificazione degli alimenti, del Dott. Prof. L. Gabba, di pag. viii-212 . . . . . 2 —

Agricoltura. (Vedi *Agronomia — Alimentazione del bestiame — Analisi del vino — Animali da cortile — Apicoltura — Bachi da seta — Bestiame — Botanica — Cacciatore — Cantiniere — Caseificio — Cavallo — Chimica agraria — Cognac — Coleotteri — Colombi — Coltivazione, ecc., delle piante tessili — Concimi — Contabilità agraria — Economia dei fabbricati rurali — Enologia — Enologia domestica — Estimo — Floricoltura — Frumento e Mais — Frutticoltura — Funghi — Gelsicoltura — Igiene rurale — Insetti nocivi — Insetti utili — Latte, cacio e burro — Legislazione rurale — Lepidotteri — Macchine agricole — Malattie crittogamiche — Malattie dei vini — Olii — Olivo — Orticoltura — Piante e fiori — Piante industriali — Pollicoltura — Prato — Selvicoltura — Tabacco — Tartufi — Uva passa — Vino — Viticoltura — Zootecnia*).

Agronomia, del Prof. F. Carega di Muricce, 3ª ed. riveduta ed ampliata dall'autore di pag. xii-210 . . 1 50

Alcool (Fabbricazione e materie prime), di F. Cantamessa. (In lavoro).

Algebra complementare, di Pincherle. Parte I. *Analisi algebrica,* di pag. viii-174. . . . . 1 50

— Parte II. *Teoria delle equazioni,* di pag. iv-170 con 4 incisioni nel testo 1 50

Algebra elementare, di Pincherle, 5ª ed., p. viii-210 1 50

Alimentazione, di G. Strafforello, di pag. viii-122. 2 —

Alimentazione del bestiame, di T. Poggi. (In lav.).

Alpi (Le), di J. Ball, trad. di I. Cremona, pag. vi-120. 1 50

— (Vedi *Dizionario alpino — Prealpi bergamasche*).

Alterazione dei vini. (Vedi *Analisi del vino — Malattie ed alterazioni — Enologia*).

Amarico. (Vedi *Dizionario eritreo*).

Amministrazione pubblica. (Vedi *Catasto italiano — Codice doganale — Contabilità comunale — Diritto amministrativo — Imposte dirette — Legge comunale — Ricchezza mobile — Contabilità dello Stato*).

L. c.

Analisi algebrica. (Vedi *Algebra complementare*).
Analisi del vino, ad uso dei chimici e dei legali, del Dott. M. Barth, con pref. del Dott. I. Nessler, trad. del Prof. D. F. C. Comboni, di pag. 142 con 7 incis. 2 —
— (Vedi *Cantiniere — Cognac — Enologia — Malattie dei vini — Vino — Viticoltura*).
Analisi spettrale. (Vedi *Spettroscopio*).
Analisi volumetrica applicata specialmente ai prodotti commerciali e industriali, di P. E. Alessandri, di pag. x-341 con 52 incisioni 4 50
Anatomia e fisiologia comparata, del Prof. R. Besta, di pag. vii-218 con 34 incisioni 1 50
— (V. *Animali Parassiti — Batteriologia — Coleotteri — Embriologia — Fisiologia — Imbalsamatore — Insetti — Lepidotteri — Protistologia — Zoologia*).
Anatomia microscopica. (Vedi *Tecnica*).
Anatomia pittorica, di A. Lombardini, pag. vi-118 con incisioni . . . . . 2 —
Animali (Gli) **parassiti dell'uomo,** del Prof. F. Mercanti, di pag. iv-179, con 33 incisioni 1 50
Animali da cortile, del Prof. P. Bonizzi, di pag. xiv-238 con 39 incisioni . . . . . 2 —
— (Vedi *Bestiame — Colombi — Pollicoltura*).
Antichità private dei romani, del Prof. W. Kopp, trad. del Prof. N. Moreschi, 2ª ediz., di pag. xii-130. 1 50
— (Vedi *Archeologia dell'arte*).
Antisettici. (Vedi *Infezione, disinfezione e disinfettanti — Terapeutica*).
Antropologia, del Prof. G. Canestrini, 2ª ediz., riveduta ed ampliata, di pag. viii-232, con 23 incisioni. 1 50
— (Vedi *Etnografia — Fisiologia — Paleoetnologia*).
Apicoltura razionale, del Prof. G. Canestrini, 2ª edizione riveduta di pag. iv-196, con 43 incisioni . . 2 —
Apprestamento delle fibre tessili. (Vedi *Filatura*).
Arabo volgare (Manuale di), di De Sterlich e Dib Khaddag. Raccolta di 1200 vocaboli e 600 frasi più usuali, di pag. 143, con 8 tavole 2 50
Araldica (Grammatica), di F. Tribolati, 3ª ediz., di pag. viii-120, con 98 inc. e un'appendice sulle " Livree „. 2 50
Archeologia dell'arte, del Prof. I. Gentile:
Parte I. *Storia dell'arte greca* testo, 2ª ed., p. xii-226. 2 —
„ *Atlante* per l'opera sudd. di *149 tavole,* indice. 4 —
Parte II. *Storia dell'arte etrusca e romana,* testo, 2ª ediz., di pag. iv-228. . . . . 2 —
Parte II. *Atlante* per l'opera sudd. di *79 tavole,* indice. 2 —
Architettura italiana, dell'Arch. A. Melani, 2 vol., di pag. xviii-214 e xii-266, con 46 tav. e 113 fig., 2ª ediz. 6 —
I. Architet. Pelasgica, Etrusca, Italo-Greca e Romana.
II. Architettura Mediœvale, fino alla Contemporanea.

L. c.

Aritmetica pratica, del Dott. F. Panizza, di pagine VIII-188 . . . . . 1 50

Aritmetica razionale, del Prof. Dott. F. Panizza, 2ª ediz., pag. XII-210 . . . . . 1 50

Arte del dire (L'), del Prof. D. Ferrari, 3ª ediz., corretta ed ampliata, di pag. XVI-190. . . . . 1 50

— (Vedi *Rettorica — Ritmica — Stilistica*).

Arte militare. (Vedi *Storia dell'*).

Arte mineraria, dell'Ing. Prof. V. Zoppetti, di pagine IV-182, con 112 figure in 14 tavole. . . . . 2 —

Arte greca, etrusca e romana. (Vedi *Archeologia dell'arte*).

Arti. (Vedi *Anatomia pittorica — Archeologia dell'arte — Architettura — Decorazione — Disegno — Pittura — Scienza dei colori — Scoltura*).

Arti (Le) **grafiche fotomeccaniche.** Zincotipia, Autotipia, Eliografia, Fototipia, Fotolitografia, Fotosilografia, Tipofotografia, ecc., secondo i metodi più recenti, dei grandi maestri nell'arte: Albert, Angerer, Cronenberg, Eder, Gillot, Husnik, Kofahl, Monet, Poitevin, Roux, Turati, ecc., con un cenno storico sulle arti grafiche e un Dizionarietto tecnico; pag. IV-176 con 9 tavole illustrate. . . . . 2 —

— (V. *Dizion. Fotografico — Fotografia per dilettanti — Ricettario fotografico*).

Asfalto (L'), fabbricazione - applicazione, dell'Ing. E. Righetti, con 22 incisioni, di pag. VIII-152 . . . . . 2 —

Assicurazione sulla vita, di C. Pagani, di pagine VI-152 . . . . . 1 50

Assistenza degli infermi nell'Ospedale ed in famiglia, del Dott. C. Calliano, di pag. XXIV-448, con 7 tavole. 4 50

— (V. *Acque minerali — Igiene — Soccorsi d'urgenza*).

Assonometria. (Vedi *Disegno assonometrico*).

Astronomia, di I. N. Lockyer, tradotta ed in parte rifatta da E. Sergent e riveduta da G. V. Schiaparelli, 3ª ediz., di pag. VI-156, con 44 incisioni . . . 1 50

— (Vedi *Cosmografia — Gravitazione — Ottica — Spettroscopia*).

Atlante geografico-storico dell'Italia, del Dott. G. Garollo, 24 carte, 76 pag. di testo e un' Appendice. 2 —

— (Vedi *Alpi — Dizionario geografico — Esercizi geografici — Geografia — Prontuario di Geografia*).

Atlante geografico universale, di Kiepert, con notizie geografiche e statistiche del Dott. G. Garollo, 8ª ediz. (dalla 70000 alla 80000 copia), 25 carte, 88 pagine di testo . . . . . 2 —

Atmosfera. (V. *Climatologia - Igroscopi - Meteorologia*).

Atti notarili. (Vedi *Notaro — Testamenti*).

L. c.

Attrezzatura, manovra delle navi e segnalazioni marittime, di F. Imperato, di pag. xxii-360, con fig. 232 nel testo e xv tavole litografate 4 50
— (Vedi *Ingegnere navale — Macchinista navale*).

Autotipia. (Vedi *Arti Grafiche*).

Avicoltura. (Vedi *Animali da cortile — Colombi domestici — Pollicoltura*).

Bachi da seta, del Prof. T. Nenci, di pag. vi-276, 2ª ediz., con 41 incisioni e 2 tavole . . . . . 2 —
— (Vedi *Gelsicoltura — Industria della seta — Tintura della seta*).

Balistica. (Vedi *Esplodenti - Storia dell'Arte Militare*).

Batteriologia, dei Proff. G. e R. Canestrini, di pagine vi-240 con 29 illustrazioni 1 50
— (Vedi *Animali Parassiti — Microscopio — Protistologia — Tecnica protistologica*).

Bestiame (Il) e l'agricoltura in Italia, del Prof. F. Alberti, di pag. viii-312, con 22 zincotipie 2 50
— (Vedi *Agricoltura — Alimentazione del bestiame*).

Biancheria. (Vedi *Disegno, taglio e confezione di — Macchine da cucire*).

Bibliografia, di G. Ottino, 2ª ediz., riveduta di pagine vi-166, con 17 incisioni . . . . . 2 —
— (Vedi *Dizionario bibliografico*).

Bibliotecario (Manuale del), di Petzholdt, traduzione di G. Biagi, e G. Fumagalli. di pag. xx-364 con un'appendice di pag. 213 . . . . . 7 50

Biografia. (Vedi *Cristoforo Colombo — Dante — Omero — Shakespeare*).

Bitume. (Vedi *Asfalto*).

Blasoni. (Vedi *Araldica — Paleografia*).

Borsa (Oper. di). (V. *Valori pubblici - Debito pubblico*).

Botanica, del Prof. I. D. Hooker, traduz. del Prof. N. Pedicino, 4ª edizione, di pag. xiv-134, con 68 incisioni 1 50

Bromatologia. (Vedi *Adulterazione — Alimentazione — Conserve alimentari — Frumento e mais — Latte burro e cacio — Panificazione*).

Burro. (Vedi *Latte — Caseificio*).

Cacciatore (Manuale del), di G. Franceschi, di pagine viii-268, con 10 tavole e 14 incisioni nel testo. 2 50

Calcolo infinitesimale, del Prof. E. Pascal. Parte I. *Calcolo differenziale*, p. ix-316 con 10 inc. (vol. doppio) 3 —
Parte II. *Calcolo integrale*, di pag. vi-318 con 15 incisioni (volume doppio). . . . . 3 —

Calligrafia (Manuale di). Cenno storico, cifre numeriche, materiale adoperato per la scrittura e metodo d'insegnamento, con 69 tavole di modelli dei principali

L. c.

caratteri conformi ai programmi governativi del Professore R. Percossi, con 35 fac-simili di scritture, elegantemente legato, tascabile, con leggio annesso al manuale per tenere il modello . . . . . 3 —

Calore (Il), del Dott. E. Jones, trad. di U. Fornari, di pag. VIII-296 con 98 incisioni (volume doppio) . . 3 —

Caloriferi. (Vedi *Riscaldamento*).

Candele. (Vedi *Stearineria e Fabb. di Candele*).

Cantante (Manuale del), di L. Mastrigli, di p. XII-132. 2 —

Cantiniere. Lavori di cantina mese per mese, dell'Ingegnere A. Strucchi, di pag. VIII-172 con 30 incisioni. 2 —

Cartografia (Manuale teorico-pratico della), con un sunto sulla storia della Cartografia, del Prof. E. Gelcich, di pag. VI-257, con 37 illustrazioni . . . . . 2 —

— (Vedi *Disegno topografico — Telemetria*).

Case. — (Vedi *Proprietario di Case*).

Caseificio, di L. Manetti, 2ª edizione, completamente rifatta di Sartori, di pagine IV-212, con 34 incisioni. 2 —

— (Vedi *Adulteraz. alimenti — Latte, burro, cacio*).

Catasto (Il nuovo) **italiano,** dell'Avv. E. Bruni, di pag. XII-346, vol. doppio. . . . . 3 —

Cavallo (Manuale del), del Ten. Colonnello C. Volpini, di pag. IV-200 con illustrazioni e 8 tavole. . . 2 50

Celerimensura (Manuale pratico di), e tavole logaritmiche a quattro decimali dell'Ing. F. Borletti, di pag. VI-148 con 29 incisioni 3 50

Celerimensura (Manuale e tavole di), dell'Ing. G. Orlandi, di p. 1200 con quadro generale d'interpolazioni. 18—

— (V. *Cartografia — Compensazione degli errori — Disegno topografico — Geometria pratica — Telemetria*).

Cementazione. (Vedi *Tempera*).

Ceralacche. (Vedi *Vernici*).

Cereali. (Vedi *Frumento e Mais — Panificazione*).

Chimica, del Prof. H. E. Roscoe, traduzione del Prof. A. Pavesi, di pag. VI-124, con 36 inc., 4ª ediz. 1 50

Chimica agraria, del Dott. A. Aducco, di p. VIII-328. 2 50

— (Vedi *Concimi*).

Chimico (Manuale del) **e dell'industriale,** ad uso dei Chimici analitici e tecnici, degli industriali, ecc., del Dott. Prof. L. Gabba, di pag. XII-354. . . . . 5 —

— (Vedi *Analisi volumetrica*).

Ciclista (Manuale del), di A. Galante, riccamente illustrato, di pag. VI-194, con 73 fototipie 2 50

Climatologia, di L. De Marchi, p. X-204, con 6 carte 1 50

— (Vedi *Igroscopi — Meteorologia — Sismologia*).

Codice doganale italiano con commento e note, dell'Avv. E. Bruni, di pag. XX-1078 con 4 incisioni. 6 50

— (V. *Amministrazione pubblica - Trasporti e tariffe*).

L. c.

Codice metrico internazionale. (Vedi *I Prototipi del metro e del kilogramma*).

Cognac (Fabbricazione del) **e dello spirito di vino e distillazione delle fecce e delle vinacce,** di Dal Piaz-di Prato, di pag. x-168, con 37 incisioni. 2 —

Coleotteri italiani, del Dott. A. Griffini, p. xvi-334 con 215 incisioni (volume doppio) . . . . . 3 —

Colombi domestici e colombicoltura, del Prof. P. Bonizzi, di pag. vi-210, con 29 incisioni . . . . . 2 —
— (Vedi *Animali da cortile — Pollicoltura*).

Colombo C. (Vedi *Cristoforo Colombo*).

Colori e la pittura (La scienza dei), del Prof. L. Guaita, di pag. 248. . . . . 2 —
— (Vedi *Anatomia pittorica — Disegno — Pittura*).

Colori e vernici, di G. Gorini, 3ª ediz., di p. iv-184. 2 —
— (Vedi *Fotografia — Luce e colori — Vernici*).

Coltivazione ed industrie delle piante tessili, propriamente dette e di quelle che danno materia per legacci, lavori d'intreccio, sparteria, spazzole, scope, carta, ecc., coll'aggiunta di un Dizionario delle piante ed industrie tessili, di oltre 3000 voci, del Prof. M. A. Savorgnan D'Osoppo, di pag. xii-476, con 72 incis. 5 —
— (Vedi *Filatura - Gelsicoltura - Piante industriali*).

Compensazione degli errori con speciale applicazione ai rilievi geodetici, di F. Crotti, pag. iv-160. 2 —

Computisteria, del Prof. V. Gitti, vol. I. Computisteria commerciale, 3ª ediz., di pag. vi-168. . . . . 1 50
— Vol. II. Computisteria finanziaria, di pag. viii-156. 1 50

Computisteria agraria, del Prof. L. Petri, di pagine vi-212. . . . . 1 50
— (Vedi *Contabilità — Logismografia — Ragioneria — Scritture d'affari*).

Concia delle pelli ed arti affini, di G. Gorini, 3ª edizione interamente rifatta dai Dott. G. B. Franceschi e G. Venturoli, di pag. ix-210. . . . . 2 —

Concimi, del Prof. Funaro, di pag. vii-253 . . . . 2 —
— (Vedi *Chimica agraria*).

Confezione di biancheria. (Vedi *Disegno, taglio e*).

Conserve alimentari, di G. Gorini, 3ª ediz. interamente rifatta dai Dott. G. B. Franceschi e G. Venturoli, di pag. viii-256. . . . . 2 —
— (Vedi *Adulterazione — Alimentazione — Frumento e mais — Latte, burro e cacio — Panificazione*).

Contabilità comunale, secondo le nuove disposizioni legislative e regolamentari (Testo unico 10 febbraio 1889 e R. Decreto 6 luglio 1890, del Prof. A. De Brun, di pag. viii-244 . . . . . 1 50
— (Vedi *Diritto amministrativo — Legge comunale*).

L. c.

Contabilità generale dello Stato, dell'Avv. E. Bruni, pag. XII-422 (vol. doppio) . . . . . 3 —
— (V. *Computisteria — Ragioneria — Logismografia*).
Contabilità industriale, del Prof. Rag. Oreste Bergamaschi. (In lavoro).
Corpi grassi e stearineria, dell'Ing. E. Marazza. — (Vedi *Industria stearica*).
Correttore e compositore tipografo. (V. *Tipografia*).
Corse (Dizionario delle), (Vedi *Cavallo*).
Cosmografia, di B. M. La Leta. (In lavoro).
Costituzione di tutti gli Stati. (Vedi *Ordinamento*).
Costumi. (Vedi *Etnografia*).
Cristallografia geometrica, fisica e chimica applicata ai minerali, del Prof. F. Sansoni, di p. XVI-368, con 284 incisioni nel testo (vol. doppio) . . . . . 3 —
— (Vedi *Geologia — Mineralogia*).
Cristoforo Colombo, di V. Bellio, con 10 inc., p. IV-136 1 50
Crittogame. (V. *Malattie crittogamiche delle piante*).
Cronologia. (Vedi *Storia e Cronologia*).
Cubatura. Prontuario per la cubatura dei legnami, di G. Belluomini, 2ª ediz. aumentata e corretta, di pag. 204. 2 50
Curve. Manuale pel tracciamento delle curve delle Ferrovie e Strade carrettiere di G. H. Kröhnke, traduzione di L. Loria, 2ª ediz. di pag. 164, con 1 tavola. 2 50
Dantologia, di G. A. Scartazzini, 2ª ediz. Vita ed Opere di Dante Alighieri, di pag. VI-408 (vol. doppio) 3 —
Debito (Il) **pubblico italiano** e le regole e i modi per le operazioni sui titoli che lo rappresentano, di F. Azzoni, di pag. VIII-376 (vol. doppio). . . . . 3 —
Decorazione e industrie artistiche, dell'Arch. A. Melani, 2 vol., di complessive pag. XX-460, con 118 incis. 6 —
Diboscamento. (Vedi *Selvicoltura*).
Didattica per gli alunni delle scuole normali e pei maestri elementari del Prof. G. Soli, di pag. VIII-214 . 1 50
Digesto (Il), di C. Ferrini, di pag. IV-134. . . . . 1 50
Dinamica elementare, del Dott. C. Cattaneo, di pag. VIII-146, con 25 figure 1 50
— (Vedi *Termodinamica*).
Diplomatica, del Prof. L. Zdekauer. (In lavoro).
Diplomi. (Vedi *Araldica — Paleografia*).
Diritti e doveri dei cittadini, secondo le Istituzioni dello Stato, per uso delle pubbliche scuole, del Prof. D. Maffioli, 8ª ed., di pag. XVI-206 . . . . . 1 50
Diritto amministrativo giusta i programmi governativi, ad uso degli Istituti tecnici, del Prof. G. Loris, 2ª edizione, di pag. XXII-506 (volume doppio). . . . 3 —
Diritto civile italiano, del Prof. C. Albicini. D. VIII-128 1 50
Diritto commerciale italiano, di E. Vidari, di pag. X-514 (volume doppio). . . . . 3 —

L. c.

Diritto comunale e provinciale, di Mazzoccolo. (Vedi *Legge comunale e provinciale*).

Diritto costituzionale, di F. P. Contuzzi, p. XII-320. 1 50

Diritto ecclesiastico, C. Olmo, p. XII-472 (vol. doppio) 3 —

Diritto internazionale privato, dell'Avv. Prof. F. P. Contuzzi, di pag. XVI-392 (volume doppio) . . . . 3 —

Diritto internazionale pubblico, dell'Avv. Prof. F. P. Contuzzi, di pag. XII-320 (volume doppio). . . . . 3 —

Diritto penale, dell'Avv. A. Stoppato, di p. VIII-192. 1 50

Diritto romano, del Prof. C. Ferrini, di pag. VIII-132. 1 50

Disegno. I principii del Disegno, del Prof. C. Boito, 3ª ediz., di pag. IV-206, con 61 silografie . . . . . 2 —

Disegno assonometrico, del Prof. Paoloni, di pagine IV-122 con 21 tavole e 23 figure nel testo. . . 2 —

Disegno geometrico, del Prof. A. Antilli, di pagine VIII-85, 6 figure nel testo e 26 tavole litografiche 2 —

Disegno topografico, del Capitano G. Bertelli, 2ª ediz. di pag. VI-137, con 12 tavole e 10 incisioni . 2 —

— (*Vedi Cartografia — Telemetria*).

Disegno, taglio e confezione di biancheria (Manuale teorico pratico di), di E. Bonetti, con un Dizionario di nomenclatura, p. VIII-216 con 40 tav. 3 —

Disegno, taglio e confezione di abiti da signora, di Emilia Cova, con 40 tavole illustrative . . . . 3 —

Disinfezione. (Vedi *Infezione*).

Distillazione. (Vedi *Alcool — Cognac*).

Dizionario alpino italiano. Parte 1ª: *Vette e valichi italiani,* dell'Ing. E. Bignami-Sormani. — Parte 2ª: *Valli lombarde e limitrofe alla Lombardia,* dell'Ing. C. Scolari, di pag. XXII-310 . . . . . 3 50

— (Vedi *Alpi* e *Prealpi bergamasche*).

Dizionario Eritreo italiano arabo-amarico, raccolta dei vocaboli più usuali nelle principali lingue parlate nella colonia eritrea, di A. Allori, p. XXXIII-203. 2 50

Dizionario della lingua dei Galla (Oromonica). (Vedi *Grammatica*).

Dizionario bibliografico, di C. Arlìa, di pag. 100. 1 50

Dizionario Filatelico, per il Raccoglitore di francobolli con introd. stor. e bibliogr. di J. Gelli, p. LXIV-412 4 50

Dizionario fotografico pei dilettanti e professionisti, con oltre 1500 voci in 4 lingue, 500 sinonimi, 600 formule, di Luigi Gioppi, p. VIII-600, 95 inc., 10 tav. fuori testo 7 50

— (Vedi *Arti grafiche fotomeccaniche — Fotografia per dilettanti — Ricettario fotografico*).

Dizionario geografico universale, del Dott. G. Garollo, 3ª edizione, di pag. VI-632 a due colonne . . 6 50

Dizionario italiano e Volapük, di C. Mattei. (Vedi *Volapük*).

L. c.

Dizionario termini delle corse, di C. Volpini, di pag. 47 . . . . . 1 —

Dizionario universale delle lingue italiana, tedesca, inglese e francese, disposte in un unico alfabeto, 1 vol. di pag. 1200 . . . . . 8 —

Dogane. (Vedi *Codice doganale — Trasporti*).

Dottrina popolare, in 4 lingue. (Italiana, Francese, Inglese e Tedesca). Motti popolari, frasi commerciali e proverbi, raccolti da G. Sessa, 2ª ediz., di pag. IV-212. 2 —

Economia dei fabbricati rurali, di V. Niccoli, di pag. VI-192. . . . . 2 —
— (Vedi *Estimo rurale — Legislazione rurale*).

Economia politica, del Prof. W. S. Jevons, traduz. del Prof. L. Cossa, 3ª ed., riveduta, di pag. XIV-174. 1 50
— (Vedi *Scienza delle finanze*).

Elettricista (Manuale dell'), di G. Colombo e R. Ferrini, di pag. VIII-204-44 con 40 incisioni . . . . . 4 —
— (Vedi *Illuminazione — Telefono — Telegrafia*).

Elettricità, del Prof. Fleeming Jenkin, traduz. del Prof. R. Ferrini, di pag. VIII-180, con 32 incisioni. 1 50
— (Vedi *Magnetismo — Unità assolute*).

Elettrolisi. (Vedi *Galvanoplastica*).

Eliografia. (Vedi *Arti grafiche*).

Embriologia e morfologia generale, del Prof. G. Cattaneo, di pag. X-212, con 71 incisioni 1 50

Enciclopedia Hoepli (Piccola), in 2 volumi di 3375 pagine di due colonne per ogni pagina con Appendice (146.740 voci). L'opera completa elegantem. leg. 20—

Energia fisica, di R. Ferrini, di p. VI-108, con 15 inc. 1 50
— (Vedi *Dinamica elementare — Termodinamica*).

Enologia, precetti ad uso degli enologi italiani, del Prof. O. Ottavi, 2ª ediz., riveduta e ampliata da A. Strucchi, di pag. XII-194, con 21 incisioni . . . . . 2 —
— (Vedi *Analisi del vino - Cantiniere - Cognac - Enologia domestica - Malattie dei vini - Vino - Viticoltura*).

Enologia domestica, di R. Sernagiotto, pag. VIII-223. 2 —

Entomologia. (Vedi *Animali parassiti — Coleotteri — Insetti nocivi — Insetti utili — Lepidotteri*).

Equazioni (Teoria delle), del Prof. S. Pincherle, di pag. XII-170, con 4 incisioni 1 50
— (Vedi *Algebra complementare*).

Errori e pregiudizi volgari, confutati colla scorta della scienza e del raziocinio da G. Strafforello, di pag. IV-170. . . . . 1 50

Esercizi geografici e quesiti, di L. Hugues, **sull'Atlante di R. Kiepert,** 2ª ediz., di pag. 76 . . 1 —

Esercizi di traduzione a complemento della grammatica francese, del Prof. G. Prat, p. VI-183 1 50

L. c.

Esercizi di traduzione con vocabolario a complemento della grammatica tedesca, del Prof. G. Adler, di pag. IV-236 . . . . . 1 50
— (Vedi *Grammatica tedesca — Letteratura*).
Esplodenti e modo di fabbricarli, R. Molina, p. XX-300 2 50
Estetica, del Prof. M. Pilo, di pag. XX-260 . . . . 1 50
— (Vedi *Etica — Filosofia — Logica — Psicologia*).
Estimo rurale, di F. Carega di Muricce, p. VI-164. 2 —
— (Vedi *Agronomia — Disegno topografico — Economia dei fabbricati rurali — Geometria pratica*).
Etica, del Prof. L. Friso. (In lavoro).
Etnografia, B. Malfatti. 2ª ed. inter. rifusa, p. VI-200 1 50
— (Vedi *Antropologia — Paleoetnologia*).
Etnologia. (Vedi *Antropologia*).
Fabbricati rurali. (Vedi *Economia dei*).
Fabbriche. (Vedi *Proprietario di Case*).
Fabbro. (Vedi *Fonditore — Operaio — Tornitore*).
Falegname ed ebanista. Natura dei legnami, maniera di conservarli, prepararli, colorirli e verniciarli, loro cubatura, di G. Belluomini, pag. X-138, con 42 inc. 2 —
Falsificazione degli alimenti. (Vedi *Adulterazione*).
Farfalle. (Vedi *Lepidotteri*).
Farmacista (Manuale del), del Dott. P. E. Alessandri, di pag. XII-628, con 138 tav. e 80 incisioni originali. 6 50
Ferro. (Vedi *Siderurgia*).
Ferrovie. (Vedi *Macchinista e fuochista — Tracciamento curve — Trasporti*).
Filatelia, (Vedi *Dizionario filatelico*).
Filatura. Manuale di filatura, tessitura e lavorazione meccanica delle fibre tessili, di E. Grothe, traduzione sull'ultima edizione tedesca, di p. VIII-414, con 105 inc. 5 —
— (Vedi *Coltivazione — Piante industriali*).
Filologia classica, greca e latina, V. Inama, p. XII-195 1 50
— (Vedi *Letteratura greca e romana*).
Filonauta. Quadro generale di navigazione da diporto e consigli ai principianti, con un Vocabolario tecnico più in uso nel panfiliamento, del Cap. G. Olivari, p. XVI-286 2 50
Filosofia morale, di L. Friso, p. XVI-336 (vol. doppio) 3 —
— (Vedi *Estetica — Etica — Logica — Psicologia*).
Finanze (Vedi *Scienza delle*).
Fiori. (Vedi *Floricoltura — Piante e fiori*).
Fisica, del Prof. Balfour Stewart, trad. del Prof. G. Cantoni, 4ª ediz., di pag. X-188, con 48 incisioni . . 1 50
— (Vedi *Calore — Energia fisica — Luce e suono*).
Fisiologia, di Foster, traduz. del Prof. G. Albini, 3ª ediz., di pag. XII-158, con 18 incisioni 1 50
Fisiologia comparata. (V. *Anatomia — Embriologia*).
Fitologia. (Vedi *Botanica — Flora italiana — Floricoltura — Frutticoltura*).

L. c.

Flora italiana tascabile, di R. Pirotta. (In lavoro).
Floricoltura (Manuale di), di C. M. Fratelli Roda, di pag. VIII-186, con 61 incisioni. . . . . 2 —
— (Vedi *Botanica — Piante e fiori*).
Fognatura cittadina, dell'Ing. D. Spataro. (In lav.).
Fonditore in tutti i metalli (Manuale del), di G. Belluomini, di pag. 146, con 41 incisioni . . . . . 2 —
Fonologia greca, del Prof. A. Cinquini. (In lavoro).
Fonologia italiana, del Dott. L. Stoppato, p. VIII-102. 1 50
Fonologia latina, di S. Consoli, di pag. 208 . . . 1 50
Fotogalvanotipia. (Vedi *Arti grafiche*).
Fotografia pei dilettanti. (Come il sole dipinge), di G. Muffone, p. XII-306, 3ª ed. rifatta ed aument., 83 inc. 2 —
— (Vedi *Arti grafiche — Dizionario fotografico — Ricettario fotografico*).
Francobolli. (Vedi *Dizionario Filatelico*).
Frumento e mais, di G. Cantoni, p. VI-168 e 13 incis. 2 —
— (V. *Adulterazione — Alimentazione — Panificazione*).
Frutticoltura, del Prof. Dott. D. Tamaro, con 63 illustrazioni, di pag. VIII-192 . . . . . 2 —
— (Vedi *Pomologia artificiale — Uva passa*).
Fulmini e parafulmini, del Dott. Prof. E. Canestrini, di pag. VIII-166, con 6 incisioni. . . . . 2 —
Funghi (I) ed i tartufi, loro natura, storia, coltura, conservazione e cucinatura. Cenni di Folco Bruni . . 2 —
Fuochi artificiali. (Vedi *Pirotecnia*).
Fuochista. (Vedi *Macchinista*).
Galvanoplastica, ed altre applicazioni dell'elettrolisi, Galvanostegia, Elettrometallurgia, Affinatura dei metalli, Preparazione dell'alluminio, Sbianchimento della carta e delle stoffe, Risanamento delle acque, Concia elettrica delle pelli, ecc., del Prof. R. Ferrini, 2ª ed., completamente rifatta, di pag. XII-392 con 45 incisioni. 4 —
Gelsicoltura, del Prof. Dott. D. Tamaro, p. XVI-175, con 22 incisioni nel testo . . . . . 2 —
— (Vedi *Coltivazione e industria delle piante tessili*).
Geodesia. (Vedi *Compensazione degli errori — Celerimensura — Curve — Disegno topografico — Geometria pratica — Telemetria*).
Geodinamica. (Vedi *Sismologia — Termodinamica — Vulcanismo*).
Geografia, di G. Grove, trad. del Prof. E. Galletti, 2ª ediz., riveduta, di pag. XII-160, con 26 incisioni. . 1 50
— (Vedi *Alpi — Atlante — Cartografia — Disegno topografico — Dizionario geografico — Mare — Prontuario di geografia*).
Geografia classica, di H. F. Tozer, traduzione e note del Prof. I. Gentile, 5ª ediz., di pag. IV-168. . 1 50

L. c.

Geografia fisica, di A. Geikie, traduzione sulla 6ª edizione inglese di A. Stoppani, 3ª ediz., pag. IV-132, con 20 incisioni 1 50

Geologia, di Geikie, traduzione sulla 3ª edizione inglese di A. Stoppani, 3ª ed., di p. VI-154, con 47 inc. 1 50

— (Vedi *Cristallografia — Mineralogia*).

Geometria analitica dello spazio, del Prof. F. Aschieri, di pag. VI-196, con 11 incisioni 1 50

Geometria analitica del piano, del Pr. F. Aschieri, di pag. VI-194, con 12 incisioni 1 50

Geometria descrittiva, del Prof. F. Aschieri, di pag. IV-210, con 85 incisioni 1 50

Geometria metrica e trigonometria, del Prof. S. Pincherle, 4ª ediz., di pag. IV-158, con 47 incisioni. 1 50

Geometria pratica, dell'Ing. Prof. G. Erede, 2ª ediz., riveduta, di pag. X-184, con 124 incisioni . . . . . 2 —

— (Vedi *Celerimensura — Disegno assonometrico — Disegno geometrico — Disegno topografico — Geodesia — Regolo calcolatore — Statica — Telemetria*).

Geometria proiettiva del piano e della stella, del Prof. F. Aschieri, 2ª ed., di p. VI-228, con 86 inc. 1 50

Geometria proiettiva dello spazio, del Prof. F. Aschieri, con molte incisioni. (In lavoro).

Geometria pura elementare, del Prof. S. Pincherle, 4ª ediz., di pag. VIII-159, con 112 incisioni . 1 50

Ghisa. (Vedi *Siderurgia*).

Giardino (Il) **infantile,** del Prof. P. Conti, di pagine IV-214, con 27 tavole (vol. doppio) . . . . . 3 —

Ginnastica (Storia della), di F. Valletti, di p. VIII-184. 1 50

Ginnastica femminile, di F. Valletti, di pag. VI-112, con 67 illustrazioni . . . . . 2 —

Ginnastica maschile (Manuale di), per cura di J. Gelli, di pag. VIII-108, con 216 incisioni . . . . . 2 —

— (Vedi *Scherma*).

Gioielleria, oreficeria, oro, argento e platino, di E. Boselli, di pag. 336, con 125 incisioni . . . 4 —

— (Vedi *Pietre preziose — Metalli preziosi*).

Giuochi. (Vedi *Scacchi*).

Giurisprudenza. (V. *Codice doganale — Digesto — Diritto amministrativo — Diritto civile — Diritto costituzionale — Diritto ecclesiastico — Diritto internazionale pubblico e privato — Diritto penale — Diritto romano — Imposte dirette — Legge comunale — Legislazione rurale — Mandato commerciale — Notaio — Ricchezza mobile — Testamenti*).

Grafologia, del Prof. C. Lombroso, con 470 fac-simili, di pag. 252. . . . . 3 50

Grammatica araldica. (Vedi *Araldica*).

L. c.

Grammatica e dizionario della lingua dei Galla (oromonica), del Prof. E. VITERBO.
Vol. I. Galla-Italiano, di pag. VIII-152 . . . . . 2 50
Vol. II. Italiano-Galla, di pag. LXIV-106. . . . . 2 50
Grammatica francese, del Prof. G. PRAT, p. XI-287. 1 50
— (Vedi *Esercizi di traduzione*).
Grammatica greca. (Nozioni elementari di lingua greca), del Prof. INAMA, di pag. XII-208 . . . . . 1 50
(Vedi *Fonologia — Morfologia*).
Grammatica della lingua greca moderna, del Prof. R. LOVERA, di pag. VI-154 . . . . . 1 50
Grammatica inglese, del Prof. LUGI PAVIA, p. XII-260 1 50
Grammatica italiana, di T. CONCARI, di p. VII-204. 1 50
Grammatica latina, del Prof. VALMAGGI, di p. X-250. 1 50
— (Vedi *Fonologia latina — Letteratura romana*).
Grammatica e vocabolario della lingua rumena, del Prof. R. LOVERA, di pag. VIII-200 . . . . . 1 50
Grammatica sanscrita. (Vedi *Sanscrito*).
Grammatica spagnuola, del Prof. L. PAVIA, p. XII-194 1 50
Grammatica tedesca, del Prof. L. Pavia, p. XVIII-254. 1 50
— (V. *Esercizi di traduzione — Letteratura tedesca*).
Gravitazione. Spiegazione elementare delle principali perturbazioni nel sistema solare di Sir G. B. AIRY, trad., note ed agg. di F. PORRO, 50 inc., p. XXIV-176. 1 50
— (Vedi *Astronomia — Spettroscopio*).
Grecia (La) **antica,** di G. TONIAZZO. (V. *Storia antica*).
Idroterapia. (Vedi *Acque* [*cura delle*]).
Igiene del lavoro, TRAMBUSTI A. e SANARELLI. di pagine VIII-362 con 70 incisioni. 2 50
Igiene della vita pubblica e privata, del Dott. G. FARALLI, di pag. XII-250 . . . . . 2 50
Igiene privata e medicina popolare ad uso delle famiglie, di C. BOCK, trad. di E. PARIETTI sulla 7ª ediz. ted. con una introduzione di G. SORMANI, di pag. XII-278. 2 50
Igiene pubblica, del Prof. SORMANI. (In lavoro).
Igiene rurale, A. CARRAROLI, pag. X-470 (vol. doppio). 3 —
— (Vedi *Assistenza agli infermi — Soccorsi d'urgenza*).
Igiene scolastica, di A. REPOSSI, 2ª ed., di pag. IV-246. 2 —
Igiene veterinaria, del Dott. U. BARPI, di p. VIII-228. 2 —
— (Vedi *Zoonosi*).
Igroscopi, igrometri, umidità atmosferica, del Prof. P. CANTONI, di pag. XII-146, con 24 inc. e 7 tab. 1 50
— (Vedi *Climatologia — Meteorologia*).
Illuminazione elettrica (Impianti di), dell'Ing. E. PIAZZOLI, 2ª edizione interamente rifatta, di pag. XIV-466, con 263 incisioni, 78 tabelle e 2 tav. litografate. 6 50
Imbalsamatore (Manuale dell'), preparatore tassidermista, di R. GESTRO, 2ª ed. riv., di p. XII-148, 38 inc. 2 —
— (Vedi *Naturalista viaggiatore*).

L. c.

Impianti elettrici. (V. *Elettricità — Illuminazione*).
Imposta sui redditi di ricchezza mobile (Vedi *Ricchezza mobile*).
Imposte dirette (Riscossione delle), E. Bruni, p. VIII-158 1 50
Imposte sui fabbricati. (Vedi *Proprietario di case*).
Inchiostri. (Vedi *Vernici*).
Industria della seta, di L. Gabba, 2ª ed., p. IV-208. 2 —
Industria (L') **stearica.** Manuale pratico dell'Ing. E. Marazza, di pag. 288, con 76 inc. e con molte tab. 5 —
Industrie. (Vedi *Apicoltura — Arte mineraria — Asfalto — Bachi da seta — Caseificio — Concia delle pelli — Conserve — Galvanoplastica — Giojelleria — Merceologia — Molini — Olio — Orologeria — Piccole industrie — Tabacco — Tintore,* ecc.).
Industrie artistiche. (Vedi *Decorazione*).
Industrie tessili. (Vedi *Coltivazione — Gelsicoltura Filatura — Seta*).
Infezione, disinfezione e disinfettanti, del Dottor Prof. P. E. Alessandri, di pag. VIII-190, con 7 inc. 2 —
Ingegnere civile. Manuale dell'Ingegnere civile e industriale, di G. Colombo, 14ª ed. (34°, 35° e 36° migliaio), di pag. XIV-356, con 203 figure 5 50
Il medesimo tradotto in francese da P. Marcillac. 5 50
Ingegnere navale. Prontuario di A. Cignoni, con 36 ig., di pag. XXXII-292. Leg. in tela L. 4 50, in pelle. 5 50
— (Vedi *Attrezzatura — Macchinista navale*).
Ingrassi. (Vedi *Chimica agraria — Concimi*).
Insetti nocivi, F. Franceschini, p. VIII-264, 96 incis. 2 —
Insetti utili, F. Franceschini, p. XII-160, 43 inc. e 1 tav. 2 —
Interesse e sconto, di E. Gagliardi, di pag. VI-204. 2 —
— (Vedi *Contabilità — Computisteria — Debito pubblico — Ragioneria — Valori pubblici*).
Istituzioni dello Stato (Le). (Vedi *Diritti e doveri dei cittadini — Ordinamento degli Stati*).
Ittiologia. (Vedi *Piscicoltura — Ostricoltura e Mitilicoltura*).
Latte, burro e cacio. Chimica analitica applicata al caseificio, del Prof. Sartori, di pag. X-162, con 24 inc. 2 —
— (Vedi *Adulterazione degli alimenti — Caseificio*).
Legge sulle caldaje. (Vedi *Macchinista e Fuochista*).
Legge (La nuova) **comunale e provinciale,** annotata dall'Avv. E. Mazzoccolo, 3ª ediz., con l'aggiunta di due regolamenti e due indici, di pag. VIII-728 . . 4 50
Leggi. (Vedi *Codice doganale — Diritto amministrativo-civile-commerciale-ecclesiastico-penale-romano — Imposte dirette — Legislazione rurale — Ordinamento degli stati — Ricchezza mobile*).
Legislazione rurale secondo il programma governativo per gli Istituti Tecnici dell'Avv. E. Bruni, di p. XI-422 3 —

L. c.

Legnami. (Vedi *Cubatura dei legnami — Falegname*).
Lepidotteri italiani, del Dott. A. Griffini, di pagine VIII-238 con 149 incisioni 1 50
Letteratura americana, di G. Strafforello, p. 158 1 50
Letteratura danese. (Vedi *Letteratura norvegiana*).
Letteratura ebraica, di A. Revel, 2 vol., di pag. 364. 3 —
Letteratura egiziana, del Dott. L. Brigiuti. (In lav.).
Letteratura francese, del Prof. F. Marcillac, trad. di A. Paganini, 2ª ediz., di pag. VIII-184 . . . . . 1 50
Letteratura greca, del Prof. V. Inama, 10ª ediz., migliorata (dal 35° al 40° migliaio), di pag. VIII-234 . . 1 50
— (Vedi *Filologia classica — Verbi Greci Anomali*).
Letteratura indiana, del Prof. A. De Gubernatis, di pag. VIII-159 . . . . . 1 50
Letteratura inglese, del Prof. E. Solazzi, 3ª ediz., di pag. VIII-194 . . . . . 1 50
Letteratura islandese, di S. Ambrosoli. (In lavoro).
Letteratura italiana, di C. Fenini, 4ª ed., di p. VI-204 1 50
Letteratura latina. (Vedi *Fonologia latina — Grammatica latina — Letteratura romana*).
Letteratura norvegiana del Dott. S. Consoli, di pag. XVI-272 . . . . . 1 50
Letteratura persiana, del Prof. I. Pizzi, di pag. X-208. 1 50
Letteratura provenzale, A. Restori, di pag. X-220. 1 50
Letteratura romana, del Prof. F. Ramorino, 3ª ediz. riveduta e corretta (dall'8° al 12° migliaio), p. IV-320. 1 50
— (Vedi *Filologia classica — Grammatica latina*).
Letteratura spagnuola e portoghese, del Prof. L. Cappelletti, di pag. VI-206 . . . . . 1 50
Letteratura tedesca, del Prof. O. Lange, tradiz. di A. Paganini, 2ª ediz., corretta, di pag. XII-168. . 1 50
— (Vedi *Esercizi — Grammatica tedesca*).
Letteratura ungherese, di Zigàny Arpàd, di pagine XII-295 . . . . . 1 50
Letterature slave, di D. Ciampoli, 2 volumi:
I. Bulgari, Serbo-Croati, Yugo-Russi, di pag. IV-144. 1 50
II. Russi. Polacchi, Boemi, di pag. IV-142 . . . . 1 50
Libri. (Vedi *Bibliografia — Bibliotecario — Dizionario Bibliografico — Paleografia — Tipografia*).
Lingua araba. (V. *Arabo volgare - Dizion. eritreo*).
Lingua del Galla (oromonica). (Vedi *Grammatica*).
Lingua francese. (Vedi *Grammatica e Esercizi*).
Lingua greca. (Vedi *Grammatica — Letteratura*).
Lingua greca moderna. (Vedi *Grammatica*).
Lingua latina. (Vedi *Grammatica — Letteratura romana*).
Lingua rumena. (Vedi *Grammatica*).
Lingua sanscrita. (Vedi *Sanscrito*).
Lingua tigrè. (Vedi *Tigrè*).

L. c.

Lingue comparate. (Vedi *Storia comparata*).
Lingue diverse. (V. *Letteratura delle singole lingue*).
Lingue dell' Africa, di R. Cust, versione italiana del Prof. A. De Gubernatis, di pag. IV-110. . . . 1 50
— (Vedi *Arabo volgare — Dizionario eritreo — Grammatica oromonica — Tigrè*).
Lingue neo-latine, del Dott. E. Gorra, di pag. 147. 1 50
Lingue straniere (Studio delle), di Marcel, ossia l'Arte di pensare in una lingua straniera, traduz. del Prof. Damiani, di pag. XVI-136 . . . . . 1 50
Livree. (Vedi *Araldica*).
Logaritmi (Tavole di), con 5 decimali, pubblicate per cura di O. Müller, 4ª ediz., aumentata delle tavole dei logaritmi d'addizione e sottrazione per cura di M. Raina, di pag. XXXIV-186 . . . . . 1 50
Logica, di W. Stanley Jevons, traduz. del Prof. C. Cantoni, 4ª ediz., di pag. VIII-154, e 15 incisioni . . 1 50
— (Vedi *Estetica — Etica — Filosofia — Psicologia*).
Logica matematica, di C. Burali-Forti, p. VI-158. 1 50
Logismografia, di C. Chiesa, 3ª ediz., pag. XIV-172. 1 50
— (V. *Computist. - Contabilità dello Stato - Ragioneria*).
Luce e colori, del Prof. G. Bellotti, di pag. X-156, con 24 incisioni e 1 tavola. 1 50
Luce e suono, di E. Jones, trad. di U. Fornari. (In lav.)
Macchinista e fuochista, del Prof. G. Gautero, 6ª edizione, con aggiunte dell' Ing. L. Loria, di pagine XIV-180, con 24 incisioni e col testo della Legge sulle caldaie, ecc. (dal 10° al 12° migliaio) . . . . . 2 —
Macchinista navale (Manuale del) di M. Lignarolo, di pag. XII-404, con 164 figure 5 50
Macchine agricole, del conte A. Cencelli-Perti, di pag. VIII-216, con 68 incisioni . . . . . 2 —
Macchine da cucire e ricamare, dell'Ing. Alfredo Galassini, di pag. VII-230 con 100 incisioni 2 50
Macchine. (Vedi *Ingegnere civile — Ingegnere navale — Macchinista e fuochista — Macchinista navale — Meccanismi (500) — Meccanica — Orologeria*).
Magnetismo ed elettricità, del Dott. G. Poloni, di pag. XII-204, con 102 incisioni 2 50
Mais. (V. *Agricoltura — Frumento — Panificazione*).
Malattie crittogamiche delle piante erbacee coltivate, del Dottor R. Wolf, traduzione con note ed aggiunte del Dottor P. Baccarini, p. X-268, 50 inc. 2 —
Malattie ed alterazioni dei vini, del Prof. S. Cettolini, di pag. XI-138, con 13 incisioni . . . . . 2 —
Malattie trasmissibili dagli animali all' uomo. (Vedi *Zoonosi*).
Mandato commerciale, del Prof. E. Vidari, p. VI-160 1 50
— (Vedi *Diritto commerciale*).

L. c.

Mare (Il), del Prof. V. Bellio, di pag. IV-140, con 6 tavole litografate a colori 1 50

Marino (Manuale del) **militare e mercantile**, di De Amezaga, con 18 xilografie ed un elenco del personale dello Stato maggiore, di pag. VIII-264. . . . 5 —

Mastici. (Vedi *Vernici e lacche*).

Materiali da costruzione (Vedi *Resistenza dei — Travi metallici composti*).

Matematica. (V. *Algebra - Aritmetica - Calcolo infinitesimale - Celerimensura - Compensazione - Equazioni - Geometria - Logaritmi - Logica matematica*).

Materia medica moderna (Manuale di), del Dott. G. Malacrida. (In lavoro).

Materie coloranti. (Vedi *Colori e Vernici — Tintore — Piante industriali — Vernici e Lacche*).

Meccanica, del Prof. R. Stawell Ball, traduz. del Prof. J. Benetti, 3ª ed, di p. XVI-214, con 89 incis. 1 50

Meccanismi (500), scelti fra i più importanti e recenti riferentisi alla dinamica, idraulica, idrostatica, pneumatica, macchine a vapore, molini, torchi, orologerie ed altre diverse macchine, da H. T. Brown, traduzione italiana sulla 16ª edizione inglese, dall'Ingegnere F. Cerruti, p. VI-176, con 500 inc. nel testo 2 50

— (Vedi *Orologeria — Tornitore meccanico*).

Medaglie. (Vedi *Numismatica*).

Medicina. (Vedi *Anatomia — Animali parassiti — — Assistenza agli infermi — Batteriologia — Embriologia — Fisiologia — Farmacista — Igiene — Materia medica — Protistologia — Soccorsi d'urgenza — Terapeutica — Zoonosi*).

Metalli. (Vedi *Peso dei metalli — Operaio — Fonditore — Tempera — Tornitore*).

Metalli preziosi (oro, argento, platino, estrazione, fusione, assaggi, usi), di G. Gorini, 2ª ed., p. 196, 9 inc. 2 —

— (Vedi *Oreficeria e Gioielleria*).

Metallurgia. (Vedi *Siderurgia*).

Meteorologia generale, del Dott. L. De Marchi, di pag. VI-156, con 8 tavole colorate 1 50

— (Vedi *Climatologia — Igroscopi — Sismologia*).

Metrica dei greci e dei romani, di L. Müller, tradotta dal Dott. V. Lami, di pag. XVIII-130 . . . 1 50

— (Vedi *Letteratura greca — Ritmica — Verbi greci*).

Metrologia. (Vedi *Prototipi internazionali del metro e del kilogramma*).

Mezzeria (Manuale pratico della) e dei varî sistemi della colonia parziaria in Italia, del Prof. Avv. Rabbeno, di pag. VIII-196 . . . . . 1 50

Micologia. (Vedi *Funghi e Tartufi — Malattie Crittogamiche*).

L. c.

Microscopio (Il), Guida elementare alle osservazioni di Microscopia, di Camillo Acqua, p. xii-226, con 81 inc. 1 50
— (Vedi *Batteriologia — Protistologia — Tecnica microscopica*).
Miele. (Vedi *Apicoltura*).
Militaria. (Vedi *Esplodenti — Scherma — Storia arte militare*).
Mineralogia generale, del Prof. L. Bombicci, 2ª ed. riveduta, di p. xiv-190, con 183 inc. e 3 tav. cromolit. 1 50
Mineralogia descrittiva, del Prof. L. Bombicci, 2ª ediz. di pag. iv-300, con 119 incisioni (vol. doppio). . 3 —
— (Vedi *Cristallografia*).
Miniere. (Vedi *Arte mineraria*).
Miniatura. (Vedi *Colori e vernici — Luce e colori — Decorazione e ornamentazione — Pittura*).
Miti. (Vedi *Errori e pregiudizi*).
Mitilicoltura. (Vedi *Ostricoltura — Piscicoltura*).
Mitologia comparata, di A. De Gubernatis, 2ª ediz., di pag. viii-150 . . . . . 1 50
Mitologia greca, di Foresti Vol. I *Divinità,* p. viii-264 1 50
Vol. II, *Eroi,* pag. 188 . . . . . 1 50
Mitologia romana, di A. Foresti. (In lavoro).
Mode da signora. (V. *disegno, taglio e confezione*).
Molini (Industria dei), di C. Siber-Millot. (In lavoro).
Momenti resistenti e pesi di travi metalliche composte. Prontuario ad uso degli ingegneri, architetti e costruttori, con 10 figure ed una tabella per la chiodatura, di E. Schenck, di pag. xl-188. . . . 3 50
— (Vedi *Peso dei metalli — Resistenza dei materiali*).
Monete. (Vedi *Archeologia — Numismatica — Paleografia — Tecnologia e Terminologia monetaria*).
Morfologia, (Vedi *Embriologia*).
Morfologia greca, del prof. V. Bettei, di pag. xx-376 (volume doppio) . . . . . 3 —
Morale. (Vedi *Etica — Filosofia morale*).
Musica. (Vedi *Armonia — Cantante — Pianista — Storia della musica — Strumentazione — Strumenti ad arco* ecc.).
Mutuo soccorso. (Vedi *Società di*)
Naturalista viaggiatore, di A. Issel e R. Gestro (Zoologia), di pag. viii-144, con 38 incisioni . . . . 2 —
— (Vedi *Imbalsamatore — Zoologia*).
Nautica. (Vedi *Attrezzatura — Filonauta — Ingegnere navale — Macchinista navale — Marino*).
Notaro (Manuale del), aggiunte le Tasse di registro, di bollo ed ipotecarie, norme e moduli pel Debito pubblico, del Notaio A. Garetti, 2ª ediz., rifusa e ampliata, di pag. xii-340 . . . . . 3 50
— (Vedi *Giurisprudenza — Testamenti*).

L. c.

Numismatica, del Dott. S. Ambrosoli, di pag. XVI-216, con 100 fotoincisioni nel testo e 4 tavole 1 50
— (Vedi *Araldica — Archeologia — Paleografia*).

Olii vegetali, animali e minerali, loro applicazioni, di G. Gorini, di pag. VIII-214, con 7 incis., 2ª ediz., completamente rifatta dal Dott. G. Fabris . . . . 2 —
— (Vedi *Industria stearica — Olivo ed olio — Saponi*).

Olivo ed olio, *Coltivazione dell'olivo, estrazione, purificazione e conservazione dell'olio,* del Prof. A. Aloi, 3ª ediz., di pag. XII-330, con 41 incisioni . . . . . 3 —

Omero, di W. Gladstone, traduz. di R. Palumbo e C. Fiorilli, di pag. XII-196 . . . . . 1 50

Operaio (Manuale dell'). Raccolta di cognizioni utili ed indispensabili agli operai tornitori, fabbri, calderai, fonditori di metalli, bronzisti, aggiustatori e meccanici, di G. Belluomini, 3ª edizione, di pag. XVI-216. 2 —
— (V. *Falegname - Fonditore - Paga operai - Tornitore*).

Operazioni doganali. (Vedi *Codice doganale — Trasporti*).

Opifici. (Vedi *Proprietario di Case*).

Ordinamento degli Stati liberi d' Europa, del Dott. F. Racioppi, di pag. VIII-310 (vol. doppio) . . 3 —

Ordinamento degli Stati liberi fuori d'Europa, del Dott. F. Racioppi, di pag. VIII-376 (vol. doppio). 3 —

Oreficeria e gioielleria, oro, argento e platino, di E. Boselli, di pag. 336, con 125 incisioni. . . . . 4 —
— (Vedi *Metalli preziosi — Pietre preziose*).

Oriente antico (L'), di I. Gentile. (V. *Storia antica*).

Ornamentazione. (Vedi *Colori — Decorazioni — Disegno — Pittura — Scoltura*).

Orografia. (Vedi *Alpi — Dizionario Alpino — Prealpi Bergamasche*).

Orologeria moderna, dell'Ing. Garuffa, con 187 illustrazioni, di pag. VIII-302, con 276 incisioni . . . 5 —

Orticoltura, del Prof. D. Tamaro, con 60 incisioni. 4 —
— (Vedi *Agricoltura*).

Ostricoltura e mitilicoltura, del Dott. D. Carazzi, con 13 fototipie, di pag. VIII-202 . . . . . 2 50

Ottica, di E. Gelcich, di p. XVI-576, con 216 inc. e 1 tav. 6 —

Oviccoltura. (Vedi *Alimentazione — Bestiame*).

Paga giornaliera (Prontuario della), **da cinquanta centesimi a lire cinque,** di C. Negrin, di pag. 222. 2 50

Paleoetnologia, di I. Regazzoni, p. XI-252, con 10 inc. 1 50

Paleografia, di E. M. Thompson, traduz. dall'inglese, con aggiunte e note di G. Fumagalli, di pag. VIII-156, con 21 incisioni nel testo e 2 tavole in fototipia . . 2 —

Panfiliamento. (Vedi *Filonauta*).

Panificazione razionale, di Pompilio, di pag. IV-126. 2 —

Parafulmini. (Vedi *Elettricità — Fulmini*).

L. c.

Parassitologia. (Vedi *Animali parassiti*).
Pedagogia. (Vedi *Didattica — Giardino infantile — Ginnastica femminile e maschile — Igiene scolastica*).
Pelli. (Vedi *Concia delle pelli*).
Pensioni. (Vedi *Società di Mutuo soccorso*).
Peso dei metalli, ferri quadrati, rettangolari, cilindrici, a squadra, a U, a Y, a Z, a T e a doppio T, e delle lamiere e tubi di tutti i metalli, di G. Belluomini, di pag. xxiv-248 . . . 3 50
— (V. *Fonditore — Ingegnere civile — Ingegnere navale — Momenti resistenti — Operaio — Resistenza*).
Pianista (Manuale del), di L. Mastrigli, di p. xvi-112. 2 —
Piante e fiori sulle finestre, sulle terrazze e nei cortili. Coltura e descrizione delle principali specie e varietà, di A. Pucci, di pag. viii-198 con 116 incisioni. 2 50
— (Vedi *Botanica — Floricoltura — Frutticoltura*).
Piante industriali, coltivazione, raccolto e preparazione, di G. Gorini, nuova edizione, di pag. ii-144. 2 —
Piante tessili. (V. *Coltiv. ed ind. delle - Gelsicoltura*).
Piccole industrie, del Prof. A. Errera, di p. xvi-186. 2 —
Pietre preziose, classificazione, valore, arte del gioielliere, di G. Gorini, 2ª ed., di pag. 138, con 12 inc. 2 —
— (Vedi *Metalli preziosi — Oreficeria — Gioielleria*).
Pirotecnica moderna, di F. Di Maio, con 111 incisioni, di pag. viii-150. . . . . 2 50
Piscicoltura (d'acqua dolce), del Dott. E. Bettoni, di pag. viii-318, con 85 incisioni . . . . . 3 —
— (Vedi *Ostricoltura e Mitilicoltura*).
Pittura. Pittura italiana antica e moderna, del Prof. A. Melani, 2 vol., di pag. xx-164 e xxvi-202, illustrati con 102 tav., di cui una cromolit. e 11 figure nel testo. 6 —
— (Vedi *Anatomia pittorica — Colori (scienza dei) — Colori e vernici — Decorazione — Luce e colori*).
Poesia. (Vedi *Arte del Dire — Dantologia — Letteratura — Omero — Rettorica — Ritmica — Shakspeare — Stilistica*).
Pollicoltura, del March. G. Trevisani, con 70 illustrazioni, di pag. xvi-176 . . . . . 2 50
— (Vedi *Animali da cortile — Colombi*).
Pomologia artificiale, secondo il sistema Garnier-Valletti, del Prof. M. Del Lupo, p. vi-132, con 44 inc. 2 —
— (Vedi *Frutticoltura — Orticoltura*).
Prato (Il), del Prof. G. Cantoni, di pag. 146, con 13 inc. 2 —
Prealpi bergamasche (Guida-itinerario alle), compresi i passi alla Valtellina, con prefazione di Stoppani, 2ª ediz., di pag. xx-124, con carta topografica e panorama delle Alpi Orobiche . . . . . 3 —
— (Vedi *Alpi — Dizionario alpino — Geografia*).
Pregiudizi. (Vedi *Errori e pregiudizi — Mitologia*).

L. c.

Prontuario di geografia e statistica, di G. Garollo, pag. 62 . . . . . 1 —
— (Vedi *Atlante Universale — Atlante d'Italia — Dizionario geografico — Geografia*).
Prontuario per le paghe. (Vedi *Paghe*).
Proprietario di case e di opifici (Manuale del), Imposta sui fabbricati dell'Avv. Giordani, pag. xx-264. 1 50
Protistologia, di L. Maggi, 2ª ediz., di pag. xvi-278, con 93 incisioni nel testo (volume doppio) . . . . . 3 —
— (Vedi *Animali parassiti — Batteriologia — Microscopio — Tecnica protistologica*).
Prototipi (I) internazionali del metro e del kilogramma ed il codice metrico internazionale, di A. Tacchini. (In lav.)
Proverbi in quattro lingue. (V. *Dottrina popolare*).
Psicologia, del Prof. C. Cantoni, di pag. iv-158 . . 1 50
Psicologia fisiologica, di G. Mantovani. (In lav.).
Raccoglitore di francobolli. (V. *Dizion. filatelico*).
Ragioneria, del Prof. V. Gitti, 2ª ediz., di pag. vi-132. 1 50
— (V. *Computisteria — Contabilità — Logismografia*).
Ragioneria industriale, del Prof. Rag. Oreste Bergamaschi. (In lavoro).
Reclami ferroviari. (Vedi *Trasporti*).
Regolo calcolatore e sue applicazioni nelle operazioni topografiche, dell'Ing. G. Pozzi, di pag. xv-238 con 182 incisioni e 1 tavola 2 50
Religione e lingue dell'India inglese, di R. Cust, trad. dal Prof. A. De Gubernatis, di pag. iv-124 . 1 50
— (Vedi *Letteratura indiana*).
Resistenza dei materiali e stabilità delle costruzioni, dell'Ing. Gallizia, p. x-336, 236 inc. e 2 tav. 5 50
— (Vedi *Peso dei metalli — Travi metallici*).
Rettorica, ad uso delle Scuole, di F. Capello, p. vi-122. 1 50
— (Vedi *Arte del dire — Ritmica — Stilistica*).
Ricamo. (Vedi *Macchine da cucire*).
Ricchezza mobile (Imposta sui redditi di), dell'Avvocato E. Bruni, di pag. viii-218 . . . . . 1 50
Ricettario fotografico, Dott. Luigi Sassi, di p. vi-150 2 —
Rimedi. (Vedi *Terapeutica*).
Riscaldamento e ventilazione degli ambienti abitati, del Prof. R. Ferrini, 2 vol., di pag. x-332, 94 incis. 4 —
Riscossione d'imposte. (Vedi *Imposte dirette*).
Risorgimento italiano (Storia del), del Prof. F. Bertolini, di pag. vi-154 . . . . . 1 50
— (Vedi *Storia e cronologia — Storia italiana*).
Ristauratore dei dipinti, del Conte G. Secco-Suardo, 2 vol., di pag. xvi-269, xii-362 con 47 incisioni . . . 6 —
Ritmica e metrica razionale italiana, del Professore Rocco Murari, di pag. xvi-216. . . . . 1 50
— (Vedi *Arte del dire — Rettorica — Stilistica*).

L. c.

Rivoluzione (La) **francese** (1789-1799), del Prof. Dott. Gian Paolo Solerio, di pag. IV-176 . . . . . 1 50

Sanscrito (Avviamento allo studio del), di F. G. Fumi, 2ª ediz., rifatta, di pag. XII-254 (vol. doppio) . . . . 3 —

Saponeria, dell'Ing. E. Marazza. (In lavoro).

Scacchi (Manuale pel giuoco degli), di A. Seghieri, di pag. XV-222, con 191 illustrazioni 2 50

Scherma italiana (Manuale di), su i principii ideati da Ferdinando Masiello, di J. Gelli, di pag. VIII-194, con 66 tavole. 2 50

Scienza delle finanze, di T. Carnevali, pag. IV-140. 1 50

Scienze naturali. (Vedi *Anatomia comparata — Animali parassiti — Antropologia — Arte mineraria — Batteriologia — Bestiame — Botanica — Chimica — Coleotteri — Chimica agraria — Concimi — Cristallografia — Fisiologia — Flora italiana — Funghi e Tartufi — Gelsicoltura — Geologia — Imbalsamatore — Insetti — Lepidotteri — Microscopio — Mineralogia — Naturalista — Ostricoltura — Piante e Fiori — Piscicoltura — Pomologia — Protistologia — Selvicoltura — Zoologia*).

Scoltura. Scoltura italiana antica e moderna, statuaria e ornamentale dell' Archit. Prof. A. Melani, di pagine XVIII-196, con 56 tav. e 26 fig. intercalate nel testo. 4 —

Scoltura in legno. (Vedi *Decorazione e industrie artistiche — Falegname*).

Scritture d' affari (Precetti ed esempi di), per uso delle Scuole tecniche, popolari e commerciali, del Professor D. Maffioli, di pag. VIII-203. . . . . 1 50

Selvicoltura, di A. Santilli, pag. VIII-220 e 46 inc. 2 —

Sericoltura. (Vedi *Bachi da seta — Gelsicoltura — Industria della seta — Tintura della seta*).

Shakspeare, di Dowden, trad. di Balzani. (In lav.). 1 50

Siderurgia (Manuale di), dell'Ing. V. Zoppetti, pubblicato e completato per cura dell' Ing. E. Garuffa, di pag. IV-368, con 220 incisioni. 5 50

— (Vedi *Metalli — Tempera*).

Sismologia, del Capitano L. Gatta, di pag. VIII-175, con 16 incisioni e 1 carta 1 50

Soccorsi d' urgenza, del Dott. C. Calliano, di pagine XLI-299, con 6 tavole litografate, 3ª edizione. . 3 —

Società di Mutuo soccorso (Manuale Tecnico per le). Norme per l'assicurazione delle pensioni e dei sussidi per malattia e per morte, del Dott. G. Gardenghi, p. VI-152 1 50

Spettroscopio (Lo) **e le sue applicazioni,** di R. A. Proctor, traduz. con note ed aggiunte di F. Porro, di pag. VI-178, con 71 incisioni e una carta di spettri. 1 50

Spirito di vino. (Vedi *Alcool — Cognac*).

L. c.

Sport. (Vedi *Alpi — Cacciatore — Ciclista — Dizionario Alpino — Ginnastica — Scacchi — Scherma*).
Statica (Principî di) **e loro applicazione alla teoria e costruzione degli strumenti metrici,** per l'Ing. E. Bagnoli, di pag. VIII-252 con 192 incisioni . . . 3 50
Statistica, di F. Virgilii, di pag. VIII-176 . . . . 1 50
Stearineria. (Vedi *Industria stearica*).
Stemmi. (Vedi *Araldica*).
Stenografia, di G. Giorgetti e M. Tessaroli (secondo il sistema Gabelsberger-Noe), di pag. 200. . . 2 —
Stilistica, del Prof. F. Capello, di pag. XII-164. . . 1 50
— (Vedi *Arte del dire — Rettorica — Ritmica*.
Storia antica. Vol. I. *L'Oriente Antico,* di I. Gentile, di pag. XII-232 . . . . . 1 50
Vol. II. *La Grecia,* di G. Toniazzo, di pag. VI-216. 1 50
Storia e cronologia medioevale e moderna, in CC tav. sinottiche, di V. Casagrandi, 2ª ed., p. VI-260. 1 50
Storia dell'arte militare antica e moderna, di V. Rossetto, con 17 tavole illustrative, di pag. VIII-504. 5 50
Storia della ginnastica. (V. *Ginnastica - Scherma*).
Storia italiana (Manuale di), di C. Cantù, di p. IV-160. 1 50
— (Vedi *Risorgimento — Storia e cronologia*).
Storia della musica, del Dott. A. Untersteiner, di pag. 300 (vol. doppio). . . . . 3 —
Storia naturale. (Vedi *Scienze naturali*).
Strategia. (Vedi *Storia dell'arte militare*).
Strumentazione (Manuale di), di E. Prout, trad. ital. con note di V. Ricci, con 95 esempi, di pag. X-222. 2 50
— (Vedi *Armonia — Cantante — Pianista*).
Strumenti ad arco (Gli) **e la musica da camera,** del Duca di Caffarelli F., di pag. X-235 . . . . 2 50
Strumenti metrici. (Vedi *Statica*).
Suono (Vedi *Luce e suono*).
Sussidî. (Vedi *Società Mutuo soccorso*).
Tabacco, del Prof. G. Cantoni, di p. IV-176, con 6 inc. 2 —
Tacheometria. (Vedi *Celerimensura*).
Taglio e confezione di biancheria. (V. *Disegno*).
Tariffe ferroviarie. (V. *Codice doganale - Trasporti*).
Tartufi e funghi. (Vedi *Funghi*).
Tasse di registro, bollo, ecc. (Vedi *Notaro*).
Tassidermista. (Vedi *Imbalsamatore — Naturalista viaggiatore*).
Tavole logaritmiche. (Vedi *Logaritmi*).
Tavole tacheometriche. (Vedi *Celerimensura*).
Tecnica di anatomia microscopica, del Prof. D. Carazzi, di pag. XI-211 con 5 incisioni. 1 50
Tecnica protistologica, del Prof. L. Maggi. (In lav.).
Tecnologia meccanica, dell'Ing. G. Mina. (In lavoro).

L. c.

Tecnologia e terminologia monetaria, di G. Sacchetti, di pag. XIV-192 . . . . . 2 —
Telefono. di D. V. Piccoli, di pag. IV-120, con 38 inc. 2 —
Telegrafia, di R. Ferrini, di pag. VI-318, con 95 inc. 2 —
Telegrafia marittima. (Vedi *Attrezzatura*).
Telemetria, misura delle distanze in guerra, di G. Bertelli, di pag. XIII-145, con 12 zincotipie . 2 —
— (Vedi *Cartografia — Celerimensura — Compensazioni errori — Disegno topografico*).
Tempera e cementazione, dell'Ing. Fadda, di pagine VIII-108, con 20 incisioni . . . . . 2 —
Terapeutica (Manuale di) l'impiego ipodermico e la dosatura dei rimedî del Dott. G. Malacrida, p. 306. 3 —
Termodinamica, di C. Cattaneo. p. X-196, con 4 fig. 1 50
Terremoti. (Vedi *Sismologia — Vulcanismo*).
Tessitura. (Vedi *Filatura*).
Testamenti (Manuale dei), per cura del Dott. L. Serina, di pag. VI-238 . . . . . 2 50
Tigrè-italiano (Manuale), con due dizionarietti italiano-tigrè e tigrè-italiano ed una cartina dimostrativa degli idiomi parlati in Eritrea, del Cap. Manfredo Camperio, di pag. 180 . . . . . 2 50
— (V. *Arabo volgare — Grammatica Galla — Lingue dell'Africa*).
Tintore (Manuale del), di R. Lepetit, 3ª ediz., di pagine X-279, con 14 incisioni (vol. doppio) . . . . . 4 —
Tintura della seta, studio chimico tecnico, di T. Pascal, di pag. XVI-432 . . . . . 5 —
Tipografia. I. — Guida per chi stampa e fa stampare. — Compositori e Correttori, Revisori, Autori ed Editori, di S. Landi, di pag. 280 . . . . . 2 50
Topografia. (Vedi *Cartografia — Celerimensura — Compensazione errori — Disegno topografico — Regolo calcolatore — Telemetria*).
Tornitore meccanico (Guida pratica del), ovvero sistema unico per calcoli in generale sulla costruzione di viti e ruote dentate, arricchita di oltre 100 problemi risolti, di S. Dinaro, di pag. 164. . . . . 2 —
— (Vedi *Meccanica — Meccanismi — Operaio*).
Trasporti, tariffe, reclami ferroviari ed operazioni doganali. Manuale pratico ad uso dei commercianti e privati, colle norme per l'interpretazione delle tariffe e disposizioni vigenti, per A. G. Bianchi, con una carta delle reti ferroviarie italiane, di pagine XVI-152 . . . . . 2 —
Travi metallici composti (Momenti resistenti, pesi dei), di E. Schenck, pagine XL-188, 10 figure e tabella per chiodatura 3 50
— (Vedi *Peso dei metalli — Resistenza dei materiali*).

L. c.

Triangolazioni topografiche e triangolazioni catastali, dell'Ing. O. Jacoangeli. (In lavoro).

Trigonometria. (Vedi *Geometria metrica*).

Unità assolute. Definizione, Dimensioni, Rappresentazione, Problemi, dell'Ing. G. Bertolini, di p. x-124-44. 2 50

Uva passa (Industria dell') **e della essicazione delle frutta e degli ortaggi,** Prof. L. Paparelli. (In lav).

Valli Lombarde, di Scolaro. (Vedi *Dizion. alpino*).

Valori pubblici (Manuale per l'apprezzamento dei) e per le operazioni di Borsa, Dott. F. Piccinelli, di pag. xiv-236 . . . . . 2 50

Velocipedismo, di A. Galante. (Vedi *Ciclista*).

Ventilazione. (Vedi *Riscaldamento*).

Verbi greci anomali (I), di P. Spagnotti, secondo le Grammatiche di Curtius e Inama, di pag. xxiv-107. 1 50

Vernici, lacche, mastici, inchiostri da stampa, ceralacche e prodotti affini (Fabbricazione delle), dell'Ing. Ugo Fornari, di pag. viii-262 . . . . . 2 —

— (Vedi *Colori e Vernici*).

Veterinaria. (Vedi *Bestiame — Cavallo — Igiene veterinaria — Zoonosi*).

Viaggi. (Vedi *Ciclista — Cristoforo Colombo — Naturalista viaggiatore*).

Vinacce (Fabbricazione delle). (Vedi *Cognac*).

Vino (Il), di Grazzi-Soncini, di pag. xvi-152 . . . . 2 —

Viticoltura. Precetti ad uso dei Viticoltori italiani, del Prof. O. Ottavi, rived. ed ampliata da A. Strucchi, 3ª ediz., di pag. viii-184 e 22 incisioni . . . . . 2 —

— (Vedi *Analisi del vino — Cantiniere — Enologia — Enologia domestica — Malattie dei vini — Uva passa — Vino*).

Vocabolario (Nuovo) **della lingua italiana,** di A. Straccali e L. Gentile. Volume di circa 1400 pagine. (In lavoro).

Volapük (Dizionario italiano-volapük), preceduto dalle Nozioni compendiose di grammatica della lingua, del Prof. C. Mattei, secondo i principii dell'inventore M. Schleyer, ed a norma del *Dizionario Volapük* ad uso dei francesi, del Prof. A. Kerckhoffs, di pag. xxx-198. 2 50

— (Dizionario volapük-italiano), del Prof. C. Mattei, di pag. xx-204 . . . . . 2 50

— Manuale di conversazione e raccolta di vocaboli e dialoghi italiani-volapük, per cura di M. Rosa Tommasi e A. Zambelli, di pag. 152 . . . . . 2 50

Volumetria. (Vedi *Analisi volumetrica*).

Vulcanismo, del Capitano L. Gatta, di pag. viii-268, con 28 incisioni 1 50

— (Vedi *Climatologia — Igroscopi — Meteorologia — Sismologia*).

L. c.

Zincotipia. (Vedi *Arti grafiche*).
Zoologia, Proff. E. H. Giglioli e G. Cavanna, 3 vol.:
I. Invertebrati, di pag. 200, con 45 figure . . . 1 50
II. Vertebrati. Parte I, Generalità, Ittiopsidi (Pesci ed Anfibi), di pag. XVI-156, con 33 incisioni. . 1 50
III. Vertebrati. Parte II, Sauropsidi, Teriopsidi (Rettili, Uccelli e Mammiferi), p. XVI-200 con 22 inc. 1 50
— (Vedi *Animali parassiti — Batteriologia — Coleotteri italiani — Imbalsamatore — Insetti — Lepidotteri — Naturalista viaggiatore — Protistologia*).
Zoonosi, del Dott. B. Galli Valerio, di pag. XV-227 1 50
— (Vedi *Igiene veterinaria*).
Zootecnia, del Prof. Tampelini. (In lavoro).

INDICE ALFABETICO DEGLI AUTORI.

Acqua C. Microscopio. . . *pag.* 19
Adler G. Esercizi di lingua tedesca. 11
Aducco A. Chimica agraria . . 6
Airy G. B. Gravitazione 14
Alberti F. Il bestiame e l'agricoltura. 5
Albicini. Diritto civile. 8
Albini G. Fisiologia 11
Alessandri P. E. Analisi volumetrica 3
— Infezione, Disinfezione . . 15
— Farmacista (Manuale del). 11
Allori A. Dizionario eritreo. . 9
Aloi. Olivo ed Olio 20
Ambrosoli. Numismatica 20
— Letteratura islandese . . . 16
Amezaga. Manuale del Marino 18
Antilli A. Disegno geometrico. 9
Arlia C. Dizion. Bibliografico. 9
Arti grafiche, ecc. 4
Aschieri F. Geometria projettiva dello spazio 13
— Geometria projettiva del piano e della stella 13
— Geometria descrittiva . . . 13
— Geometria analit. d. piano 13
— Geometria analit. d. spazio 13
Azzoni. Debito pubblico italiano 8
Baccarini P. Malattie crittog. 17
Bagnoli. Statica. 24
Balfour-Stewart. Fisica . . *pag.* 11
Ball J. Alpi (Le) 2
Ball R. Stawell. Meccanica . . 18
Balzani A. Shakspeare 23
Barpi U. Igiene veterinaria. . 14
Barth M. Analisi del vino . . . 3
Bellio V. Mare (Il) 18
— Cristoforo Colombo. 8
Bellotti G. Luce e colori. . . . 17
Belluomini G. Cubatura legnami 8
— Peso dei metalli. 21
— Falegname ed ebanista . . 11
— Manuale dell'Operaio . . . 20
— Fonditore 12
Benetti J. Meccanica 18
Bergamaschi. Ragioneria industriale 22
Bertelli G. Disegno topografico 9
Bertelli G. Telemetria 25
Bettei V. Morfologia greca . 19
Bertolini F. Storia del risorgimento italiano. 22
Bertolini G. Unità assolute . . . 26
Besta R. Anatomia e fisiologia comparata 3
Bettoni. Piscicoltura 21
Biagi G. Bibliotecario (Manuale del) 5
Bianchi A. G. Trasporti, tariffe, reclami, oper. doganali . . 25
Bignami-Sormani. Diz. Alpino. . 9
Bock. Igiene privata 14

Boito C. Disegno (Princ. del). 9
Bombicci L. Mineral. generale 19
— Miner. descrittiva 19
Bonetti E. Disegno, taglio e confezione di biancheria. . 9
Bonizzi P. Anim. da cortile . . 3
— Colombi domestici 7
Borletti F. Celerimensura . . . 6
Boselli E. Gioielleria e Oreficeria 13-20
Brigiuti R. Letterat. egiziana. 16
Brown. 500 Meccanismi. 18
Bruni F. Tartufi e funghi. 12-24
Bruni E. Imposte dirette. . . . 15
— Contabilità dello Stato . . 8
— Catasto italiano 6
— Codice doganale. 6
— Legislazione rurale. 15
— Ricchezza mobile 22
Burali-Forti. Logica matematica 17
Calliano C. Soccorsi d'urgenza 23
— Assistenza infermi 4
Camperio M. Manuale Tigrè-Italiano 25
Canestrini E. Fulmini e parafulmini. 12
Canestrini G. Apicoltura 3
— Antropologia 3
Canestrini G. e R. Batteriologia 5
Cantamessa F. Alcool (Industria e fabbricazione dell'). 2
Cantoni C. Logica 17
— Psicologia 22
Cantoni G. Fisica. 11
— Tabacco (Il) 24
— Prato (Il) 21
— Frumento e Mais 12
Cantoni P. Igroscopi, Igrometri, Umidità atmosferica . . 14
Cantù C. Storia italiana 24
Capello F. Rettorica. 22
— Stilistica. 24
Cappelletti L. Letterat. spagn. e portoghese. 16
Carazzi D. Ostricoltura. 20
— Tecnica microscopica . . . 24
Carega di Muricce F. Agronomia 2
— Estimo rurale 11
Carnevali. Scienza di finanze. 23
Carraroli A. Igiene rurale. . . 14
Casagrandi V. Storia e cronologia. 24
Cattaneo C. Dinamica element. 8
— Termodinamica 25
Cattaneo G. Embriologia e morfologia 10
Cavanna G. Zoologia . . . *pag.* 27
Cencelli-Perti A. Macchine agr. 17
Cettolini S. Malattie dei vini . 17
Chiesa C. Logismografia . . . 17
Ciampoli D. Letterature slave 16
Cignoni A. Ing. navale (Prontuario dell') 15
Cinquini A. Fonologia greca . 12
Colombo G. Ingegnere civile (Manuale dell') 15
— Elettricista (Manuale dell') 10
Comboni E. Analisi del vino . 3
Concari T. Grammatica ital. . 14
Consoli S. Fonologia latina . 12
— Letteratura Norvegiana e Danese 16
Conti. Giardino infantile . . . 13
Contuzzi F. P. Diritto costituz. 9
— Diritto internaz. privato . 9
— Diritto internaz. pubblico 9
Cossa L. Economia politica . 10
Cova E. Disegno, taglio, ecc. 9
Cremona I. Alpi (Le) 2
Crotti F. Compensazione degli errori 7
Cust R. Religione e lingue dell'India inglese. 22
— Lingue d'Africa. 17
Dal Piaz di Prato. Cognac, Vinacce, ecc. 7
Damiani. Lingue straniere . . 17
De Amezaga. Marino militare e mercantile. 18
De Brun A. Contabilità comunale. 7
De Gubernatis A. Mitologia comparata 19
— Letteratura indiana 16
— Religione e lingue dell'India inglese. 22
— Lingue d'Africa 17
Del Lupo P. Pomologia artific. 21
De Marchi L. Meteorologia . . 18
— Climatologia 6
De Sterlich. Arabo volgare . . 3
Dib Khaddag. Arabo volgare . 3
Di Caffarelli F. Strum. ad arco 24
Di Maio F. Pirotecnica. 21
Dinaro S. Tornitore meccanico 25
Dizionari. 9-10
Dowden. Shakspeare 23
Enciclopedia Universale 10
Erede G. Geometria pratica . 13
Errera A. Piccole industrie. . 21
Fadda. Tempera e cementazione. 25

Faralli G. Igiene pubblica *pag.* 14
Fenini C. Letteratura italiana. 16
Ferrari D. Arte (L') del dire . . . 4
Ferrini C. Diritto romano . . . 9
Ferrini C. Il Digesto 8
Ferrini R. Elettricità 10
— Elettricista (Manuale dell') 10
— Energia fisica. 10
— Galvanoplastica. 12
— Riscaldamento e ventilaz. 22
— Telegrafia 24
Fiorilli C. Omero 20
Foresti A. Mitologia greca. Vol. I Divinità e vol. II Eroi 19
— Mitologia romana. 19
Fornari U. Vernici e lacche. . 26
Foster M. Fisiologia 11
Franceschi G. Cacciatore . . . 5
Franceschini F. Insetti utili . . 15
— Insetti nocivi 15
Friso. Filosofia morale. 11
— Etica 11
Fumagalli G. Paleografia. . . . 20
— Bibliotecario 5
Fumi F. G. Sanscrito 23
Funaro A. Concimi (I) 7
Gabba L. Chimico (Man. del). 6
— Seta (Industria della) . . . 15
— Adulterazione e falsificazione degli alimenti. . . . 2
Gabelsberger. Stenografia . . . 24
Gagliardi E. Interesse e sconto 15
Galante A. Ciclista. 6
Galassini A. Macchine da cucire e da ricamare. 17
Galletti E. Geografia 12
Galli-Valerio B. Zoonosi 27
Gallizia. Resistenza di mater. 22
Gardenghi G. Società di Mutuo Soccorso 23
Garetti A. Notaro (Manuale del) 19
Garnier-Valletti. Pomologia . . 21
Garollo G. Atlante geografico universale 4
— Atlante geografico-storico dell'Italia. 4
— Dizionario geografico . . . 9
— Prontuario di geografia. . 22
Garuffa E. Orologeria 20
— Siderurgia. 23
Gatta L. Sismologia. 23
Gatta L. Vulcanismo 26
Gautero G. Macchinista e fuoch. 17
Geikie A. Geografia fisica . . . 13
— Geologia. 13
Gelcich E. Cartografia 6
Gelcich E. Ottica . . . . . *pag.* 20
Gelli J. Dizionario filatelico . 9
— Ginnastica 13
— Scherma. 23
Gentile I. Archeologia dell'arte 3
— Geografia classica 12
— Storia antica. 24
Gentile L. Vocabolario italiano 26
Gestro R. Naturalista viaggiat. 19
— Imbalsamatore. 14
Gian Paolo Solerio. Rivoluzione (La) francese 23
Giglioli E. H. Zoologia 27
Gioppi L. Dizionario fotograf. 9
Giordani. Proprietario di case (Manuale del) 22
Giorgetti G. Stenografia 24
Gitti V. Computisteria 7
— Ragioneria 22
Gladstone W. E. Omero 20
Gorini G. Colori e vernici . . . 7
— Concia di pelli. 7
— Conserve alimentari 7
— Metalli preziosi 18
— Olii 20
— Piante industriali. 21
— Pietre preziose. 21
Gorra E. Lingue neo-latine . . 17
Grazzi-Soncini. Vino (Il). 26
Griffini A. Coleotteri italiani . 7
— Lepidotteri italiani. 16
Grothe E. Filatura, tessitura. 11
Grove G. Geografia 12
Guaita L. Colori e pittura. . . 7
Hoepli U. Enciclopedia 10
Hooker I. D. Botanica 5
Hugues L. Esercizi geografici 10
Imperato F. Attrezzatura navi 5
Inama V. Letterat. greca. . . . 16
— Grammatica greca 14
— Filologia classica. 11
Issel A. Naturalista viaggiat. 19
Jacoangeli O. Triangolazioni topografiche e catastali. . . 26
Jenkin F. Elettricità. 10
Jevons W. Stanley. Economia politica 10
— Logica 17
Jones E. Calore (Il). 6
— Luce e suono 17
Kiepert R. Atlante geogr. univ. 4
— Esercizi geografici 10
Kopp W. Antich. priv. dei Rom. 8
Kröhnke G. H. A. Curve (Tracciamento delle) 8
La Leta B. M. Cosmografia. . 8

Lami V. Metrica dei Greci e dei Romani. . . . . *pag.* 18
Landi S. Tipografia 25
Lange O. Letteratura tedesca 16
Lepetit R. Tintore 25
Lignarolo. Macchinista navale 17
Lockyer I. N. Astronomia . . . 4
Lombardini A. Anatomia pitt. 3
Lombroso C. Grafologia 13
Loria L. Curve (Tracc. delle) . . 8
— Macchinista e fuochista. . 17
Loris. Diritto amministrativo 8
Lovera R. Grammatica greca moderna 14
— Grammatica rumena 14
Maffioli D. Diritti e doveri . . 8
— Scritture d'affari 23
Maggi L. Protistologia 22
— Tecnica protistologica. . . 24
Malacrida G. Materia medica. 18
— Terapeutica. 25
Malfatti B. Etnografia. 11
Manetti L. Caseificio. 6
Mantovani G. Psicologia fisiolog. 22
Marazza E. Corpi grassi 8
— Industria stearica. 15
— Saponeria 23
Marcel. Lingue straniere . . . 17
Marcillac F. Letteratura franc. 16
Marcillac P. Ingegnere civile. 15
Mastrigli L. Cantante 6
— Pianista 21
Mattei C. Volapük (Dizion.). . 26
Mazzoccolo. Legge (La nuova) comunale e prov. annotata 15
Melani A. Scoltura italiana . . 23
— Architettura italiana . . . 3
— Pittura italiana 21
— Decoraz. e ind. artistiche 8
Mercanti F. Animali parassiti 3
Mina G. Tecnologia meccanica 24
Molina R. Esplodenti e il modo di fabbricarli 11
Moreschi N. Antichità private dei Romani. 3
Muffone G. Fotografia. 12
Müller L. Metrica dei Greci e dei Romani. 18
Müller O. Logaritmi. 17
Murari R. Ritmica 22
Negrin C. Pront. per le paghe 20-22
Nenci T. Bachi da seta. 5
Niccoli V. Economia dei fabbricati rurali. 10
Olivari G. Filonauta. 11
Olmo C. Diritto ecclesiastico. 9
Orlandi G. Celerimensura *pag.* 6
Ottavi O. Enologia. 10
— Viticoltura. 26
Ottino G. Bibliografia. 5
Pagani C. Assicuraz. sulla vita 4
Paganini A. Letteratura franc. 16
— Letteratura tedesca. 16
Palumbo R. Omero. 20
Panizza. Aritmetica razionale 4
— Aritmetica pratica 4
Paoloni. Disegno assonomet. 9
Paparelli S. Uva passa e frutta 26
Parietti E. Igiene privata . . . 14
Pascal. Tintura seta 25
Pascal E. Calcolo differenziale. 5
— Calcolo integrale 5
Pavesi A. Chimica 6
Pavia L. Grammatica tedesca 14
— Grammatica inglese 14
— Grammatica spagnuola . . 14
Pedicino N. A. Botanica 5
Percossi R. Calligrafia 5
Petri L. Computisteria agraria 7
Petzholdt. Bibliot. (Man. del) . . 5
Piazzoli E. Illumin. elettrica . 14
Piccinelli F. Valori pubblici . . 26
Piccoli D. V. Telefono. 25
Pilo M. Estetica 11
Pincherle S. Algebra elem. . . . 2
— Algebra complementare. I. 2
— Analisi algebrica 3
— Equazioni 2-10
— Geom. metrica e trigonom. 13
— Geometria pura 13
Pirotta R. Flora italiana. . . . 12
Pizzi I. Letteratura persiana. 16
Poggi T. Alimentazione del bestiame 2
Poloni G. Magnetismo ed elet. 17
Pompilio. Panificazione. 20
Porro F. Spettroscopio 23
— Gravitazione di Airy. . . . 14
Pozzi G. Regolo calcolatore e sue applicazioni 22
Prat. G. Grammatica francese. 14
— Esercizi di traduzione . . 10
Proctor R. A. Spettroscopio. . 23
Prout E. Strumentazione. . . . 24
Pucci A. Piante e fiori 21
Rabbeno. Mezzeria. 18
Racioppi F. Ordinamento degli Stati liberi d'Europa 20
— degli Stati fuori d'Europa 20
Ramorino F. Letterat. romana 16
Regazzoni I. Paleoetnologia . . 20
Repossi A. Igiene scolastica . 14

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

MANUALI HOEPLI